ANNALES ORATORII

Annuum Commentarium
De Rebus Orationis A Procura Generali
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Editum

Anno 2022 Fasciculus 20

Director
Michele Nicolis, *Procurator Generalis*
revmichelenicolis@gmail.com

Redactionis Consilium
Edoardo Aldo Cerrato, Antonella Pampalone, Paolo Vian

Secretarius Redactionis
Alberto Bianco
bianco@oratoriosanfilippo.org

Referentes
pro lingua anglica: **Jerome Bertram**, C. O.
pro lingua gallica: **Jacques Bombardier**, C. O.
pro lingua germanica: **Felix Selden**, C. O.
pro lingua hispanica: **Luis Martin Cano**, C. O.
pro lingua italica: **Luciano Bella**, C. O.

Cura et Graphica Libris
Francesco Cantone
fcantone@mail.com

Directio et Administratio
Annales Oratorii
Edizioni Oratoriane - Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Annales Oratorii 20 (2022), EO0016
ISSN 2499-5940

Pietro Antonio Pellegrini inv. e dipinse. — Antonio Baldrighi incise in Venezia 1758.

ECCO IL FRAL DI FILIPPO. (a) IL POPOL FOLTO
A LA BARA D'INTORNO VMIL SI SERRA.
FUGGE L'INFERMITÀ. GLI SPLENDE IL VOLTO.
QUANTO È NEL CIEL CHI TANTO È GRANDE IN TERRA.

(a) Al Corpo di S. Filippo esposto nella Chiesa delle Vallicella succedono molti miracoli.

N.° 21.

SUMMARIUM

9 Al lettore

STUDIA

13 M. Boiteux, *Celebrazioni e allegrezze a Roma per la canonizzazione di Filippo Neri (1622)*

63 A. Vivit, *Ad Iesum per Mariam: segni della spiritualitá filippina nella decorazione della Chiesa di s. Maria di Galliera in Bologna*

103 *Il corpo di san Filippo*. Raccolta articoli a stampa sulla ricognizione del corpo del santo

PARS II

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

125 *Ad chronicam*

137 Elenco Congregazioni

141 Indice dei fascicoli

Lettera al lettore

La canonizzazione del beato Filippo Neri – la sua "iscrizione" nell'Albo dei Santi insieme ai beati Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Isidoro l'Agricoltore – fu solennemente celebrata nella basilica vaticana il 12 marzo 1622. Era Quaresima, ma, siccome la Pasqua cadeva il 27 marzo, il 12 era il sabato della IV settimana del tempo quaresimale, la settimana che si apre con la Dominica "Laetare": "Laetare Jerusalem... Gaudete cum laetizia qui in tristitia fuistis..."

Il 12 marzo 2022 ricorreva, di quel lieto evento, il IV centenario e l'intera Famiglia oratoriana lo ha vissuto come "anno giubilare". Non mancarono nell'Oratorio romano e nelle altre Congregazioni oratoriane iniziative religiose e culturali, tra le quali merita ricordarne una che vide riunita spiritualmente tutti i figli di Padre Filippo: la riesumazione del corpo del Santo e la ricognizione canonica delle sue reliquie mortali. La presenza spirituale a questo evento di tutte le comunità oratoriane del mondo ha lasciato un segno visibile nel dono di un giglio d'argento posto nell'urna tra le braccia di Padre Filippo e ornato da un nastro prezioso sul quale sono stati incisi

i nomi di tutte le Congregazioni Oratoriane al momento esistenti. Se il corpo del Santo è conservato a Roma nella "Sua" chiesa, spiritualmente e simbolicamente abbraccia tutti gli oratoriani sparsi nel mondo intero.

Il fascicolo di *Annales* esce quest'anno accompagnato da un opuscolo che illustra questo prezioso manufatto, descrivendone l'ideazione e il significato simbolico in relazione al centenario appena ricordato.

La riesumazione è un atto normato dall'Autorità ecclesiastica volto a constatare lo stato di conservazione e a consentire interventi utili alla buona conservazione del corpo il cui valore supera però il fine utilmente pratico. Nell'ottica della venerazione, onorare il corpo di un santo significa porsi alla sua scuola per rendere la propria vita illuminata dallo stile con cui quel santo ha vissuto.

Avrei voluto inserire all'interno di questo numero di *Annales* la relazione ufficiale redatta dall'equipe medica e dai tecnici coinvolti nella ricognizione ma, non essendoci ancora stata consegnata (ed è questa la ragione del ritardo con cui la rivista viene pubblicata quest'anno) sarà inserita nel prossimo fascicolo. Nel frattempo ci è parso interessante pubblicare alcuni scritti comparsi nella rivista romana "San Filippo Neri" in occasione della ricognizione del 1922. Pur essendo dei brevi articoli di cui a volte non è noto neanche l'autore, si tratta di testi che dovevano essere riportati alla luce per le molte informazioni inedite che contengono, assemblate editorialmente in modo tale da collocare lungo un percorso cronologico le vicende riguardanti, a partire dalla sepoltura, le precedenti ricognizioni del corpo del beato padre Filippo.

Il saggio di Martine Boiteux, accademica presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, sul tema della cerimonia della canonizzazione dei Cinque Santi ci permette di approfondire gli aspetti rituali, sociali, politici e religiosi connessi a questo momento cruciale della storia delle nostre Congregazioni.

Sempre sul tema di questa ricorrenza, le pagine scritte da Andrea Vivit ci consentono di conoscere il modo in cui l'eco di questa solennità uscì dall'Urbe e raggiunse altre città, nello specifico Bologna, e le modalità con cui vi fu celebrata la santificazione del nostro Fondatore.
A nome della Confederazione Oratoriana, rinnovo al Consiglio di Redazione e al suo Segretario un cordiale e sincero ringraziamento per il grande lavoro svolto. A tutti i Lettori di *Annales* e agli estimatori del nostro Padre San Filippo Neri formulo l'augurio di trovare in queste pagine motivi di accresciuta conoscenza della storia, della cultura e della spiritualità oratoriana.

In San Filippo Neri

Padre Michele Nicolis, C.O.
Procuratore Generale

CELEBRAZIONI E ALLEGREZZE A ROMA PER LA CANONIZZAZIONE DI FILIPPO NERI (1622)

Martine Boiteux

Il 12 marzo 1622, giorno della festa di Gregorio Magno patrono del papa Gregorio XV Ludovisi, viene canonizzato il beato Filippo Neri (fig. 1). Il quarto centenario della canonizzazione di Filippo Neri è l'occasione di ricordare lo svolgimento della cerimonia a San Pietro, la solennizzazione in città e alla chiesa di Santa Maria in Vallicella, e il percorso dell'avventura del nuovo santo: la sua vita, il processo e le sue conseguenze. Come tutte le cerimonie di canonizzazione, questo evento assume un carattere spirituale, culturale e politico-diplomatico, reale e simbolico insieme[1]. Propongo un percorso in immagini[2] spiegate dagli scritti[3] per seguire la cerimonia, la sua preparazione e le sue conseguenze.

1) Martine Boiteux, "Les rituels romains de canonisation et ses représentants à l'époque moderne", in Gábor Klaniczay (dir.), Procès de canonisation au Moyen Âge. Aspects juridiques et religieux, Roma, 2004, pp. 327-355.

2) Specialmente a partire da: Giacomo Bacci, *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizatione* [...], Roma, 1622; Vittorio Casale, "Gloria ai beati e ai santi. Le feste di beatificazione e canonizzazione", in Marcello Fagiolo (a cura di), *La Festa a Roma. Dal Rinascimento al 1870*, vol. I, Torino, 1997, pp. 124-141; Id., "Addobbi per beatificazioni e canonizzazioni. La rappresentazione della santità", *ibid.*, vol. II, pp. 56-65.

3) Giovanni Ariccio, *Relatione sommaria del solenne apparato e cerimonia fatta nella Basilica di San Pietro in Roma per la canonizatione de'gloriosi Santi...*, Roma, 1622; *Avvisi* e *Diari*, conti e documenti d'archivio.

"Una immagine vale mille parole" diceva Confucio, secondo una citazione che gli è attribuita.
Le Fonti scritti e figurate incrociate permettono di identificare vari significati: promozionali, didattici, gratulatori, celebrativi, politici, diplomatici e agiografici. Lo studio si appoggia sui libretti di Giovanni Briccio (fig. 2) e altri scritti di carattere retorico[4)], sui documenti conservati negli archivi degli Oratoriani come conti, decreti, relazioni; sui conti dell'archivio di Stato di Roma; sui *Diari* nell'archivio dei canonici di San Pietro che raccontano le celebrazioni e denunciano i problemi come il disordine per l'ingresso del papa nella basilica; sulle relazioni (libretti illustrati e manoscritti) nell'archivio dei maestri delle cerimonie; ci sono anche i *Diari* di personalità come Giacinto Gigli[5)] e gli A*vvisi*. I testi possono ingannare perché sono scritti prima della celebrazione e per diffondere la versione ufficiale dell'evento e suscitare la devozione[6)].
L'iconografia è fissata dai dipinti realizzati mentre Filippo Neri era in vita; si costruisce presto l'immagine del futuro santo. Le grandi famiglie romane vicine all'Oratorio ed influenti finanziano dei ritratti di Filippo Neri fatti dal vivo[7)], per esempio i Massimo, Crescenzi, Vitelleschi, poi Pamphilj, Borghese; Filippo non posava e i ritratti sono dipinti a memoria. Il prototipo potrebbe essere quello fatto da Federico Zuccari nel 1593, oggi conservato a Bologna[8)]; questi primi ritratti partecipano del ruolo della raffigurazione devozionale contro l'iconoclastia protestante. Un ritratto dal naturale in piedi, fatto dal vivo, olio su tavola di pioppo, sarebbe dipinto da Francesco Credenza circa nel 1575 (fig. 3) e sempre conservato nella sala della lavanda dell'ospedale della Santissima Trinità dei Pellegri-

4) Renato Diez, *Il trionfo della parola. Studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca,* 1623-1667, Roma, 1986.

5) Giacinto Gigli, *Diario romano (1608-1670)*, ed. Roma, 1958.

6) Bernadette Majorana, "Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (secolo XVII)", *La imagen religiosa en la Monarquía hispanica. Usos y espacios*, Estudios reunidos y presentados por María Cruz de Carlos Varona, Pierre Civil, Felipe Pereda.y Cécile Vincent-Cassy, Madrid, 2008, pp. 103-117; Ead., "Entre étonnement et dévotion. Les fêtes universelles pour la canonisation des saints (Italie, XVIIe siècle)", in Bernard Dompnier (dir.), *Les cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, Le Puy, 2009, pp. 423-441.

7) Louis Marin, *Le portrait du Roi*, Parigi,1981; Id. *Des pouvoirs de l'image*, Parigi, 1992: mettendo in relazione lo scritto e il figurato, l'autore dimostra come il ritratto indica l'emergenza del soggetto all'epoca moderna.

8) Olga Melasecchi, "Nascita e sviluppo dell'iconografia di S. Filippo Neri dal Cinquecento al Settecento", in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, Roma, 1995, pp. 34-49.

ni[9]. Il ritratto di più grande somiglianza sarebbe quello dipinto da Pomarancio, pittore toscano favorito da Clemente VIII, perduto ma conosciuto da stampe. Le immagini del santo e le scene della sua vita sono dei quadri, fatti per le campagne di beatificazione e canonizzazione, con intento devozionale e detti "di canonizzazione", e anche delle stampe con funzioni polivalenti: il progetto dell'architetto per la costruzione dell'apparato è, nello stesso tempo, un oggetto memoriale, strumento di comunicazione, promozione e propaganda dell'evento religioso e politico; indirizzati alla ragione esprimono anche delle emozioni. Si tratta di diffondere una definizione della santità e di esprimere una strategia politica nel contesto della fine del Concilio di Trento nel 1563 e della Controriforma cattolica che promuove la spiritualità e una nuova iconografia dei santi[10]. I santini, immagini popolari, sono numerosi. La fruizione non è soltanto devota. L'inganno delle immagini è possibile perché sono fatte prima dell'evento per essere distribuite portando l'interpretazione ufficiale. Queste sono di due tipi, iconiche e narrative; si producono in numerose copie; quindi, siamo di fronte a delle opere quasi seriali. Le stampe di beatificazione servono ad illustrare le *Vite* pubblicate, agiografiche e promozionali per le campagne di beatificazione, e sono riutilizzate, attualizzate, per le canonizzazioni. Per esempio, Luca Ciamberlano (1580-1641) cambia lo stemma del papa per la stampa della canonizzazione di Isidoro: da papa Borghese a papa Ludovisi, e viene tradotta la legenda dallo spagnolo all'italiano[11]. Guido Reni (1575-1642) dipinge Filippo Neri in occasione della sua beatificazione nel 1614 (fig. 4) e rappresenta sua Visione della Madonna, con l'atteggiamento ormai iconico, in ginocchio e con le mani che esprimono l'offerta o la domanda d'intercessione. Il pittore era amato da Paolo V Borghese (1605-1621) e questo spiega forse la sua scelta da parte degli Oratoriani; dopo aver studiato bene la maschera mortuaria fa un quasi ritratto; il giglio in basso è stato aggiunto alla domanda degli Oratoriani,

9) Marco Pupillo, "Il ritratto di Filippo Neri della Santissima Trinità dei Pellegrini", in *Le confratenite romane*, Roma, 2000, pp. 259-273.

10) Adriano Prosperi, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, 2001: Alain Tallon, *Le Concile de Trente*, Parigi, 2000; Pierre-Antoine Fabre, *Décréter l'image? La XXVe Session du Concile de Trente, Parigi, 2013; Silvia Salviucci Insolera, Immagini e arte sacra nel Concilio di Trento. "Per instruire, ricordare, meditare e trarne dei frutti"*, Roma, 2016.

11) Alessandra Anselmi, "Roma celebra la monarchia spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622)", in José Luis Colomer (a cura di), *Arte y diplomacia de la Monarquia Hispanica en el siglo XVII*, Madrid, 2003, pp. 221-246, p. 241.

segno della castità sempre raccomandata da Filippo. Questa immagine è divulgata dalla stampa di Luca Ciamberlano, poi ripresa da Guercino, Maratti, Tiepolo..., in diverse città e qualche volta in compagnia di altri santi. Questo tema iconografico serve per l'immagine dello stendardo, oggetto cerimoniale (fig. 27). Le immagini sono realizzate da artisti noti o esperti di questo genere, e spesso accompagnate da iscrizioni. La proliferazione delle immagini si spiega nel contesto della necessità della magnificenza[12]: il postulatore deve agire con prodigalità e ostentazione; Victor Stoichita evoca "l'*envie d'images*"[13]. Immagini e testi sono dei dispositivi di informazione e comunicazione che mirano a diffondere un significato; sono portatori di sapere e potere[14] (Foucault); da oggetti rituali, le immagini sono declinate in oggetti devozionali.

La canonizzazione è un momento simbolico della Chiesa trionfante, della funzione universale del papato in una Roma centrale e cosmopolita, capitale spirituale dell'universo, nell'ambiente della centralizzazione del potere pontificio e della riforma del governo della chiesa nel contesto post-tridentino[15]. In effetti, questa cerimonia del 1622, la prima collettiva e non l'ultima, è il risultato di una lunga negoziazione politico-religiosa e di giochi diplomatici complessi. Nella celebrazione erano previsti Isidoro l'agricoltore patrono di Madrid diventata recentemente capitale del regno spagnolo, poi due gesuiti, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, e Teresa d'Avila riformatrice dell'ordine delle Carmelitane Scalze; l'ultimo ad essere inserito è Filippo Neri, creatore della Congregazione dell'Oratorio; i canonizzati promossi appartengono agli ordini nuovi, salvo il laico Isidoro vissuto nel Tredicesimo secolo.

Per fabbricare un santo si devono percorrere diverse tappe. Dopo il processo, in cui si raccolgono le testimonianze degli amici, fedeli e convertiti, la beatificazione è un atto del papa che permette ad un servo di Dio di essere venerato con un culto pubblico nel contesto della diocesi o della

12) Martine Boiteux, "Il cerimoniale. La necessità della magnificenza", in Francesco Buranelli (a cura di), *Il Vaticano Barocco*, Milano 2014, pp. 10-27.

13) Victor Stoichità, *L'œil mystique. Peindre l'extase dans l'Espagne du Siècle d'Or*, Parigi, 2001, p. 138.

14) Ormai gli studi sul potere delle immagini sono numerosi; tra altri: Louis Marin, *Le pouvoir des images. Gloses*, Parigi, 1993; Hans Belting, *Image e culte: une histoire de l'image avant l'époque de l'art*, trad. Parigi, 1998; David Freedberg, *Le pouvoir des images*, Parigi, 1998; Carl Havelange, *De l'œil et du monde : une histoire du regard au seuil de la modernité*, Parigi, 1998.

15) Paolo Prodi, *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982.

famiglia religiosa; allora prende il titolo di beato; il culto è permissivo. Dopo la ripresa del processo e il commento della Congregazione dei Riti, creata nel 22 gennaio 1588 da papa Sisto V Peretti (1585-1590) che fa riprendere le canonizzazioni, si arriva all'ultima tappa. La canonizzazione è la sentenza definitiva del papa, con un pronunciamento che implica l'infallibilità pontificia, decretando che un beato sia inserito nel catalogo dei santi e che sia celebrato con culto pubblico nella chiesa universale; il culto è precettivo. Beatificazione e canonizzazione sono dei momenti altamente simbolici della Chiesa trionfante.

Con l'avvicinamento della canonizzazione una *Vita* di Filippo Neri sembra una necessità; la prima è di Antonio Gallonio, suo figlio spirituale, nel 1601. Se ne ispira il padre Pier Giacomo Bacci[16)] che scrive una biografia avvalendosi anche delle testimonianze rese al processo per la canonizzazione, un'opera nuova che avrà un grande successo e sarà pubblicata nel 1625 con un corredo di 41 stampe di Luca Ciamberlano su disegni, per la maggioranza di Guido Reni, inizialmente commissionati per essere dei fogli indipendenti[17)]. Queste *Vite* sono agiografiche e rimangono a lungo il riferimento per la conoscenza del Santo. Le canonizzazioni stimolano la creazione e la diffusione dei libri, pubblicati con una censura preventiva dell'Inquisizione, e propongono un modello di santità. Gli strumenti della campagna per la beatificazione e la canonizzazione sono i libri sulla vita, sempre agiografici, e le immagini fatte già durante la vita e spesso pagate dai nobili che sostengono la causa e ne finanziano l'iconografia" per la beatificazione poi per la canonizzazione. I temi delle immagini sono di due tipi: iconiche o ufficiali e narrative con scene della vita, e con la rappresentazione delle visioni e dei miracoli. Gli attributi, il cor *flammigerum*, la stella a 8 punte e i gigli bianchi definiscono una identità.

L'evento del 1622 è un momento eccezionale e simbolico della chiesa trionfante; questa prima canonizzazione collettiva esplicita i modelli di santità della Controriforma, centrati su fondatori d'ordini religiosi nuovi e missionari in Oriente, modelli da proporre agli fedeli[18)].

---

16) Giacomo Bacci, *Vita del beato p. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma, 1622.

17) Olga Melasecchi, "Guido Reni, Luca Ciamberlano and the Oratorians: their relationship clarified", *Burlington Magazine*, CXL, 1998, pp. 596-603; Federico Vettori, "Una vita per immagini. Note sulla vita di San Filippo Neri del Museo Civico di Bassano del Grappa", *Figure*, 2, 2014, pp. 79-91.

18) Marina Caffiero, «Sainteté et conversions. Les procès de canonisation comme source pour l'histoire des rapports entre juifs et chrétiens », in *Culture et Société au miroir des procès de canoni-*

Nel 1622 ci sono Isidoro l'agricoltore patrono di Madrid, Ignazio di Loyola fondatore dell'ordine dei Gesuiti, Francesco Saverio gesuita missionario in Oriente, Teresa d'Avila riformatrice dell'ordine delle Carmelitane Scalze, Filippo Neri fondatore della congregazione dell'Oratorio: quattro spagnoli e un Fiorentino adottato e amatissimo a Roma.

La negoziazione: santità, diplomazia, politica

Il contesto internazionale è dominato dalla Controriforma, dalla lotta contro i protestanti e dalla centralità di Roma, dall'importanza degli Spagnoli e da una negoziazione internazionale attiva con i diversi sovrani europei. Il papa Paolo V Borghese (1605-1621) aveva accettato di canonizzare Isidoro dopo che il re spagnolo avesse nominato Grande di Spagna suo nipote Marcantonio Borghese; il cardinale Scipione Borghese aveva fatto pressione sulla Congregazione dei Riti[19]. La decisione di beatificazione di Paolo V è assunta senza difficoltà dal successore Gregorio XV Ludovisi (1621-1623). Il controllo del papa si fa sempre più stretto e la libertà dei postulatori più ridotta. Già la decisione del papa era stata ottenuta dopo l'intervento del re spagnolo Filippo IV; di seguito, sulla pressione di diversi sovrani e ordini religiosi, sono aggiunti Teresa d'Avila, i due gesuiti Ignazio e Francesco Saverio sostenuto dal re di Portogallo come missionario in India, infine Filippo Neri. Questo ultimo sostituisce Tomaso di Villanueva, per il quale la canonizzazione era stata decisa nel concistoro del 6 dicembre 1621 e che dovrà aspettare il 1658. La celebrazione del 1622 esprime la politicizzazione delle canonizzazioni nella corte europea di Roma.

I titoli di gloria di Filippo

Filippo Neri è nato il 21 luglio 1515 a Firenze, e viene a Roma nel 1534. È romano di adozione e molto popolare[20]; era detto l'*Apostolo di Roma* dal

sation (XVIe-XXe siècle), Saint-Étienne, 2016, p. 169.

19) Alessandra Anselmi, *op. cit.*, in Colomer 2003, pp. 223 e 242.

20) L. Bordet - L. Ponelle, *Saint Philippe Neri et la société de son temps (1515-1595),* Parigi, 1929; *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo,* ed. M.T. Bonadonna et N. Del Re, Roma, 2000.

popolo e dai pontefici. Le biografie sempre agiografiche creano l'immagine del futuro santo; alla fine della *Vita* di Antonio Gallonio del 1601 sono enumerate le virtù di Filippo: umiltà, amore della povertà, orazioni, lacrime, mansuetudine, prudenza. La sua vita è ascetica, pastorale, di assistenza (fig. 5) e di intensissima contemplazione. Le conversioni sarebbero un miracolo, ottenuto dalla preghiera di Filippo Neri, fedele alla Controriforma e con l'obiettivo di convertire. Sono ricordate le sue visioni in estasi della Vergine nella chiesa durante la messa, o della domenicana Caterina Ricci quando ragionava su di lei nella sua camera nel 1590 (fig. 6); anche lui compare agli altri, per esempio a Cesare Baronio, al quale prescrive di scrivere gli *Annali Ecclesiastici*, dove cercherà di dimostrare la continuità della Chiesa con le sue origini apostoliche (fig. 7); delle personalità assistevano alle sue estasi, per esempio Gaetano Moroni nel suo *Dizionario* scrive che il cardinal Paolo Emilio Sfondrati, promotore della ricognizione del corpo della martire romana Cecilia nell'ottobre 1599[21)], «prendeva singolar diletto in conversare con persone in credito di santità di vita, come San Filippo Neri», alle cui estasi ebbe anche l'occasione di assistere»[22)]. Sono ricordati anche i suoi miracoli, come la guarigione del papa Clemente VIII dalla gotta nel 1595 (fig.8), scena che suscita la creazione di una pittura di Pietro da Cortona e delle stampe, e come la risurrezione del giovane Paolo Massimo il 16 marzo 1583 tornato in vita per un breve momento (fig. 9); la memoria dell'evento è commemorato ogni anno dalla famiglia Massimo, che era molto legata a Filippo Neri, con la celebrazione di una messa nella sua stanza diventata cappella; questo miracolo fu rivelato dal principe Fabrizio Massimo, padre del giovane, in occasione della sua testimonianza al processo nel settembre 1595. Anche a Filippo capitano degli avvenimenti miracolosi: portando un'elemosina di notte cade in una fossa dove è salvato da un angelo (fig. 10); o quando un angelo a figura umana gli chiede un'elemosina (fig. 11), o è rapito in estasi durante la messa sotto gli occhi degli assistenti (fig. 12), o vede dei demoni (fig. 13). Già dal 1540 attorno a Filippo degli uomini pii avevano preso l'abitudine di riunirsi per portare avanti iniziative caritatevoli e non soltanto: egli è uno dei fondatori dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e convalescenti, che sarà riconosciuta dal breve del 5 settembre

21) Alessia Lirosi, "Il corpo di Santa Cecilia (Roma, III-XVII secolo", *in MEFRIM*, 122/1, 2010, pp. 5-51.

22) Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXV, Venezia, 1854, p. 83.

1562 (fig. 14). Nel 1551, Filippo Neri diventa sacerdote e comincia le sue riunioni spirituali accompagnate da esortazioni e musica nell'Oratorio di San Girolamo della Carità dove abita dal 1540 al 1583; il nome d'Oratorio sarà ripreso per la Congregazione che Filippo fonda; nel 1575 questa è eretta canonicamente da Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) che assegna la chiesa di Santa Maria in Vallicella (fig. 15), una piccola chiesa demolita e rifatta dall'architetto Matteo Bartolini da Città di Castello. Filippo nel 1583 si trasferisce alla Vallicella per non dispiacere al papa, facendo riedificare la piccola e vetusta chiesa; l'Oratorio sarà più tardi progettato da Francesco Borromini (1599-1667). Nel 1610 le costituzioni della Congregazione dell'Oratorio sono approvate da Paolo V Borghese[23]. I Ragionamenti Spirituali cominciano alla Vallicella nel 1577. La spiritualità oratoriana è fondata sul culto eucaristico e la devozione mariana, il dialogo spirituale e la preghiera. Stimolata da queste attività di dialogo e di assistenza, la Congregazione cresce a poco a poco.

Filippo Neri rinnova e riattiva nel 1552, nel contesto di un nuovo umanesimo cristiano secondo la bella formula di Alphonse Dupront[24], il pellegrinaggio alle Sette Chiese inscritto nello spazio romano in una traversata simbolica. La stampa di Antoine Lafréri (1512-1577) riduce il paesaggio di Roma all'itinerario (fig. 16): il Giovedì Grasso, nel periodo di Carnevale, i Padri dell'Oratorio portano i fedeli in un percorso collettivo e rituale, orientato nel senso inverso dell'orologio, che definisce uno spazio sacrale e simbolico fondato sulla cifra 7, esprimendo una strategia politica e urbanistica del potere. In effetti è il tempo della colonizzazione della parte alta della città, con le ville suburbane e l'apertura di nuove strade. Il percorso parte da San Pietro passa per le principali basiliche: San Pietro, San Paolo fuori le Mura, San Sebastiano fuori le Mura, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Maria Maggiore. Con questo cammino collettivo, i pellegrini creano un gruppo omogeneo e si costituiscono in una comunità, una società gerarchica. Il pranzo collettivo si faceva all'inizio nella villa Crescenzi alla porta San Sebastiano poi alla villa Massimo sul Celio presso Santo Stefano Rotondo, poi alla villa Mattei, oggi Celimontana. Si vede sull'immagine della *Refezione* alla villa Mattei, con una capacità d'accoglienza di 3353 persone si diceva (fig. 17), il pranzo frugale e egalitario ma rituale; come nel Car-

23) A. Cistellini, in DIP, vol. VI, 1980, col. 765-775.

24) Alphonse Dupront, "Autour de Saint Filippo Neri: de l'optimisme chrétien" [1932], *Studia Borromaica*, 10, 1996, pp. 281-312.

nevale si mangia insieme. Lo spazio è organizzato a scacchiera, il futuro santo è in alto sull'immagine e presiede la tappa dove si recitano sermoni e si fa musica; come durante l'itinerario si canta insieme; l'immagine proclama[25]. Il successo è rapido e si fa pagare il biglietto per la colazione, in presenza dei papi Pio V Ghislieri (1566-1572) e Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585). In effetti, nel 1552 c'erano circa 30 persone con Filippo Neri; nel 1553 Carlo Borromeo paga la colazione; nel 1559 sono già più di 2000[26]. Questo pellegrinaggio alle Sette Chiese, luoghi sacri, è l'evocazione esplicita del Cammino della Croce della Settimana Santa; è Gerusalemme contro Babilonia (Carnevale); quindi si allontana la folla della creatività carnevalesca per un Carnevale spirituale rivivendo il cammino di Cristo e cantando inni sacri che ricordano le diverse tappe della Passione; il tempo viene abolito; la pedagogia è fondata sull'emozione. Le tappe dell'itinerario sono segnate nelle chiese visitate da cerimonie, liturgiche - con messe e sermoni - e mistiche. Tale cammino, ideale approccio ascendente fino all'Esquilino, è una richiesta del sacro, in moto verso la Terra Promessa, la nuova Gerusalemme. Molto presto sono pubblicate delle guide e Antoine Lafréri incide la sua celebre stampa per l'anno del Giubileo 1575. Le forme del Carnevale sono deviate (Ginzburg) con questo rito collettivo d'aggregazione dove si vive insieme una giornata intera. Filippo fa rinascere a Roma nel 1550 l'esposizione delle Quarantore durante il periodo di Carnevale e non solo. Il nome ricorda il tempo passato da Gesù tra la morte (il Venerdì Santo) e la Resurrezione (la domenica di Pasqua)[27].

---

25) Pierre Francastel, *La figure et le lieu,* Parigi, 1967, p. 25.

26) Archivio di Stato di Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio, Contabilità.

27) Mark S. Weil, "The devotion of the Forty Hours and Roman Baroque illusions", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, no. 37 (1974), pp. 218-48; A. De Santi, "L'orazione delle quarant'ore e i tempi di calamità e di guerra nel secolo XVI", *La Civiltà Cattolica*, no. 32, 1919, p. 391 e sg.; Karl Noehles, "Teatri per le Quarantore e altari barocchi", in Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di), *Barocco romano e Barocco italiano, Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, 1985, pp. 88-99; Paola Torniai, "Il carnevale sacro a Roma nel Seicento. Vocabolario artistico, apparato scenico tecnico, corredo iconografico delle Quarantore", *Storia dell'Arte*, no. 71, 1991, pp. 94-108; Mark S. Weil, "L'orazione delle Quarantore come guida allo sviluppo del linguaggio barocco", in Gaetana Cantone e Marcello Fagiolo (a cura di), *Centri e periferie del barocco: corso internazionale di alta cultura,* Roma, 1992, vol. 1, pp. 675-694; Hiske Lulofs, "Heavenly Images in the Churches of Rome. Stage Scenography for the Forty Hour Devotion during the Seventeenth and Eighteenth Century as Spectacular Alternative to the Street Theater of Carnival", in Peter van Kessel (a cura di), *The Power of Imagery. Essays on Rome, Italy and Imagination,* Roma, 1992, pp. 163-172; Renato Diez, "Le Quarantore. Una predica figurata", in Marcello Fagiolo (a cura di), *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870, Atlante*, Torino, 1997, vol. I, pp. 84-97; Fiorenza Rangoni Gàl, "Apparati

Questa pratica devozionale consiste nell'esposizione del Santissimo Sacramento in un ricco apparato effimero prospettico molto illuminato, progettato da grandi architetti nel coro delle chiese del centro di Roma (fig. 18); in effetti, è in questo luogo che si conservano le ostie, segno della presenza permanente di Cristo[28]. "Dio è nascosto sotto l'apparenza dell'Eucarestia, il Dio che si rivela in Gesù, la cui condizione umana è nascosta dall'apparenza dell'ostia, realtà del sangue e della carne di Cristo attraverso la transustanziazione"[29]. La luce delle candele è la luce che permette di conoscere l'invisibile, è la luce di Dio-Cristo. La preghiera continua è sostenuta dalla musica. All'epoca di Filippo Neri, gli apparati delle Quarantore erano aniconici e non narrativi come più tardi, progettati sempre da grandi artisti. Il risultato dimostra un cattolicesimo militante contro il protestantesimo in una città cristiana e ordinata; la città bassa è lasciata al Carnevale ma è infiltrata dal rituale delle Quarantore.

Filippo Neri aveva fondato la compagnia della Santissima Trinità dei Pellegrini. Questa pratica, all'inizio nel 1548 ospitata nella chiesa di San Salvatore poi in diverse chiese prima di stabilirsi nella chiesa della Santissima Trinità, dove la prima domenica del mese si recitava l'orazione delle Quarantore. Questa devozione ebbe un grandissimo successo, tanto da indurre Clemente VIII a statuirne le regole nell'enciclica *Graves et Diuturnae* del 5 Novembre 1592 facendo appello alla semplicità per evitare che degenerasse in forme esclusivamente spettacolari, di cui vi erano stati esempi negli anni precedenti[30]. La liturgia prescriveva la recita di preghiere durante quarant'ore con interruzione solo di notte e con l'accompagnamento di musica sacra per coinvolgere i fedeli emotivamente, allontanarli

festivi a Roma nel XVII secolo. Le Quarantore", *Roma moderna e contemporanea*, no. 28, 2010, pp. 275-308; Alessandra Buccheri, "I teatri delle Quarantore. Il popolo testimone dell'epifania del divino", in Valeria Viola, Rino La Delfa, Cosimo Scordato (a cura di), *La "sovrabbondanza" nel Barocco, Leonforte,* 2019, pp. 190-207.

28) Jean-Robert Armogathe, «Lueurs et ténèbres du dieu caché», in Olivier Bonfait, L*e dieu caché. Peinture et spiritualité en France au XVIIe siècle,* catalogo, Roma, 2000, p. 97.

29) Fiorenza Rangoni Gàl, "Apparati festivi a Roma nel XVII secolo. Le Quarantore", in *Roma moderna e contemporanea,* XVIII, 2010, 1-2, p. 296.

30) Rangoni, *op. cit.*, pp. 275-308; M.S. Weil, "The Devotion of Forty Hours and Roman Baroque illusions", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institute,* 1974, 37, pp. 218-248; più di recente: R. Diez, *Le Quarantore. Una predica figurata*, in *La festa a Roma, cit., Atlante,* pp. 84-97. La data del 1550 è comunemente accettata dagli studiosi. Tuttavia, per precisare, la cerimonia fu introdotta a Roma nell'anno successivo, 1551, dalla Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, di cui Filippo fu cofondatore con Persiano Rosa intorno al 1540; L. Ponnelle-L. Bordet, *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*, traduzione di Tito Casini, prefazione di Giovanni Papini, Firenze, 1931, rist. anastatica Firenze, 1986, pp. 59-60.

dal pensiero carnevalesco e renderli testimoni dell'epifania del divino. Questa devozione col tempo passerà sotto il controllo pressocché totale dei Gesuiti, specialmente nella chiesa del Gesù e nell'oratorio del Caravita, e diventerà sempre più ufficiale e spettacolare[31)] su temi biblici, e anche politici e contemporanei con immagini-strumenti di devozione, come lo sottolinea bene David Freedberg[32)], e già lo scriveva Louis Richeome[33)].
Questi rituali vivificati da Filippo Neri mostrano l'immagine di una Roma cristiana e ordinata, che coincide con la strategia urbanistica dell'epoca.
Filippo visita le catacombe alla ricerca della testimonianza dei primi cristiani[34)]; specialmente, quelle di San Sebastiano erano le sue predilette[35)] (fig. 19), forse perché avevano ospitato le spoglie dei santi Pietro e Paolo. Filippo vedeva nella vita delle prime comunità cristiane la freschezza e la forza della fede che la predicazione apostolica aveva saputo suscitare e le voleva ritrovare. All'epoca poche catacombe erano conosciute e l'archeologo Giovanni Bosio, che gravitava intorno alla cerchia degli Oratoriani, riusciva a rintracciare e esplorare diverse catacombe e cimiteri sotterranei, appoggiato da papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) che gli lasciava completa libertà nella sua ricerca del cristianesimo delle origini.
Nella Pentecoste del 1544, si verifica un fenomeno mistico detto "la Pentecoste di fuoco": Filippo Neri, in una notte di intensissima preghiera alle catacombe di San Sebastiano, riceve il dono dello Spirito Santo, un globo di fuoco entra nella sua bocca fino al petto dilatando talmente il cuore da spezzargli due costole, come si constaterà durante l'autopsia.

---

31) Rangoni, *op. cit.*, pp. 291-293.

32) David Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, 1993 (I ed. italiana; ed. originale: Chicago 1989), specialmente il cap. VIII (*Invisibilia per visibilia: le meditazioni e gli usi della teoria*), pp. 269-285.

33) Louis Richeome, *La peinture spirituelle ou l'art d'admirer aimer et louer Dieu en toutes ses œuvres, et tirer de toutes profit salutere,* Lione, 1611, con illustrazioni di Matthäus Greuter.

34) Massimiliano Ghilardi, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'età moderna*, Roma, 2003, pp. 17-41; Id., *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane da Gregorio XIII a Pio XI*, Roma, 2006, in particolare pp. 13-66; Anna Maria Pedrocchi, "San Filippo Neri nelle catacombe di San Sebastiano", in *Annales Oratorii*, 2018, pp. 27-50.

35) Vincenzo Fiocchi Nicolai, "San Filippo Neri, le catacombe di San Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana", in Maria Teresa Bonadonna Russo e Niccolò Del Re (a cura di), *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Roma, 2000, pp. 105-130; T. Kämpf, "Framing Cecilia's sacred body: Paolo Camillo Sfondrato and the language of revelation", in *The Sculpture Journal*, 6, 2001, p. 17; A. Cistellini, *Oratoriani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (da ora in poi DIP), VI, Roma, 1980, pp. 765-775; Id., *Filippo Neri*, in DIP, IV, Roma, 1977, pp. 18-24; V. Frajese, *Filippo Neri*, in DBI, XLVII, Roma, 1997, pp. 741-750.

Gli esercizi spirituali vengono regolati dalle Costituzioni del 1612: pellegrinaggio alle Sette Chiese, visita alle catacombe, dialoghi spirituali, e anche lo sviluppo dell'iconografia, da artisti noti come Guido Reni o Pietro da Cortona. Malgrado la sua modestia[36)], Filippo era consapevole del proprio carisma e della popolarità del suo messaggio: le personalità. Le personalità, come Cristina di Svezia, assistono agli esercizi spirituali dell'Oratorio[37)].

I ritratti nati per le campagne di beatificazione e di canonizzazione diffondono la sua immagine[38)]. Guido Reni crea l'immagine ufficiale spesso ripresa, specialmente sugli stendardi con la sua pittura del 1614 raffigurante l'immagine della visione della Madonna.

Le sue biografie menzionano i suoi problemi di salute e le sue diverse guarigioni miracolose nel 1592 e ancora nel 1594, quando ha la visione della Madonna. Filippo Neri muore il 26 maggio 1595 "santamente"; Gallonio racconta il trapasso (fig. 20). Già da questo momento, gli Oratoriani parlano di santificazione e si attivano presso i cardinali della curia, specialmente i Francesi e i Fiorentini. Si raccontano a suo proposito di eventi prodigiosi, di un'esalazione dal suo corpo, dopo la morte, di un "odore suavissima"[39)]. I riti attorno alla sua morte e sepoltura formano una grandiosa festa funebre. Il suo corpo è portato in chiesa ed è esposto tutto il giorno; i visitatori sono numerosi, dai cardinali, donne "di chiarissimo sangue" fino al popolo di Roma; i fedeli portano una quantità di rose e ripartono con pezzi di vestiti o capelli come reliquie.

Di notte, il corpo è aperto per l'autopsia eseguita da un medico, due chirurghi e un barbiere, esperti e fedeli dell'Oratorio, che conoscevano Filippo da tempo. In effetti la medicina ha fatto grandi progressi scientifici e s'interessa ai morti "in odore di santità"[40)] per prendere atto delle motivazioni, del ruolo della morte nella costruzione della santità. Durante l'au-

36) Marina Caffiero, "Santità. Politica, e sistemi di potere", in Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Santità. Culti, Agiografia*, Roma, 1997, pp. 363-371.

37) Federico Bellini, "La forma della musica: l'Oratorio di Francesco Borromini alla Vallicella", in Paola Paesano, *Un santo dell'età moderna*, Roma, convegno 2015 pubblicato Roma, 2019.

38) Olga Melasecchi, *op. cit.*; Vittorio Casale, *L'arte per le canonizzazioni*, Torino, 2011.

39) A. Gallonio, *Vita del beato Filippo Neri*, pubblicata per la prima volta nel 1601, edizione critica a cura dell'Oratorio Secolare di San Filippo Neri di Roma, a celebrazione del IV centenario della morte del Santo, con introduzione e note di M. T. Bonadonnarusso, Roma, 1995, p. 251.

40) Elisa Andretta, "Anatomie du Vénérable dans la Rome de la Contre-Réforme. Les autopsies d'Ignace de Loyola et de Philippe Néri", *Conflicting Duties*, Warburg Institute Colloquia 15, 2009, pp. 255-280.

topsia gli spettatori-testimoni, più di trenta persone, assistono ad un primo miracolo *post mortem* : "Il futuro santo, pudico nella vita come dopo sua morte, durante la dissezione copri dal braccio sue intime parti"[41]. Diversi testimoni affermavano che non c'è stata imbalsamazione e che il corpo è stato esposto per un giorno; forse che questa incorrutibilità sia anch'essa il segno di un miracolo; tuttavia, il medico toglie alcuni organi interni, portati nella sepoltura comune dei padri, e il barbiere riempie il vuoto con erbe aromatiche poi cuce la ferita[42]. Dalle osservazioni fatte durante l'autopsia, la morte sarebbe stata causata da una malformazione cardiaca che avrebbe provocato la dilatazione estrema della vena arteriale; tuttavia, il discorso scientifico è mischiato con una elaborazione agiografica in cui ritorna il "miracolo della Pentecoste" successo nel 1544 alle catacombe di San Sebastiano.

Dopo la necessaria autopsia, il suo corpo viene esposto per tre giorni nella chiesa della Vallicella, come i papi nella basilica di San Pietro; i fedeli che lo visitano sono numerosissimi[43]; numerosi infermi toccano il corpo e sono risanati (fig. 21). Francesco Zazzara racconta il funerale e il trattamento del corpo[44]: sul capo è posta una corona d'oro e seta, donata dalle monache di Santa Cecilia, con molti fiori messi attorno al corpo; il cardinale di Firenze, poi Leone XI Medici, gli fa visita, mette al dito del santo il suo anello episcopale con uno zaffiro intarsiato d'oro e fa fare un crocefisso d'argento su una croce d'ebano con quattro angeli, un cuore d'argento e due gigli che è posto sul petto del santo padre. Sarà posta sul suo viso una maschera d'argento fatta nel 1603 da Tomaso Cortine, ed è seppellito vicino all'altare maggiore nella sepoltura comune. I cardinali Federico Borromeo e Alessandro de Medici cercano un luogo più adatto: è messo in una cassa di noce con una targa col suo nome, ed è traslato nel coretto sopra il transetto della chiesa aspettando il nobilissimo sepolcro. I regali continuano e anche le guarigioni-miracoli, qualche volta con la sua visione.

41) Andretta, *op. cit.*, p. 365; Francesco Zazzara, *Processo*, I, p. 68.

42) Andretta, *op. cit.*, p. 269.

43) Francesco Zazzara, "Diario delle onoranze a San Filippo dalla morte alla canonizzazione", *Quaderni dell'Oratorio*, VI, 1962, p. 3.

44) Zazzara, *op. cit.*, p. 12.

Il suo culto popolare comincia subito e questo non piace alle autorità. Gli Oratoriani costruiscono un'agiografia della sua vita e trasformano la sua camera in cappella, dove è concesso di celebrare la messa dopo la licenza del papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) accordata nel marzo 1598. Il processo di canonizzazione è aperto molto rapidamente, l'8 agosto 1595. Riparte l'indagine nel 1612 dalla Congregazione dei Riti il cui avviso è prioritario per le canonizzazioni. Il processo è diretto dal cardinale Girolamo Pamphilj, vicario della Congregazione dei Riti. Quando l'audizione dei testimoni è finita, nel novembre 1612, Paolo V incarica il cardinale Bellarmino dell'esame dell'intero processo[45)]; ma egli muore il 17 settembre 1621, prima della celebrazione.

Visioni e miracoli sono titoli di gloria, autentificati dalle testimonianze dei fedeli, degli amici vicini, per esempio dei Corcos dei quali Filippo aveva stimolato le conversioni specialmente di Salomone e dei suoi figli; uno diventa Oratoriano e racconta il miracolo della sua guarigione tramite le preghiere di Filippo.

Filippo Neri è sostenuto dai papi moderati come Clemente VIII[46)]. Subito dopo la morte di Filippo, il Papa Clemente VIII aveva fatto aprire il processo di canonizzazione; e si era costruita un'agiografia dagli Oratoriani e un'iconografia [47)]; numerosi disegni e 40 stampe di Luca Ciamberlano pubblicate con la *Vita* di Filippo Neri da Giacomo Bacci, su alcuni disegni preparatori di Guido Reni. Costantino Costantini esegue numerose copie dei miracoli e viene pagato per queste. Guido Reni dopo la beatificazione, dipinge questo quadro molto celebre della Visione della Madonna, pagato il 4 ottobre 1614, per mettere nella cappella del beato in Chiesa Nuova. La sua camera è trasformata in cappella. Parte dell'arredo e delle reliquie sono perduti in un incendio causato da fuochi d'artificio lanciati da Castel S. Angelo durante la festa del 26 maggio 1620.

---

45) Antonio Cistellini, *San Filippo Neri. L'oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia, 1989, vol. 3, p. 2047, pp. 2051-2055: la beatificazione e la canonizzazione; Id., *San Filippo Neri. Breve storia di una grande vita,* Firenze, Memorie Oratoriane, 1996.

46) Vittorio Frajese, "Filippo Neri, l'Oratorio e l'assoluzione di Enrico IV", in Paola Paesano, *Un santo dell'età moderna*, convegno 2015 pubblicato, Roma, 2019.

47) Melasecchi, *op,cit.*, p. 115.

Il processo[48)] attraverso le testimonianze ricorda i suoi titoli di santità; si ricordano la sua vita, le sue azioni, i suoi scritti. I testimoni sono numerosi; per esempio i medici che certificano i miracoli e hanno dopo aver ricercato i segni di santità sul corpo del defunto[49)]; anche la famiglia ebrea Corcos[50)]: Salomone ricco banchiere, convertito negli anni 1581-1582 probabilmente per continuare ad essere banchiere, attività che non era più consentita ad un ebreo; battezzato da papa Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) prende il nome proprio del pontefice diventando Ugo Boncompagni e riceve la cittadinanza romana poi i titoli di conte e di cavaliere romano, sarà infine nominato conservatore. Si converte anche suo figlio Lazzaro-Agostino che diventa oratoriano e testimonia al processo nel 1595, una seconda volta nel 1600, una terza e quarta volta nel 1610. Si converte anche nel 1592 un cugino, nipote di Salomone, Ippolito che diventa domenicano e testimonia nel 1595 e 1610.
Le loro testimonianze raccontano le conversioni drammatiche della famiglia: dopo la morte di Jacob, fratello di Salomone, i quattro figli e suoi nipoti erano stati strappati alla madre Gemma Luzzati e affidati ai Padri dell'Oratorio, specialmente Filippo Neri, per farli cristiani; questi rifiutano di abiurare la loro fede giudaica; Filippo prega per la loro conversione come mostra una stampa di Luca Ciamberlano del 1592[51)] (fig. 22); questa preghiera è efficace e i giovani accettano di convertirsi; poi sono battezzati da papa Clemente VIII nella basilica di San Giovanni in Laterano, sede del vescovado di Roma, e cambiano di nome per prendere dei nomi cristiani. La mamma Gemma rifiuta la conversione e fugge con suo nipote a Senigaglia, poi Venezia e Costantinopoli ma, catturata, è riportata a Roma e convertita nel 1599. Al totale dodici persone della famiglia Corcos

48) Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, Carlo Gasparri, *Il primo processo per San Filippo Neri nel codice Vaticano latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma* (voll. 1-4) - 9788821009785, edito da Biblioteca Apostolica Vaticana, 1957.

49) A. Burkardt, *Les clients des saints. Maladie et quête du miracle à travers les procès de canonisation de la première moitié du XVIIe siècle en France*, Roma, 2004; N.G. Siraisi, «Signs and Evidence : Autopsy and Sancity in late Sisteen Italy», in *Medecine and the Italian Universities 1250-1600*, Boston-Cologna, 2001, p. 356-380; O. Pomata, «Malpighi and the Holy Body: Medical Experts and Miraculous Evidence in Early Modern Italy», in *Renaissance Studies*, 21, 2007, pp. 568-586.

50) Marina Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, 2004; Guendalina Serafinelli, "Diventare bolognese: l'ebreo converso Ippolito Boncompagni e i suoi legami con Guido Reni, Guido Signorini e Domenichino", *Romisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana,* 43, 2017-2018, pp. 127-179.

51) Monaldeschi, *op. cit.*

Fig. 1 Christian Sas (su disegno di Jacques Stella), *San Filippo Neri,* in P.G. Bacci, V*ita di San Filippo Neri,* 1625, antiporta

RELATIONE
SOMMARIA
DEL SOLENNE APPARATO
e cerimonia, fatta nella Basilica
di S. Pietro di Roma,
Per la Canonizatione de Gloriosi Santi Isidoro
di Madrid, Ignatio di Lojola, Francesco
Xaverio, Teresa di Giesu, e Filippo
Nerio Fiorentino,
Canonizati dalla Santità di N. S. Papa Gregorio XV. a dì
12. di Marzo MDCXXII.
Compostta per Giovanni Briccio Romano,
ad istanza di Lodovico Dozza
Bolognese.

IN ROMA, Per Andrea Fei. MDCXXII.
Con licenza de' Superiori.

Fig. 2 Mattheus Greuter (su disegno di P. Guidotti Borghese), *Il gran Teatro della canonizzazione per i cinque Santi in san Pietro*, 1622, Archivio della congregazione di Roma

Fig. 3 Giovanni Briccio, *Relatione dell'apparato per la canonizzazione...*, Roma 1622, frontespizio

Fig. 4 Francesco Credenza, *Filippo Neri con il grembiule*, 1575, Roma, Ospizio della SS.ma Trinità dei Pellegrini
Fig. 5 Guido Reni, *La Vergine col Bambino e il beato Filippo Neri*, 1614, Roma, Stanze del Santo

Fig. 6 Luca Ciamberlano, *Il giovane Filippo vende i suoi libri e ne dà il ricavato ai poveri*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 7 Luca Ciamberlano, *Il beato Filippo Neri appare a Caterina Ricci*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 8 Luca Ciamberlano, *Visione di Cesare Baronio in cui Filippo gli ordina di scrivere gli Annales Ecclesiastici*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 9 Luca Ciamberlano, *Filippo guarisce Clemente VIII dalla chiragra*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 10 Luca Ciamberlano, *Filippo risuscita Paolo Massimo*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 11 Luca Ciamberlano, *Un angelo salva il beato Filippo caduto nella fossa*, in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

Fig. 12 Luca Ciamberlano, *Filippo dà l'elemosina ad un angelo (ds.)*, in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

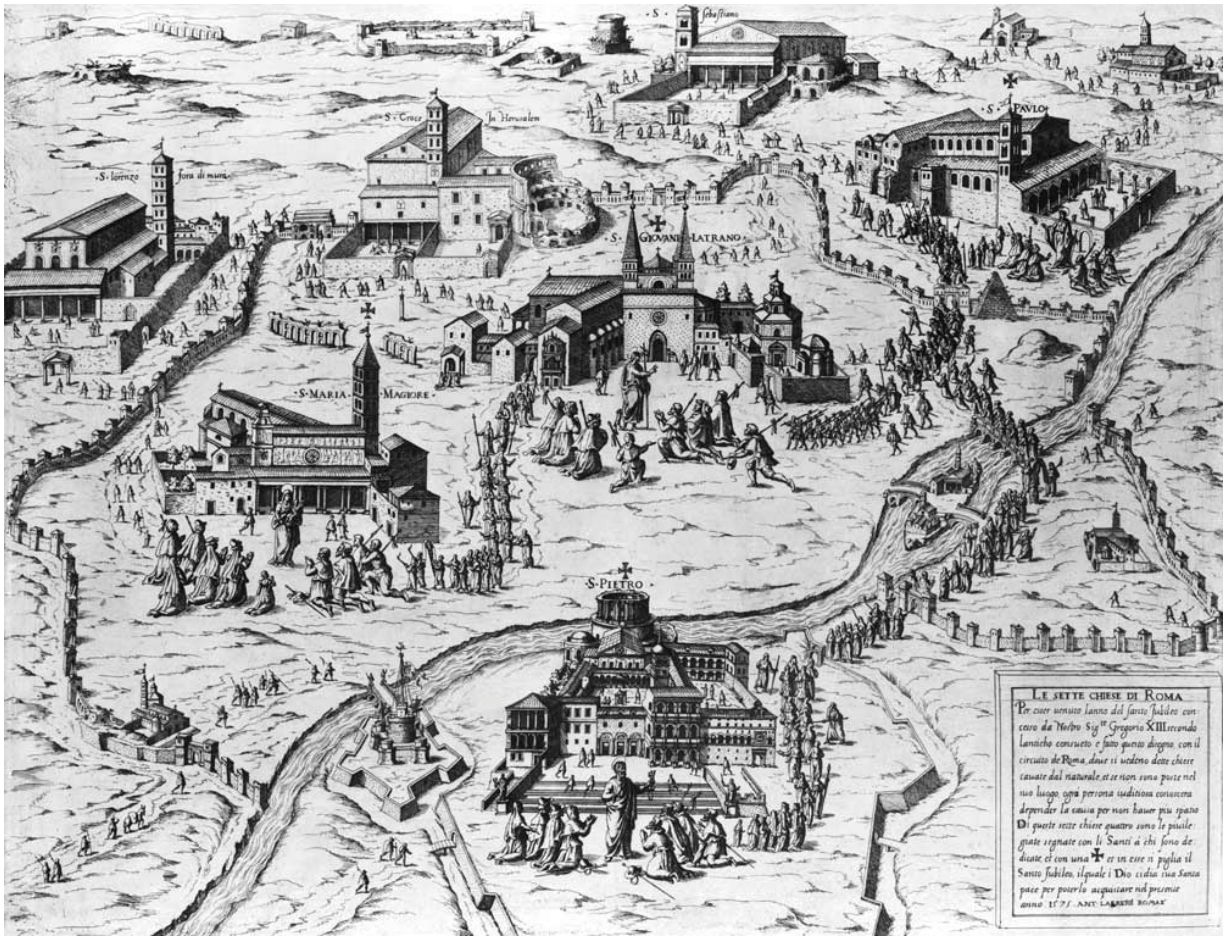
Fig. 13 Luca Ciamberlano, *Filippo mentre celebra l'Eucarestia viene visto sollevarsi da terra*, in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

Fig. 14 Luca Ciamberlano, *Filippo vide il demonio passando accanto al Colosseo*, in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

Fig. 15 Luca Ciamberlano, *Filippo istituisce la Confraternita della Trinità dei pellegrini,* in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

Fig. 16 Luca Ciamberlano, *Gregorio XIII riconosce la Congregazione dell'Oratorio,* in P.G. Bacci, *Vita*, 1625

17. Etienne Dupérac (ed. da Antoine Lafréry), *Le Sette Chiese*, 1575, Roma, Istituto per la Grafica



sono convertite, anche se alcune rimangono ebree nel ghetto e le relazioni tra loro proseguono. La famiglia convertita molto legata agli Oratoriani si inserisce nel quartiere con il palazzo della famiglia Boncompagni è situato sull'attuale piazza dell'Orologio, dietro l'Oratorio[52)].

Le conversioni sono considerate come miracoli. Cesare Baronio, entrato nella congregazione dell'Oratorio presso la chiesa di San Gerolamo della Carità, bibliotecario del papa, succede a Filippo come Superiore Generale della Congregazione dell'Oratorio, diventa cardinale nel 1596, e testimonia al processo nel 1607 poco prima della sua morte[53)]. Nell'aprile 1614 il papa ordina alla Congregazione dei Riti di dare preferenza alla questione dell'ufficio e messa di Filippo. Per ringraziarlo, il Preposito con due confratelli si recano da lui che li riceve con benignità e s'informa sul corpo di Filippo. Il 26 maggio, giorno della festa di Filippo alla Vallicella, il concistoro tratta dell'ufficiatura[54)]; il processo da parte dei cardinali della Congregazione dei Riti comincia il 5 luglio. Dopo diverse circostanze, la conclusione per la beatificazione arriva nel 1615, venti anni dopo la morte allorché sembrava essere più rapida.

La congregazione dei riti il 22 dicembre 1621 stabilì di associare alla canonizzazione dei quattro spagnoli, Filippo Neri, il fiorentino-romano. Nel terzo concistoro semi-pubblico del 28 febbraio 1622, il papa annuncia la canonizzazione di Filippo Neri con i quattro spagnoli per il 12 marzo, festa di san Gregorio Magno. I padri di Napoli alla buona notizia mandano subito 1500 ducati. I rallegramenti vengono dappertutto. Gli stendardi per Filippo Neri arrivano da Firenze sui primi di marzo.

Per l'ingresso nell'eternità, la prima tappa ormai è la beatificazione; la parola è utilizzata per la prima volta nel 1585. Filippo è quindi tra i primi beati[55)]. Non si fanno celebrazioni fastose a San Pietro per le beatificazioni prima di quella di Francesco di Sales nel 1662. Le celebrazioni di beatificazione per i cinque furono molto semplici: Isidoro il 12 maggio 1619, Ignazio 27 luglio 1609, Francesco Saverio 21 ottobre 1619, Teresa d'Avila 24 aprile 1614, Filippo Neri 25 maggio 1615.

---

52) Eliana Uttaro, Laura Gigli, *Palazzo Boncompagni Corcos a Monte Giordano. Programmi e immagini*, Roma, 2016.

53) Convegno *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, 25-27 giugno 2007, ed. a cura di Giuseppe Antonio Guazzelli, Raimondo Michetti e Francesco Scorza Barcellona, Roma, 2012.

54) Zazzara, *Diario delle onoranze*, p. 23-24.

55) Miguel Gotor, *I beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, 2002, pp. 224-231.

Gli Oratoriani avevano accettato di limitare il culto di Filippo[56]. Con la beatificazione si intensifica la produzione delle immagini del nuovo beato[57], come lo confermano i conti dell'Archivio degli Oratoriani[58]. La prima icona ufficiale sarebbe l'affresco del portico della chiesa di San Girolamo della Carità dipinta da Cristoforo Roncalli, detto Pomarancio, nel 1605 e che mostra Filippo che affida alla Madonna i confratelli inginocchiati attorno a lui (fig. 23); l'immagine viene tradotta su una stampa da Matteo Greuter nel 1606[59]. Fu stabilito che i cinque cardinali della commissione incaricata dalla Congregazione dei Riti di seguire il processo dovevano ricevere un quadro del beato appena fosse ottenuto il breve[60], che sarà concesso il 5 maggio 1615. I padri Consolini e Zazzara vanno dal papa per ringraziarlo. La festa del 26 maggio, anniversario della sua morte, è ancora più splendida degli anni precedenti, con la partecipazione delle autorità della città accolte a suono di trombe, 17 cardinali, molta nobiltà e numeroso popolo, l'ambasciatore di Francia e la moglie, il connestabile Filippo Colonna...; alla fine della messa, il Senatore fa l'offerta annuale, dal 1609, del calice con torce in segno di gratitudine della città per il beato. La beatificazione e la canonizzazione sono dei momenti di festa per la congregazione che si diffonde in molte città, anche se le relazioni con la casa di Napoli sono sempre difficili[61].

La monarchia spagnola sostiene l'azione del Papa a Roma per il controllo culturale e iconografico; tutti e due si oppongono ad una definizione di santità monopolizzata dagli ordini religiosi. Il papa è l'unico ad avere la competenza sulle canonizzazioni. La decisione nel 1620 di Paolo V, filospagnolo, di canonizzare Isidoro l'Agricola, laico, contadino del secolo XII, patrono di Madrid divenuta recentemente capitale[62], sembra una risposta in controparte alla nomina a Grande di Spagna di suo nipote Marcantonio Borghese. Il suo successore Gregorio XV Ludovisi, eletto il 9 febbraio 1621, è favorevole alla causa di Filippo che seguito personalmen-

56) Miguel Gotor, *op. cit.,* 2002.

57) Melasecchi, *op. cit.*

58) Archivio degli Oratoriani, A. III. 4/d, *Conti* 1614, p. 113-116.

59) Melasecchi, *op. cit.*

60) Cistellini, *op. cit.*, p. 2051, nota 58: *Decr*. 21.2.1615, V, 12.

61) Cistellini, *op, cit.*, p. 2139.

62) Jose Del Rio Barredo, *Literatura y ritual en la creacion da un identidad urbana: Isidro, patron de Madrid,* Ed. de Oro, 17, 1998, p. 119-148; Alessandra Anselmi, "Theaters for the canonization of saints", in William Tronzo (dir), *St Peter in the Vatican*, New York, 2005, pp. 244-269, 267, nota 43.

te. Interviene allora la corte di Firenze dove due donne assicurano la reggenza, e promettono di mandare da 10 a 12000 scudi: Maria Maddalena d'Austria vedova del granduca Cosimo II e la madre Cristina di Lorena, molto religiose tutte due. Mandano al papa diverse lettere e un memoriale appena ripresa la causa alla Congregazione dei Riti[63]; altre lettere sono mandate da personalità, come il cardinale Carlo de Medici, fratello del defunto granduca, uno dei cinque cardinali fiorentini. Finalmente nell'ultima udienza della Congregazione dei Riti, il 22 dicembre 1621, è stabilito di associare Filippo Neri ai quattro Spagnoli nella cerimonia di canonizzazione. Tra gennaio e febbraio 1622, tre concistori si tengono; l'ultimo, semi-pubblico, il 28 febbraio in presenza di 32 cardinali e molti prelati.
Il papa aveva mantenuto la decisione del predecessore presa sotto la forte pressione del re di Spagna e degli ordini religiosi nuovi, specialmente dei Gesuiti. Certamente la dominazione spagnola a Roma è forte in questi anni, e la maggioranza dei santi fatti nel Seicento sono spagnoli[64] ma le candidature alla santità di Ignazio, Francesco Saverio e Teresa sono sostenute da altre nazioni, come la Francia per esempio[65]. Il papa aveva deciso di aggiungere Filippo Neri per sodisfare la suscettibilità francese e per non lasciare il monopolio agli Spagnoli[66], e anche per intervento delle arciduchesse di Firenze che agiscono per ottenere un santo fiorentino; e subito queste due si erano date da fare per fare santo un loro concittadino[67]. Il re di Francia fa, anche lui, pressione per l'integrazione di Filippo; in effetti, la Francia si ricorda che gli Oratoriani avevano sostenuto la conversione di Enrico IV contro la volontà del re di Spagna; e Enrico IV di Francia aveva appoggiato la beatificazione dei due Gesuiti nel 1609; in cambio del sostegno dei gesuiti romani nella lotta[68].

63) Cistinelli, *op. cit.*, 2139.

64) Thomas James Dandelet, "Celestiali eroi" e "splendor d'Iberia". La canonizzazione dei santi spagnoli a Roma in età moderna, in Giovanna Fiume (a cura di), *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Venezia, 2000, pp. 183-198; Colomer, *op. cit.*; Miguel Gotor, *Le canonizzazioni dei santi spagnoli nella Roma barocca in Roma e Spagna*, 2007, pp. 621-689, n. 42, 63-64, Alessandra Anselmi, 2003, *op. cit.*

65) Gotor, 2007, *op. cit.*

66) Miguel Gotor, «Han canonizado a cuatro españoles y un santo»: La propuesta hagiográfica del oratoriano Felipe Neri entre «el esplendor de Iberia» y «la gloriosa memoria de Enrique IV», *Anuario de Historia de la Iglesia*, n. 29, 2020, pp. 261-271.

67) Cistellini, *cit.*, p. 2139.

68) Gotor, *op. cit.*, p. 636 nota 62.

Una lettura agiografica dei testi e delle immagini sono gli strumenti della propaganda che sostiene la campagna per la canonizzazione.
Nel concistoro del gennaio 1622, il cardinale Del Monte presenta la Relazione per la canonizzazione di Filippo Neri, e il papa annunzia la cerimonia collettiva per i cinque beati per il 12 marzo 1622.
Per l'ordine durante la celebrazione, il criterio ritenuto non è come al solito l'importanza, ma l'anzianità. Ancora una volta, il re di Francia Louis XIII interviene e fa avanzare Ignazio in secondo e quindi retrogradare Teresa in terzo. Il re di Francia contro-bilanciava l'importanza degli Spagnoli e anche della monarchia asburgica in Italia. Il Papa approfitta dell'occasione per ridefinire l'identità apostolica dei due ordini, gesuiti e oratoriani.
Per riassumere, la posizione del Papa è fondata su:

- la centralità di Roma e il controllo del Papa che limita la libertà dei postulatori; egli rinforza la sua autorità e universalità affermando la sua infallibilità nell'ambiente della Controriforma.
- L'equilibrio delle potenze europee è mantenuto e la decisione del papa è contro il monopolio di una sola.
- Il contesto internazionale è di lotta contro i protestanti nell'ambiente della Guerra dei Trent'anni.
- L'importanza del fiorentino Filippo Neri, della sua vita, dei suoi miracoli, e della sua popolarità a Roma.

Si manifesta la dimensione religiosa e politico-diplomatica di un sistema di relazioni tra papato e monarchie; le canonizzazioni sono sempre delle questioni politiche cruciali, oggetti di transazioni politico-diplomatiche. La bolla di canonizzazione è pubblicata un anno e mezzo più tardi dal nuovo Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644).

Il teatro in San Pietro

Secondo il Concilio di Trento è nel coro della chiesa che si manifesta il divino; quindi, è in questo luogo che si celebra la canonizzazione. Dalla ripresa delle canonizzazioni, a partire dal 1588 per Diego di Alcalà, francescano sostenuto dal re di Spagna Filippo II, un nuovo tipo iconografico è creato; sarà più elaborato nelle celebrazioni successive fino al 1622 diventando lo spettacolo di una sacra rappresentazione. Siamo nel registro del materiale per un patrimonio effimero. Questa prima canonizzazione

collettiva, cosa nuova e eccezionale, segna l'inizio delle grandi cerimonie collettive barocche per questi eventi. La magnificenza è una necessità per glorificare Dio e il papa nel contesto di una cultura barocca fondata sull'espressività e il coinvolgimento dei sensi[69]. L'inviato del re di Spagna, Barrionuevo, diventa il principale promotore e commissiona l'apparato della basilica di san Pietro per lo spagnolo Isidoro. L'apparato effimero auto-celebrativo è strumentalizzato al profitto della politica e della propaganda spagnola[70]. Un luogo per il rito è costruito all'interno dello spazio già sacro. Lo spazio cerimoniale costruito è qualificato come teatro fatto di legno con palchi chiusi, gradini, balaustre, porte, archi. Esiste un'antica tradizione: Dante nella *Divina Commedia* presenta la Gerusalemme terrestre come un teatro. All'epoca si parlava di Roma come "teatro del mondo". Continuando la metafora, si può dire che nel coro, uno spazio sacrale è creato per la cerimonia che apre su l'eternità del tempo e sull'infinità dell'universo; il teatro è l'orchestra dove si rappresenta l'azione rituale, e si costruisce un paradiso terrestre, anticipazione del luogo d'accoglienza del santo; in questo spazio recintato, chiuso con cancellate e porte, si svolge la trasformazione, la fabbrica del santo. La costruzione del teatro comincia all'inizio di luglio 1621[71] su progetto di Paolo Guidotti, protetto dai Borghese e quindi scelto su criteri diplomatici perché era piuttosto noto come pittore e non come architetto. Il risultato è spettacolare ispirandosi al teatro di Girolamo Rainaldi del 1610 per la canonizzazione di Carlo Borromeo[72] ma più articolato, esuberante e lussuoso nell'ornamentazione, con porte, gradini, balaustre, archi, lampadari, figure di stucco, medaglioni dipinti… Il coro della basilica viene trasformato in teatro, e questa parola è al cuore della cultura barocca[73]. Il teatro chiuso è custodito dalla guarda svizzera del papa. Questa architettura del vuoto definisce un luogo dove si gioca la fabbricazione del santo; è creato un paradiso terrestre che accoglie uno spettacolo messo in scena da un architetto e rappresentato su una stampa nel contesto di una cultura barocca fondata sull'espressività e il

69) Martine Boiteux, "Magnificenza", *op. cit.*

70) Anselmi, in Colomer, *Arte e effimero*, 2002, *op. cit.*

71) Diario dei Canonici di San Pietro.

72) Martine Boiteux, "Teatro, riti, stendardi e immagini. La canonizzazione di Santa Francesca Romana", in Alessandra Bartolomei Romagnoli e Giorgio Giuseppe Picasso, (a cura di), *La canonizzazione di santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo ed Età Moderna,* Firenze, 2013, pp. 99-123.

73) L'apparato traveste l'architettura di San Pietro, scrive Casale, *op. cit.*, p. 65.

coinvolgimento di tutti i sensi. La luce, da numerosi candelabri e ceri enumerati e contati, è uno strumento essenziale per la definizione del luogo; è reale per l'illuminazione e anche simbolica per il simulacro del paradiso terrestre che dimostra la vittoria sulle tenebre, e per lo Spirito Santo che deve illuminare il pontefice per prendere la decisione di canonizzare. La luce è un attore maggiore della performance e della figurazione; il concreto e il sopra-naturale si mischiano nel contesto delle ricerche sulla luce: gli scienziati riflettono allora sulla fisica e la metafisica della luce, tale Athanasius Kircher, e Caravaggio procede a sperimentazioni sulla luce del sole. La luce, veicolo dell'anima (Sant'Agostino) e simbolo della fede, porta il nuovo santo verso il paradiso.

La canonizzazione dei cinque santi è descritta da Giovanni Briccio nella sua *Relazione* pubblicata[74)] con la stampa di Matteo Greuter (fig. 1) fatta a partire da due disegni di Paolo Guidotti Borghese[75)]. Sulla stampa di Greuter si vede al centro il teatro e attorno, in quattro rettangoli, i cinque beati canonizzati con scene della loro vita e la raffigurazione dei miracoli attorno, ma senza le scene della canonizzazione; le vignette attorno a Filippo (fig. 24), con la sua immagine cristica al centro, mostrano specialmente tre eventi straordinari come la resurrezione di Paolo Massimo, la guarigione di Clemente VIII, la visione della Madonna; queste scene potrebbero essere riprese dai quadretti dipinti da Cristoforo Roncalli tra il 1596 e 1599 e appesi nella camera-santuario. I quattro stendardi di tessuto dipinti con l'immagine ormai ufficiale dei beati, ma senza l'aureola perché non sono ancora santi, assicurano la loro presenza; sono coperti da un velo e svelati all'inizio della cerimonia che presiedono; sono sospesi: quello di Isidoro sopra la sedia del Papa, a destra Ignazio e Francesco Saverio insieme, a sinistra Teresa d'Avila, e quello di Filippo, l'unico conservato, sopra l'ingresso del teatro; gli stendardi sono sormontati da corone dalle quali pendono grandissimi lampadari di legno pieni di torce accese. Guidotti sorveglia la costruzione e la decorazione come la scalinata e i sedili attenti alla libera vista per gli ospiti-spettatori, pilastri d'ordine corinzio invece di colonne, cornici, fregi, numerosi candelabri e candele; il baldacchino quadrangolare ha le sue aste trasformate in candelabri. Nel

74) Giovanni Briccio, *Relazione sommaria del solenne apparato, e cerimonia, fatta nella basilica di s. Pietro di Roma per la canonizzazione*, Roma, 1622.

75) Maurizio Fagiolo dell'Arco – Silvia Carandini, *L'effimero barocco*, Roma, 1977-1978, pp. 55-57; Casale, *op. cit.*, p. 116 fig. 19; Anselmi, *op. cit.*, 2003 p. 223; Gigli, *op. cit.*, pp. 57-59; Maria José Pinilla Martin, "Las canonizaciones del 12 de marzo 1622 segun Mattheo Greuter: aspettos iconograficos", *Alma Ars*, Valladolid, 2013, pp. 233-240.

fondo, sopra il trono del pontefice, un quadro rappresenta un miracolo di Isidoro: il defunto re Filippo III di Spagna guarito su intercessione di Isidoro rappresenta un miracolo di Isidoro con l'acqua che ha fatto sorgere zappando la terra col suo bastone, dipinto da Tomas Campana; altri quadri di diversi pittori ricordano i suoi miracoli applicati sul recinto del teatro, pitture a olio e tempera. La struttura dell'apparato effimero è molto elaborata e gli angeli sono numerosi. Questo teatro è costosissimo; cerimonie e apparati visivi sono commissionati e finanziati dagli Spagnoli in relazione a Isidoro. I numerosi arazzi, portati dai Gesuiti, sono di seta e raffigurano le storie del Nuovo Testamento; gli Oratoriani rimborseranno una parte delle spese ai Gesuiti che hanno completato l'arredamento. Come avviene di solito per le canonizzazioni, una medaglia viene coniata, da Giacomo Antonio Moro (fig. 25). Gregorio XV incarica Gaspare Mola di realizzare una placchetta ottagonale di lapislazzuli per incastonare i medaglioni in bronzo dorato raffiguranti i santi, il pontefice e lo Spirito Santo[76]. La preeminenza iconografica di Isidoro è assoluta come si capisce già dall'ingresso del teatro dove troneggia la sua effigie in un grande ottagono; una statua era prevista per la sua sommità e il disegno è conservato all'Albertina di Vienna[77]. Gli altri canonizzati sono presenti solo con i loro stendardi appesi nella navata della basilica. Questa quasi assenza nell'apparato effimero dei quattro beati è stata allora spiegata perché la preparazione era terminata quando è stato deciso di aggiungere gli altri, ma Alessandra Anselmi[78] ha proposto altre ragioni, più politiche legate alla volontà del re di Spagna.

Questo teatro costruito da Paolo Guidotti Borghese è sul modello del teatro fatto da Girolamo Rainaldi per la canonizzazione di Carlo Borromeo nel 1610 ma più ampio, articolato e ornatissimo: le statue sono numerose, le pitture sono 42 (39 nel 1610) fatte da artigiani e artisti; si conoscono le spese[79]. Già esiste la tradizione di appendere un quadro, offerto al Papa, dietro il suo trono; nel 1622 è fatto da Tomaso Campana, ed è anche l'inizio della pratica che i promotori regalano un quadro del loro santo al papa e ad altri destinatari per le quali esistono delle liste.

L'apparato auto-celebrativo è strumentalizzato al profitto dei politici e della propaganda. Vienne creato un patrimonio della memoria, composto

76) Casale, *op. cit.*, 116, e nota 91.

77) Anselmi, *op. cit.*; Gigli, *op. cit.*, p. 96 nota 67.

78) Anselmi, *op. cit.*

79) Anselmi, *op. cit*.

da testi e immagini, con lo stendardo, le pitture dei medaglioni e i quadri della canonizzazione che suscitano una serie numerosa d'immagini seriali, stampe e pitture-copie. Le immagini assumono diversi significati di funzione: si tratta con un'architettura costruita per la canonizzazione di creare un luogo, un paradiso terrestre dove si gioca l'azione, e di creare una memoria e una comunicazione-propaganda, già dal momento della beatificazione per sostenere la campagna per la canonizzazione. Tutti i sensi sono coinvolti[80)] nel teatro della Chiesa militante inserito nella chiesa trionfante di Michelangelo: il rituale e l'apparato s'indirizzano alla ragione e all'emozione, sono strumentalizzati al profitto dei politici e della loro propaganda; le immagini creano una memoria dell'evento.

Il rituale nella basilica di San Pietro

Gregorio XV Ludovisi (1621-1623), fratello oratoriano e Rettore dell'Oratorio secolare di Bologna dal 1609 proclama la canonizzazione nel 1622 con le parole rituali[81)]. La celebrazione è un rito di passaggio[82)], l'ingresso nell'eternità[83)], quando si attualizza la rappresentazione di un contatto con il soprannaturale.
Per la celebrazione grandiosa del rito nella basilica centrale dell'universo cattolico siamo nel registro dell'immateriale, descritto tra gli altri da Giacinto Gigli nel suo *Diario*, che racconta l'apparato effimero della basilica, trionfo del gusto barocco per un avvenimento indimenticabile di splendore e magnificenza[84)]; nel teatro, luogo materiale e anche simbolico

80) Martine Boiteux, «La cerimonia della canonizzazione. Teatro, riti, stendardi e immagini», in *La canonizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo e età moderna*, Alessandra Bartolomei Romagnoli et G. Picasso (a cura di), Firenze, 2013, pp. 99-121, fig. 21, p. 116.

81) Martine Boiteux, «Les rituels de canonisation romaine à l'époque moderne», in Gabor Klaniczai (dir.), *Canonization Trials. Legal and Religious Aspects*, Roma, 2004, pp. 327-355.

82) Arnold Van Genepp, *Les rites de passage*, Parigi, 1909; Martine Boiteux, «La cerimonia della canonizzazione. Teatro, riti, stendardi e immagini», in A. Bartolomei Romagnoli (dir.), *La canonizzazione di Santa Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra Medioevo e età moderna*, Roma, 2013, pp. 99-121.

83) Bernard Ardura (ed.), *Lessico storia della chiesa,* Lateran University Press, Roma, 2020, pp. 80-81 e 107-108.

84) Giacinto Gigli, *op. cit.*, p. 57-59; Martine Boiteux, "La necessità della magnificenza: il cerimoniale", *op. cit.*

di un paradiso terrestre, tempo e spazio sono sacralizzati in presenza del papa come vicario di Cristo sulla terra, degli ambasciatori stranieri, di personalità della città e della Curia. La cerimonia di canonizzazione, ormai dopo la necessaria beatificazione, è il riconoscimento pubblico fatto dal papa nella maestà della sua infallibilità; è l'atto creatore della santità proclamata con le parole rituali[85]. I santi sono resi presenti con gli stendardi; la santità è resa visibile con il rituale e il sostegno delle immagini che costruiscono un linguaggio figurativo, sensibile, che rende visibile l'invisibile. Si attualizza la rappresentazione di un contatto con il soprannaturale[86].

Lo svolgimento della celebrazione è previsto dal protocollo; il rituale è spettacolare. La necessaria bellezza viene dal rispetto del cerimoniale controllato dal maestro delle cerimonie e dai canonici di San Pietro. Il rituale, linguaggio performativo, si compone di due momenti: il riconoscimento del santo e la messa di ringraziamento con le offerte e l'orazione del nuovo santo. Il maestro delle cerimonie, Paolo Alaleone de Branca in ufficio dal 1582 al 1638, organizza e racconta lo svolgimento, creando con il suo *Diario* una sorta di archivio utile per i successori.

Nella cappella Sistina si riuniscono il papa, i cardinali e gli ospiti; la loro processione parte con il papa sulla sedia gestatoria dietro gli stendardi per entrare nella basilica apparata e illuminata; sono accolti sulla soglia dal capitolo della basilica al quale vengono consegnati gli stendardi. L'attore più importante è il santo, presente in modo simbolico: l'immagine iconica rivelata sullo stendardo durante la beatificazione, a sorpresa con una tecnica teatrale di svelamento; lo stendardo è un simulacro[87] che lo rende assente-presente[88]; nell'apparato festivo l'immagine del nuovo santo funziona come un sostituto e in posizione di mediatore[89]; questo oggetto prende senso durante le cerimonie rituali. Il teatro, dove sono seduti i partecipanti ed ospiti, è il luogo degli scambi tra l'Uomo e il Cielo, l'Umano e il Divino, con la sospensione del tempo ordinario. Dopo le obbedien-

85) Martine Boiteux, «Les rituels des canonisations romaines à l'époque moderne», *op. cit.*

86) Jean-Pierre Albert, Raymond Jamous, Antoinette Molinié, « Introduction : figures et substitut du saint. La fabrique rituelle», in *Archives des sciences sociales des religions*, 161, 2013, pp. 165-173.

87) Victor Stoichita, *L'effet Pygmalion: pour une anthropologie historiques des simulacres*, Parigi, 2008.

88) Louis Marin, *Le portrait du roi*, Parigi, 1981.

89) Jean-Pierre Albert, "La mule de l'archevêque ou la fortune des substituts", *Archives des sciences sociales des religions,* 161, 2013, pp. 221-234.

ze, il papa seduto in trono sul soglio riceve tre domande dai postulatori rispettivi dei beati – pronunciate tramite gli avvocati concistoriali – per sapere se il papa accetta di iscrivere il beato nel catalogo dei santi. San Filippo è l'ultimo perché è stato scelto un ordine cronologico con il più anziano Isidoro e non un ordine gerarchico, come sarà nelle canonizzazioni collettive successive. L'ordine del rituale non è fondato sulla gerarchia di qualità ma sull'anzianità in una società dominata dall'etichetta, dove si pone il problema politico delle relazioni Francia-Spagna. Il re di Francia interviene per mettere Ignazio al secondo posto e pone Teresa in terza posizione. Dopo la domanda, il papa tramite il Segretario interroga Dio; la terza volta, ispirato dallo Spirito Santo, decide e il suo segretario proclama l'iscrizione nel catalogo dei santi e la data della festa; il culto è prescritto ormai universalmente. I notai prendono nota; le campane e il cannone di Castel Sant'Angelo suonano. Questo momento è accompagnato da musica e canti. Si canta allora un *Te Deum*. Il papa cambia vestiti, indossando quelli offerti, per celebrare la messa pontificale sull'altare della Confessione. All'Offertorio è fatta l'oblazione dei doni rituali e simbolici, esposti dall'inizio della cerimonia; si tratta di pane, vino, uccelli, e si riferiscono all'Eucaristia, miracolo assoluto che celebra i miracoli dei nuovi santi. Alla fine della celebrazione scoppiano di nuovo i segni di allegrezza: tuonano i tamburi, le trombe, i mortaretti, il cannone di Castel Sant'Angelo, e suonano le campane in città. La basilica rimane illuminata tutta la notte con la facciata ricoperta dai ritratti dei santi; a sera in città si lanciano tanti fuochi d'artificio. In questa occasione, si fanno numerose elemosine ai poveri. Si manifesta il trionfo del gusto barocco e della spettacolarità per il trionfo di santi della Controriforma e di un contadino medievale. La necessaria magnificenza[90)] è costituita dalla bellezza dell'apparato e dalla perfetta esecuzione del rituale; anche se i Canonici protestano quando il rituale non è perfettamente seguito, per esempio per la confusione all'ingresso della basilica[91)].

Il rituale dimostra la sua efficacia; la prova *flottante* del processo diventa verità storica tramite la mediazione della cerimonia. I cinque canonizzati diventano dei modelli di santità della Controriforma. Le relazioni descrittive pubblicate riflettono la gloria del papa. Una trattatistica cerimoniale si sviluppa a partire dalla pratica. La santità è resa visibile dal rituale e

90) Apparato grandioso: Cistellini, *op. cit.*, p. 2146 nota 49; Martine Boiteux, «Il cerimoniale. La necessità della magnificenza», *op. cit.*

91) Archivio dei Canonici di San Pietro, *Diario* 1622, p. 54.

dalla fabbrica delle immagini che, in un linguaggio figurativo e sensibile, rendono visibile l'invisibile; il rituale e le immagini sono strumenti di informazione tra vedere, sapere e credere.

La solennizzazione in città

Le feste di canonizzazione si compongono di due elementi interdipendenti e necessari: uno è lo sviluppo dentro il teatro della basilica vaticana, l'altro è in città, nelle strade e chiese dei santi canonizzati, sempre sotto la presidenza del santo raffigurato sullo stendardo e con sermoni, musica, canti. La coerenza dell'insieme è essenziale per la promozione del culto[92]. Per solennità in città, Giacinto Gigli racconta come si sviluppa per diversi mesi una sacralizzazione del tempo e dello spazio[93]. Il papa rinforza la sua autorità assoluta, universale e infallibile. La cerimonia detta del *Ritorno degli stendardi* nelle chiese dei santi coinvolge il popolo romano che partecipa decorando palazzi e strade, e suscita la pubblicazione di una relazione del trasporto degli stendardi scritta da Giovanni Briccio (fig. 26)[94]. Gli stendardi sono raramente conservati come lo raccontano gli archivi dei Canonici di San Pietro[95]. Però si conoscono perché sono rappresentati, su quadri o stampe, nel teatro della canonizzazione e anche altrove, e sono citati nei conti di pagamento dei pittori. Tuttavia, lo stendardo di Filippo Neri è conservato nel convento degli Oratoriani a Roma (fig. 3); esso presenta l'immagine iconica con gli attributi del santo; il colore è specifico per ogni santo, rosso per Filippo.
La solennizzazione in città si celebra il giorno dopo la canonizzazione. La domenica 13 marzo, la cerimonia comincia nella basilica di San Pietro, fuori dalla presenza del Papa: i canonici della basilica alla fine dei Vespri incensano, benedicano e sacralizzano gli stendardi prima di riconsegnarli ai postulatori conservandone alcuni. Poi gli stendardi escono dalla basilica per un percorso in città, con delle candele accese, sotto la condotta delle guardie tedesche del papa. La processione ben strutturata è una parata

92) Majorama, *op. cit.*, p. 427.

93) Gigli, *op. cit.*, pp. 59-62.

94) Giovanni Briccio, *Relatione della solenne processione fatta in Roma nella trasportatione de'stendardi de'gloriosi santi*, Roma, 1622.

95) Archivio dei Canonici di San Pietro, Cassa 48, sulle vendite dei fili d'oro e argento ricuperati, e venduti.

trionfale della Chiesa militante e della Riforma cattolica. I canonici di San Pietro, nei i loro *Diari*, descrivono l'itinerario trionfale[96]. Tutti i testi raccontano la cronologia delle feste in città che durano una settimana con illuminazioni, musica, fuochi d'artificio e sermoni tutte le sere. Il primo giorno, la lunga processione è seguita da una folla nutrita con musica dietro gli stendardi che rendono il santo presente, verso le chiese dei santi dove sono lasciati successivamente. Il corteo comprende 300 gentiluomini che avanzano al ritmo di musica.

L'immagine ufficiale del santo, creata in vita poi usata nelle campagne di beatificazione e di canonizzazione viene diffusa durante e dopo la cerimonia, ed è presentata alla città in festa, con le facciate dei palazzi decorate, finestre illuminate, e fuochi d'artificio nelle strade. Gli stendardi lasciati nelle chiese dei diversi nuovi santi che sono parate a festa fuori e dentro con scene della vita del santo, suoi miracoli, e tante luci; in questi spazi interiori le feste sono più o meno fastose. Le tappe sono Chiesa Nuova, la chiesa nazionale di San Giacomo degli Spagnoli a piazza Navona, il Gesù, Santa Maria della Scala a Trastevere. La processione è unica perché così c'è più magnificenza e meno spesa[97] ed è numerosa. Lo stendardo di san Filippo è accompagnato da sette prelati e 300 oratoriani venuti non solo da Roma.

Ogni giorno si fa festa in ogni chiesa dove sono presenti gli stendardi. Il 19 marzo 1622, Domenica delle Palme, la solennità della canonizzazione di San Filippo Neri è celebrata alla chiesa della Vallicella, detta Chiesa Nuova, specialmente decorata come testimonia una pittura di Andrea Sacchi (fig. 28); i pilastri sono ornati con le pitture degli apostoli (fig. 29) nella chiesa ancora vuota senza gli affreschi di Pietro da Cortona. Il pubblico è composto dal papa che canta la messa circondato da 26 cardinali, da alti nobili romani che avevano sostenuto il processo e da un popolo numeroso[98]. Il Senatore di Roma offre il calice e dei ceri. Giacinto Gigli, nel suo *Diario* precisa i prezzi pagati: 9 immagini per 18 scudi a Domenico Conticelli per "l'ovato del Santo, uno per la porta grande della chiesa e l'altro per la porta piccola"[99]. L'indomani, 20 marzo, la Congregazione fa un elemosine di 200 scudi ai poveri della parrocchia[100]. A Roma il 16

96) Archivio dei Canonici di San Pietro, *Diario*, 1621-1640, pp. 57-60.

97) Cistinelli, *op. cit.*, note 51 p. 2146, Decr. 6.2.1622, V, 72.

98) Gigli, *op. cit.*, pp. 60-62.

99) Gigli, *op. cit.*, p. 59.

100) Archivio degli Oratoriani, *Decreti*, p. 74.

maggio 1622, giorno di Pentecoste, su iniziativa della nazione fiorentina una grande processione segue le strade che percorreva Filippo in presenza di una folla immensa, con lo stendardo e le reliquie, un dente e un pelo di barba[101]; si tratta di portare lo stendardo alla chiesa nazionale di San Giovani dei Fiorentini. L'ambasciatore di Toscana Niccolini racconta, in una lettera alla corte del Granduca, l'evento al quale presenzia e dove partecipano tanti prelati e affezionati[102]. Le strade sono decorate da damaschi pregiati e da quadri rappresentanti santi e beati fiorentini, dove si susseguono canti, acclamazioni e spari di mortaretti. Dietro lo stendardo, il preposito della congregazione porta le reliquie del santo sotto un baldacchino tenuto da nobili e membri del Consolato, con la partecipazione dell'ambasciatore, di cavalieri di Santo Stefano, due cori e musici, trombe e tamburi. Alla porta di San Giovanni dei Fiorentini, le reliquie sono accolte dai cardinali fiorentini e prelati toscani, e anche dal cardinale Maffeo Barberini futuro Papa Urbano VIII. La chiesa era ornata di arrazzi e quadri di santi fiorentini con una grande immagine di Filippo. Il mercoledì è cantata una messa in presenza di undici cardinali venuti per onorare la corte fiorentina. Venerdì 27 maggio, dopo la festa anniversario di San Filippo e dopo il *Corpus Domini*, le reliquie e lo stendardo sono riportati a Chiesa Nuova. Il papa aveva regalato uno stendardo all'ambasciatore per il Granduca, già il 19 marzo, e questo doveva essere portato a Firenze per le altre celebrazioni; un altro era per Napoli.

I Fiorentini s'impegnano anche in festeggiamenti molto importanti a Firenze, città dove vive la nipote del nuovo santo, il 16 marzo 1622. E l'occasione di rafforzare i legami, tra la comunità fiorentina e anche di riparare la dimenticanza di Filippo da Firenze durante la sua vita e anche dopo fino alla canonizzazione. I festeggiamenti si fanno a Roma e in diverse città d'Italia come Firenze e la Milano di Federico Borromeo[103]. La spiritualità oratoriana si diffonde in diverse capitali europee assumendo una politica di divulgazione. Si celebra anche a Madrid la canonizzazione di San Filippo Neri dai Frati Regolari Minori[104], a Parigi, a Cracovia...

A Roma, la festa di Filippo, ormai santo, il 26 maggio 1622 giorno anni-

101) Gigli, *op. cit.*, pp. 67-68.

102) Cistellini, *op. cit.*, pp. 2148-2149, nota 59.

103) Bernadette Majorana, "Feste a Milano per la canonizzazione di santi spagnoli (XVII)", in *La imagen religiosa en la Monarquia hispanica. Usos y espacios*, Madrid, 2008, pp. 103-118.

104) M. Bergonzini, "La Festa di canonizzazione di San Filippo nella Villa e Corte di Madrid", *Annales Oratorii*, 18, 2020, pp. 78-106.

versario della sua morte, è ancora più fastosa degli altri anni[105]. Lo splendido apparato della chiesa e gli ornamenti con drappi di velluto e damasco rosso e verde, sedici candelieri d'argento e un paliotto di tela d'argento ricamato d'oro per l'altare maggiore, è fatto eseguire dalla principessa Olimpia Aldobrandini, per una spesa di novecento scudi; ci sono anche collocati nove arazzi comprati dal cardinale Aldobrandini per mille scudi il pezzo. La pompa della cerimonia è particolarmente sviluppata con la messa celebrata dal papa; un palco è stato costruito per il coro musicale e i suonatori; le candele sopra l'altare maggiore sono numerose; alla cena in refettorio partecipano tanti alti prelati e il cortile è abbellito con scene storiche su panni; le monache di Santa Cecilia e di Tor De'Specchi mandano dei fiori[106]. Le visite al santo continuano.

Il peso economico delle canonizzazioni barocche

Ricevendo la lieta novella, i padri di Napoli vogliono partecipare e inviano 1500 ducati. In effetti, il peso finanziario è importante e gli Oratoriani cercavano dei supporti. L'apparato di San Pietro è pagato in grande parte dalla Spagna ma le spese complementari ed altre sono pesanti per i promotori dei cinque santi. Il comune di Madrid sostenuto dal re finanza per Isidoro. L'Oratoriano Francesco Zazzara registrava entrate e uscite[107]; per lui, la spesa complessiva per la canonizzazione fu di 16845,31 scudi[108]; gli Oratoriani avrebbero speso per la beatificazione e la canonizzazione 6000 più 2000 per gli stendardi e 2000 per la pubblicazione della *Vita*. L'ambasciatore toscano avrebbe tentato di far ridurre le spese intervenendo presso i cardinali della Congregazione dei Riti, circa 20: gli emolumenti previsti erano di 100 scudi per ciascuno e 200 a cardinale proponente, prima Crescenzi dopo Bellarmino; ma sarà una delusione: il papa voleva da tutti i paramenti, le solite propine e per i cardinali e i canonici i loro

105) Cistellini, *op. cit.*, p. 2151, descrizione: nota 65 p. 2151.

106) Zazzara, *op. cit.*, pp. 12-20.

107) Cistellini, *op. cit.*, p. 2148, nota 58.

108) ACR, C:I.36; Cistellini, *op. cit.*, p. 2141, nota 35: progetti di spese, es. 2000 per i stendardi, 6000 per il palco, 3000 per la *Vita*…

Fig. 18 Ignoto, *La Refezione a Villa Mattei durante la Visita alle Sette Chiese*, 1719, ACOR

Fig. 19 Luca Ciamberlano, *Filippo ha la visione di Cristo alle Quarantore,* in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 20 Anchise Baronio, *San Filippo prega nelle catacombe di san Sebastiano*, metà XVII sec., ACOR

Fig. 21 Luca Ciamberlano, *Il corpo del beato Filippo Neri esposto in chiesa*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 22 Luca Ciamberlano, *Il trapasso del beato padre Filippo*, in P.G. Bacci, Vita 1625

Fig. 23 Luca Ciamberlano, *San Filippo converte al cristianesimo quattro ebrei*, in P.G. Bacci, *Vita,* 1625

Fig. 24 Mattheus Greuter, *San Filippo affida alla Vergine i suoi confratelli*, 1606, ACOR

Fig. 25 Mattheus Greuter, *Il gran Teatro della canonizzazione per i cinque Santi in san Pietro*, 1622, part.

Fig. 26. Giacomo Moro, medaglia della canonizzazione, 12 marzo 1622

Fig. 27 Ignoto, *Stendardo per la canonizzazione di san Filippo Neri*, 1622, Roma, Stanze del Santo

Fig. 28 Andrea Sacchi, *La Chiesa Nuova durante le celebrazioni per la canonizzazione*, 1622, Musei Vaticani

Fig. 29 Ignoto, *San Giovanni Battista*, fine XVI sec., Roma, ACOR

(a fianco) Fig. 30 Alessandro Algardi, *S. Filippo Neri con l'angelo*, 1640, Roma, Chiesa Nuova, Sacrestia

SANCTO PHILIPPO NERIO

Fig. 31 Francesco Allegrini, *San Filippo Neri accolto in cielo dalla Vergine*, 1663, Roma, Chiesa di San'Agnese in Agone

Fig. 32 Pierre Legros, *San Filippo Neri sorretto dagli angeli*, 1708-1710, Roma, Chiesa di San Girolamo della Carità

Fig. 33 Camillo Rusconi, *Episodi della vita di san Filippo Neri,* 1708-1710, Roma, San Girolamo alla Carità, Cappella Antamoro

emolumenti[109]. Gli archivi[110] enumerano le propine e regali per la canonizzazione: 500 scudi d'oro al papa, 200 al cardinal del Monte capo della Congregazione dei Riti, 1400 a 14 membri della stessa Congregazione, 100 al protonotario della Congregazione, 100 al segretario dei Brevi de Principi e gli ultimi 419 a diversi officiali di palazzo e del papa. I documenti precisano i doni dovuti agli ufficiali della Curia, alle guardie di cavalli leggeri, Svizzeri e loro capitano cancelliere e alfiere, chierico segreto, cappellani segreti, sacrista e sotto-sacrista, alla guardaroba, ai sotto-maestri di cerimonie, camerlengo dei cantori della cappella pontificia e anche tamburi e pifferi della guardia svizzera, ai segretari della Congregazione dei Riti, e del Tribunale del Vicario. Gli Oratoriani danno a Michele Ruggi 200 scudi per distribuire in elemosine: 100 per la parrocchia, 50 per le prigioni, 50 per tanto pane dispensato ai mendicanti. Il rimborso ai Gesuiti costa all'Oratorio 120,65 scudi, per l'apparato e la cera distribuita durante la processione degli stendardi; per i doni al papa, i tre canestrelli dorati, come i ceri, con gli uccelli, i pani e vino, e le miniature dorate; anche le spese per la festa alla Chiesa Nuova destinate agli orefici, al festarolo, al falegname, ai facchini, al droghiere e per ceri e incenso.
Il duca di Baviera offre ai padri 2500 scudi per l'acquisto dei parati che portavano la sua arma.
Le altezze fiorentine danno 1417,50 scudi per far fare quattro stendardi di ermesino rosso con l'effigie del santo per la canonizzazione[111].
Il costo elevato di una canonizzazione si spiega perché le spese erano numerose. La bolla ha un prezzo; per la canonizzazione di Filippo Neri è pubblicata un anno dopo, il 6 agosto 1623, da Urbano VIII *Rationi congruit* nel *Bullarium Romanum*[112]. Gli apparati sono riservati a Isidoro e pagati dagli Spagnoli, sostenuti dal re e dal comune di Madrid ma completati dai Gesuiti e Oratoriani. Ogni santo ha il suo proprio stendardo pagato dai rispettivi promotori. I regali comprendono le propine da dare ai canonici di San Pietro ed altre autorità, i quadri da regalare; disponiamo della lista dei destinatari. Gli Oratoriani pagano i rivestimenti d'altare e lo stendardo, e il rimborso ai Gesuiti che hanno portato degli arazzi per l'apparato della basilica di San Pietro; gli archivi menzionano 840 scudi pagati al maestro dei Camerali del papa per i soliti addobbi per la canoniz-

109) Cistellini, *op. cit.*, p. 2142 nota 41; spese effettive cf. Cistellini, *op. cit.*, p. 2148, nota 58.

110) Archivio di Stato di Roma, Congregazione dell'Oratorio, registro 166, n° 34-183.

111) Archivio di Stato di Roma, Libro Mastro, I, 1620-1625, Reg. 371, p.183.

112) Ed. Taurinensis, 1858, XIII, 11-23.

zazione[113]. Di più, sono da pagare le pubblicazioni di *Vite* e le immagini, quadri, stampe distribuite, medaglie, già menzionate sopra. Per aiutarci, gli Oratoriani romani decidono di chiedere dei finanziamenti a diverse personalità, che sono enumerate nell'archivio, per esempio il fratello del papa, le sovrane di Firenze… e anche le diverse case degli Oratoriani a Napoli, Rieti, Firenze.

Epilogo: dopo la canonizzazione

In conseguenza della canonizzazione, delle costruzioni vengono fatte in città promosse specialmente dagli ordini nuovi ridisegnando il tessuto urbano. Qualche esempio: i Gesuiti edificano il complesso dedicato a Sant'Ignazio e quello del Collegio Romano, i Filippini costruiscono l'Oratorio progettato da Francesco Borromini affiancando il convento, la biblioteca alla chiesa, con la vasta piazza davanti. Su decisione di un gruppo di Francescani spagnoli venuti a Roma per l'occasione della canonizzazione di Isidoro, la chiesa di Sant'Isidoro a Capo le Case è edificata dal 1622 al 1630 da Andrea Cassoni; dedicata a Sant'Isidoro Agricola l'edificio sacro è consacrato nel 1686; viene posata sull'altare maggiore una pala rappresentante la sua Visione della Madonna dipinta da Andrea Sacchi 1624-1626[114]. Le immagini di San Filippo Neri si moltiplicano e sono di due tipi: il primo è iconico e ufficiale con la figura del santo e e l'attributo del giglio; il secondo è narrativo con scene della vita e i miracoli che sono messi in racconto, scritto e figurativo; il terzo è preludio della glorificazione del santo in strada verso il paradiso nel cielo.

L'icona di Guido Reni è divulgata e molto conosciuta dalla stampa di Luca Ciamberlano, autore anche delle stampe diffusissime sulle scene della vita di Filippo. L'ultima novità iconografica è la rappresentazione di San Filippo in gloria, il più spesso sui soffitti e volte di chiese o cappelle a lui dedicate. Nel 1635, Pietro Boncompagni Corcos (1592-1664), della famiglia degli Ebrei convertiti da Filippo Neri, commissiona, col contributo dei suoi zii Agostino e Ippolito, a Alessandro Algardi una statua del santo da porre in sacrestia di Chiesa Nuova (fig. 30). Una

113) Archivio degli Oratoriani, Registro 166, n° 34, 10 marzo 1622.

114) Casale, *op. cit.*, fig. XXXVII.

cappella dedicata a San Filippo Neri nella chiesa di Sant'Agnese a piazza Navona, contigua al palazzo gentilizio, è costruita dalla famiglia Pamphilj molto legata al santo e agli Oratoriani[115]; il cardinale Girolamo Pamphilj (1545-1610), uditore di Rota segue la causa di Filippo Neri, ma muore nel 1610 ed è sepolto a Chiesa Nuova per suo desiderio, interrompendo la tradizione dei seppellimenti Pamphilj a San Lorenzo in Damaso[116]; Francesco Allegrini fu incaricato nel 1663 di dipingere sulla volta della chiesa di Sant'Agnese un affresco con la Vergine che accoglie il santo nel cielo (fig. 31); il primo esempio dell'utilizzo di questo tema iconografico risale a Roncalli sulla volta della cappella di san Filippo alla Chiesa Nuova. A San Girolamo della Carità, uno dei primi insediamenti a Roma di Filippo, la sua lunga presenza dal 1551 al 1583 è ricordata dalla statua marmorea scolpita da Pierre Legros (1666-1719) sopra l'altare nella cappella a lui dedicata, progettata con un grande impatto scenografico nel 1708 da Filippo Juvarra, sua unica opera romana (fig. 32) e dai rilievi delle scene della vita fatti da Camillo Rusconi (1658-1728) (fig. 33)[117].

Conclusione

La cerimonia del 12 marzo 1622 è l'ultima tappa che concretizza un *processus* che ha utilizzato degli strumenti diversi per la fabbricazione di un santo. La spettacolarità delle celebrazioni nella basilica e in città viene enfatizzata dal numero dei santi creati insieme e dalla loro qualità; è un segno del ruolo ormai dominante assunto dal culto dei santi contro il protestantesimo. Di conseguenza, il culto di San Filippo Neri si sviluppa sempre di più attraverso creazioni artistiche, e la spiritualità oratoriana si diffonde.
"L'intenzione di promuovere e contestualizzare il nuovo culto fa sì che queste feste, "iuxta propria principia", aspirino a essere esperienze inau-

115) Girolamo e Camillo Pamphilj testimoniano al processo e sono presenti alle festività del 1595 e del 1622; le donne Pamphilj erano molto attive all'Oratorio, specialmente Olimpia e Flaminia.

116) Dopo di lui, la famiglia assicura la continuità e fa parte del gruppo di Baronio che muore nel 1607.

117) G. Schelbert, "Filippo Juvarras S. Filippo Neri Kapelle in S. Girolamo della Carità in Rom und ihr Auftraggeber Tommaso Antamoro", in *Römisch historische Mitteilungen*, 44, 2002, pp. 425-476.

gurali, potenti, dispositivi spettacolari che coinvolgono il corpo e seducono i sensi e la mente, prove di devozione a cui si sottomettono i cuori e i comportamenti, e in cui l'effimero, dissipandosi, fonda pratiche religiose destinate a radicarsi e a durare nel tempo", ha scritto Bernadette Majorana[118].

La bellezza è indispensabile per la riuscita delle cerimonie; il rito deve essere eseguito secondo le regole e con ordine[119]; lo spettacolo è una armoniosa totalità che invita al cammino verso l'invisibile. La magnificenza è necessaria per la gloria di Dio, e anche per la maestà del papa e delle monarchie impiegate nella difficile negoziazione, nel contesto di una cultura barocca fondata sull'espressività.

Il 16 luglio 1622 il papa Gregorio XV blocca ormai le canonizzazioni. Il papa Urbano VIII conferma la decisione il 28 settembre 1624, prolungando il blocco per dieci anni, e fa una riforma che riduce il ruolo degli auditori di Rota al profitto dell'Inquisizione romana, accentuando la preponderanza del papa. Dopo i cinque santi si fanno solo due canonizzazioni: di Elisabetta di Portogallo nel 1625 anno del Giubileo, e di Andrea Corsini, un fiorentino nel 1629. La canonizzazione di Tommaso di Villanueva nel 1658 è una ripresa di papa Alessandro VII Chigi, che nel 1662 innova il rito per la celebrazione solenne della beatificaziona di Francesco di Sales nella basilica di San Pietro, sotto una forma prestigiosa e con un apparato ripreso per la canonizzazione del 1665.

La forza evocativa della cerimonia di canonizzazione di Filippo porta come conseguenza la crescita della Congregazione degli Oratoriani. Le informazioni raccolte dai testimoni nei processi diventano conoscenza su Filippo Neri che consente il risultato della celebrazione della canonizzazione, che è uno strumento di propaganda amplificato sotto la pressione delle monarchie europee[120]; quindi, cerimonie e feste sono l'espressione della politica, delle relazioni tra papato e sovrani nel contesto

118) Riprendendo la formulazione di Fabrizio Cruciani, "Per lo studio del teatro rinascimentale: la festa", *Biblioteca teatrale*, n° 5, 1972, pp. 1-16, che insiste per riconsiderare la festa "iuxta propria principia", proponendo "come elemento forse primario dell'analisi il modo in cui i contemporanei parlano degli spettacoli"; la sua definizione della festa "come unità strutturante" di "diverse forme espressive" è essenziale per la fondazione di un'epistemologia della festa del Rinascimento e anche del Barocco.

119) Ralph Dekoninck, François Tremolières, "Beauté du rite. Liturgie et esthétique dans le christianisme (XVIe-XXIe siècle)", *Revue de l'histoire des religions*, 227, 1/2010, pp. 5-11.

120) Sui processi di canonizzazione come fonte storiche e antropologiche: Marina Caffiero, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei Lumi,* Roma-Bari, 1996, p. 3.

della diplomazia internazionale, dopo la vittoria della Montagna Bianca nel 1520 nella guerra dei Trent'anni, e dell'esaltazione della centralità di Roma[121)].

L'evento è religioso e spirituale ma anche fortemente politico e diplomatico al servizio del potere pontificio; tutte le canonizzazioni lo sono ma questa è particolarmente il risultato di travagliate negoziazioni. Il rituale dimostra la sua efficacia; il padronaggio celeste rinforza il potere terrestre[122)]. L'immagine fisica di Filippo si diluisce in favore di una immagine più spirituale.La percezione della canonizzazione di San Filippo Neri, molto popolare a Roma, viene commentata da un detto di Pasquino, la statua parlante: *il papa ha fatto quattro spagnoli e un santo.*

---

121) Caffiero, *op. cit.*, p. 3.

122) Caffiero, *op. cit.*, p. 5.

VAGHEZZA E MAGNIFICENZA: GLI APPARATI DECORATIVI BOLOGNESI PER LA CANONIZZAZIONE DI SAN FILIPPO NERI

Andrea Vivit

Fin dall'inizio del 1622 i Padri oratoriani della Congregazione bolognese, da pochi mesi[1)] stabilitisi nella nuova sede di Santa Maria di Galliera, attendevano con trepidazione l'ufficialità della notizia, sempre più imminente con il trascorrere dei giorni, della canonizzazione del loro santo fondatore. Tra i primi atti del breve pontificato (1621-23) del Papa Gregorio XV, da poco eletto, vi era stata la riapertura del processo di canonizzazione di Filippo Neri, già proclamato beato dal 1615, al quale il nuovo pontefice era legato da sentimenti di particolare devozione[2)].

1) I Padri, rappresentati dal fondatore della casa bolognese, P. Licinio Piò, avevano preso possesso della loro nuova sede il 9 giugno 1621, dopo che il neoeletto pontefice Alessandro Ludovisi con il nome di Gregorio XV ne aveva stabilito l'assegnazione con la bolla *Regimini universali Ecclesiae* il 28 febbraio dello stesso anno. Sulla figura del Piò rimando al profilo che ne traccia il Marciano nei primi capitoli, dal primo al quarto e, soprattutto, il settimo e ottavo delle *Memorie Historiche della Congregatione dell'Oratorio*, tomo quarto, libro primo, Napoli, 1699, pp. 1-19 e 31-46.

2) Così il Marciano, *op. cit.*, capp. I e II, pp. 1-12, che riferisce a proposito dell'allora Cardinale Alessandro Ludovisi, "il quale nel tempo, che stava in Roma fu mai sempre affettionato de' Padri della Chiesa nuova, & assai divoto del S. Padre [Filippo Neri, N.d.A.], e dal Pontefice Paolo V fu deputato, mentre egli era Auditore di Rota à formare il processo della Canonizatione dell'istesso Santo". Il Marciano inoltre non manca, fin dall'esordio della sua ricostruzione della nascita della Congregazione bolognese, di fare risalire ai tempi del Cardinale Gabriele Paleotti, arcivescovo

La Congregazione, durante i sei anni nel frattempo intercorsi dall'inizio della sua presenza a Bologna, aveva visto rapidamente crescere il favore incontrato, ad ogni livello, nella società cittadina, e la piccola famiglia oratoriana, che poteva in quel momento contare su otto confratelli, riunitisi a poco a poco intorno alla figura del capostipite Licinio Piò, non era sola nell'attendere la favorevole conclusione del processo.

Tra i fondi ancora presenti nell'Archivio della Congregazione si conserva un documento manoscritto inedito, di grande interesse per la ricostruzione degli eventi che seguirono in città alla proclamazione del nuovo Santo. La scrittura, intitolata "*Breve Relatione dell'Apparato e Feste, che si sono fatte in Bologna da Padri della Congreg.ne dell'Oratorio detti della Mad.a di Galiera per la Canonizazione di S. Filippo Neri Fiorentino Protettore di essa Congreg.ne Canonizato dalla S.tà di N.S. Papa Greg.o XV Con quattro altri Santi alli dodici di Marzo il giorno di S. Greg.o PP. nell'Anno MDCXXII*", non è datata, e non porta firma né dichiarazione del suo autore, ma appare evidente, per la vividezza e precisione del racconto, che essa sia stata redatta poco dopo la conclusione delle feste che celebrarono l'evento, quando la memoria dei fatti appena trascorsi era ancora carica di tutti i dettagli che avevano partecipato a tesserne la ricchezza e varietà[3)].

di Bologna morto nel 1597, la profonda considerazione in cui la figura di Filippo era tenuta nell'ambiente bolognese: "era à lui sì caro, & havealo in sì gran concetto, che essendo ancor vivente lo prese per idea d'un Santissimo Vecchio nel bel libro, che eminentemente compose *de bono senectutis*", tanto da avere egli stesso concepito il progetto di istituire la Congregazione nella città. Nella bolla di concessione della chiesa di S. Maria di Galliera alla Congregazione bolognese, il nuovo papa testificò un sentito tributo alla *pia mens* e *bona memoria* del Paleotti, quale precoce fautore dell'approdo a Bologna della creatura di Filippo.

3) La relazione è conservata in ACoBO (Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna) alla busta n. 30. Nello svolgimento di questo saggio sono state riportate in *corsivo* virgolettato soltanto le parti e le citazioni tratte dal testo della *Breve Relatione*. Tutte le altre citazioni, da qualsiasi fonte provengano, sono invece in carattere tondo virgolettato.

Né poteva essere un mero osservatore estraneo ai fatti l'autore che descrive con modesta, ma tanto intima prossimità emotiva la scena dei padri riuniti nella notte nella loro casa ad aspettare trepidanti l'arrivo del messo con la notizia tanto attesa[4].

Come la stessa *Breve Relatione* riferisce, i preparativi per i festeggiamenti erano cominciati prima dell'arrivo della notizia ufficiale; quando essa giunse l'allestimento dell'*apparato* non aveva ancora avuto termine, e i Padri preferirono mantenere per quanto possibile il silenzio perché "non si facesse per la novità tumulto di popolo alla Chiesa de' Padri". In realtà, gli organi governativi della città avevano già emanato un decreto con cui si ordinava, "*à contemplatione de' PP. della Congregatione del B: Filippo suonar il Campanone del publico, e le Campane della Torre Asinella in segno di publica festa seguitandosi à suonare per tre giorni continui sino che i PP. havessero finite le loro allegrezze*"[5].

Con grande solerzia ci si affrettò a portare a termine nelle ore successive i lavori di allestimento degli apparati, destinati "a rapire à se gl'occhi di tutti", e riguardo ai quali *Vaghezza* e *Magnificenza* sono gli appellativi evocati dall'autore della *Breve Relatione*, che tuttavia avverte come "*veniva prima d'ogni altra cosa ciascuno à venerare la santa Imagine del Santo, ch'à questo effetto erasi posta all'Altar Maggiore. Secondo poi che le genti*

4) Sull'arrivo del messo lasciamo parlare il testo della *Breve Relatione*, che così descrive la scena: "*Hor dunque stando i Padri doppo il giorno di S. Greg:o il 12 del mese di Marzo, e della Settimana il Sabbato, ad'aspettare con quell'ansia, con la q:le cosa più bramata s'attende, la felice Nuova della Canonizzazione, erano in questo mentre tutti occupati in accommodare, e preparare quanto erasi designato per cotale Solennità; alla fine il mercordì seguente, che fu alli 16 del soprannominato mese con maggior allegrezza, e sollecitudine affaticando tutto il giorno stavan d'hora in hora aspettando il dolcis:o avviso dato già ordine col Maestro della Posta che arrivando il Corriero, à cui erano stati levati di q.to in Roma, ne facesse di subito avvisati, ancorché fosse di notte tempo: Passò tutto il giorno, e gran parte della notte senza vedersi cosa alcuna; ma verso le sei Hore di notte fu bussato alla Porta et accorrendosi alcuni di casa, che non erano ancora andati a riposarsi viddero essi quegli il Corriero, che diede lettere, ed apportò la disiata novella; sì ché essendo l'Hora, et i Padri a riposarsi, non si fece moto alcuno; solo diedesi la lettera al Pre Rettore, a cui era indirizzata, e ne furono partecipi quei soli, ch'erano ancora in Vigilia*".

5) Alle campane civiche si aggiunsero quelle della chiesa di S. Petronio (che era chiesa del governo cittadino), quelle della Cattedrale di S. Pietro e quelle di tutte le Parrocchie della città (una sessantina), alle quali si affiancarono le campane delle chiese appartenenti alle altre congregazioni e ordini religiosi.

levavansi dall'oratione, andavano godendo in mirare l'adornamento del Teatro".

Dunque, un Teatro: con una sola parola, tanto emblematica della sensibilità del tempo, veniamo già posti di fronte alla spettacolare messa in scena di fasti barocchi alla quale ci stiamo preparando, in cui Vaghezza e Magnificenza, ovvero bellezza nella varietà e nella solennità, erano chiamate a prestare il loro concorso al trionfo della santità, e a servire –non a dominare da protagoniste– lo spirito di orazione e devozione che primo doveva risplendere.

Facciamo un passo indietro, e torniamo ai preparativi: ci è noto il contratto[6)] con cui i Padri, nella persona del loro Preposito Licinio Piò, avevano affidato il progetto e l'allestimento degli apparati decorativi all'addobbatore Alessandro Righetti. Il contratto porta la data del 7 febbraio, quindi risale a un mese prima della data di canonizzazione di San Filippo Neri. L'artigiano si impegnava ad

> "*accomodar tutti gli Archi della Chiesa per quanto spetta alla mia professione di robba nuova, nella maniera che stà il dissegno posto qui sopra, e nelle volte della Chiesa che sono tre per ogni arco metter quattro Angioli grandi che sonino dipinti inchinati, et habbino … col resto del Addobbo; nei quadri d'ogni arco dipingere ò un miracolo del Beato ò altra cosa secondo che parerà al Padre sudo. et accomodar*

6) Il contratto è conservato in ASBO (Archivio di Stati di Bologna), Fondo Demaniale, Santa Maria di Galliera, b. 163/6815, marcato in alto a destra con #4 (subito sotto a matita anche con 38). Il documento è stato riprodotto in POLI M.-RUBBINI M., *La chiesa di Santa Maria di Galliera*, Bologna, 2002, p. 41, osservando tuttavia che il bozzetto che lo accompagna rappresenterebbe l'abside cinquecentesco della chiesa con l'altare progettato da Sebastiano Serlio, così come gli altri schizzi pubblicati nella stessa pagina del volume e provenienti dallo stesso fondo archivistico. In realtà esso riassume le soluzioni tipo –in due varianti– pensate per le tre arcate laterali presenti sul lato destro della chiesa, su ognuna delle quali si aprivano due finestre, come precisa la *Breve Relatione* che stiamo seguendo. Sia detto qui di passaggio, la relazione anonima del padre filippino restituisce quella che allo stato attuale delle conoscenze è senz'altro la migliore e più dettagliata descrizione in nostro possesso dell'assetto della chiesa quattro-cinquecentesca, cioè precedente le trasformazioni filippine. Non è questo il luogo per focalizzare la maggiore attenzione su tale aspetto della *Breve Relatione*, limitandomi tuttavia a osservare che essa permetterebbe di correggere alcuni degli assunti raggiunti finora dalla storiografia della chiesa, fondamentalmente rimasta sulle conclusioni dello studio fattone dallo Zucchini ancora negli anni Trenta del secolo scorso (cfr. Zucchini G., *La Chiesa di S. Maria di Galliera in Bologna*, in Bologna. Rivista mensile del Comune, a. XXII, n. 11-12, novembre-dicembre 1935, pp. 7-14).

Arcibanchi per magistrati et Baldachini per il Cardinale, più haver messo su l'addobbo in termine d'otto giorni doppo che sarò avvisato"[7].

Il contratto è corredato superiormente di un bozzetto diviso in due parti (la sinistra a matita, la destra a sanguigna), che documentano due diverse soluzioni per l'addobbo[8]. [Foto 1 e 2]

Il disegno mostra la doppia proposta inquadrata nell'arco corrispondente evidentemente ad un'arcata laterale della chiesa, nella quale si evidenziano due finestre centinate alte e strette poste verso le estremità del vano[9]; nella zona centrale resta infatti un'ampia superficie utilizzata per ospitare un grande quadro, riccamente incorniciato, sotto al quale è collocato un cartiglio delimitato ai lati da lobi semicircolari. Anche questo, destinato a ricevere un testo scritto, è incorniciato da ornati a cartocci variamente elaborati, includenti piccole testine al centro, sia superiormente che inferiormente. Le due finestre sono elementi dell'architettura reale della chiesa: anch'esse venivano inglobate dentro a motivi ornamentali aggiuntivi, diversi nelle due soluzioni proposte: entrambe culminanti in alto con piedistalli a sostegno di piccoli busti, la differenza più rilevante è

7) Il contratto stabiliva che gli addobbi sarebbero rimasti in sito fino al successivo 26 maggio, giorno della ricorrenza della festa di San Filippo Neri. Il prezzo totale convenuto, 50 scudi, sarebbe stato pagato dai Padri anche nel caso che la canonizzazione, per qualsiasi imprevisto, non avesse potuto avere luogo.

8) Nella busta 163/6815 dell'Archivio di Stato bolognese sono presenti altri schizzi associati allo stesso tema degli addobbi per la canonizzazione di San Filippo. Anche per questi vale quanto detto sopra alla nota 6: essi non sono disegni riferibili al progetto cinquecentesco dell'altare, e ad esso coevi; propongono invece soluzioni alternative per gli apparati festivi, decisamente più connotate dal punto di vista architettonico, ed evidentemente rifiutate dai Padri, che preferirono la proposta che dava maggiore risalto agli elementi pittorici e figurali.

9) L'autore della *Breve Relatione*, prima di addentrarsi nell'illustrazione degli apparati effimeri costruiti in chiesa, presenta –come ho anticipato nella nota 4– un'accurata descrizione del suo interno. Dopo avere descritto il sontuoso apparato architettonico e scultoreo della cappella maggiore, passa a dire: "[la cappella maggiore] *ha sei finestre tre per banda fatte all'antica, e con vetriate dipinte à varij colori con diversi Santi in mezzo, delle q.li finestre ve ne sono per la Chiesa dalla parte verso la Piazzetta due per Arco, ma all'incontro ve ne sono solo due nell'Arco di mezzo però murate per ogni rispetto poiché l'arco primo presso la Porta è tutto aperto, dove presentasi una Capella, che caminando molto à dentro si fa assai grande, e capace, fuori della q.le non vi è altra Capella dai lati della Chiesa* (si tratta della Cappella allora intitolata al SS. Sacramento, poi a San Filippo Neri, come al presente.)".

rappresentata dal numero di angeli, grandi e piccoli, e dalle loro posture, generalmente stanti, ma nel caso del disegno a matita, l'angelo superiore è rappresentato semi adagiato sulla cornice delimitante il quadro centrale, appositamente sagomata ad arco di cerchio. Un altro cartiglio per lato è inquadrato agli estremi dell'arcata, ciascuno al di sopra di un angelo che sorregge qualcosa che assomiglia ad uno scudo. Nella parte superiore dell'arcata il bozzetto accenna con qualche sbuffo rotondeggiante la presenza di motivi di nuvole. [Si vedano foto 3 e 4]

Per quanto stringata sia la testimonianza grafica dell'apparato concepito dai Padri, consegnata a questo unico bozzetto, essa è tuttavia determinante per ricostruirne la fisionomia, in accordo all'accuratissimo resoconto – come avremo modo di vedere – lasciatone nella *Breve Relatione* anonima, e comprenderne la relazione con lo spazio della chiesa. Infatti, al termine della descrizione dell'interno, l'autore così conclude: "*Hor essendo tale la dispositione della fabrica, tale fu ancora l'Adobbo, che se gli conveniva*". Ponendo l'accento sulla *convenienza*, ci viene suggerito che le decorazioni effimere furono il risultato di adattamenti compatibili con le caratteristiche spaziali dell'architettura reale della chiesa, e che fondamentalmente ne replicarono la configurazione essenziale.

All'esterno della chiesa venne decorata la sola porta di ingresso, non essendo possibile costruire "*Portoni, et Archi, come pare che in simili feste si usa*", data l'esiguità dello spazio disponibile a causa della limitata ampiezza della strada antistante. Alla porta furono applicati "*festoni di verdura*" a contorno degli stemmi del Papa, del Legato, del Vicelegato e del governo della città.

"*Entrando poi per la Porta grande scorgevasi poi al primo arrivo l'Arco primo della Chiesa dalla parte della Piazzetta*"[10]: siamo quindi invitati

10) A quell'epoca, e ancora dopo la costruzione da parte dei Padri filippini delle cappelle laterali nell'ultimo quarto del Seicento, la prima parte della fiancata laterale della chiesa lasciava un breve spazio più ampio, denominato appunto *Piazzetta*, al quale seguiva lo stretto vicolo dei Piatesi. A fine Ottocento questo spazio fu inglobato dai fabbricati di sostituzione che seguirono l'ampliamento dell'attuale via Indipendenza.

a rivolgere lo sguardo a destra [cioè, *dalla parte della Piazzetta*, n.d.A], dove si trovava il primo grande arco *finto* in corrispondenza della prima arcata del fianco destro della chiesa. Prosegue il relatore: "*Era questi* [l'Arco, n.d.A] *dalla sommità sino alle gocciole, sopra le quali si posa fra l'una, e l'altra di quelle, concertato d'architettura. Eravi prima finto un altro Arco grande come il vero, ma che mostrava essere di marmo di varij colori scolpito, e sfondato con rosoni d'oro gratiosamente compartiti. Le finestre erano cinte, e risaltate con adornamento che fingeva porfido, et altri marmi pretiosi, tutti lavorati*". La parte superiore, centinata, delle due finestre era stata ugualmente ricoperta da ornamenti posticci, e terminava con un coronamento a forma di frontoni spezzati, tra i quali era stata collocata un'*Impresa*, ovvero un medaglione o un cartiglio, destinato ad ospitare la combinazione di un *motto*, ossia una breve formula scritta, e di una *figura*, un'immagine costituita di elementi simbolici. Le due parti, poste in reciproca relazione avevano la funzione di produrre un senso, generalmente di tono filosofico o morale, qui declinato a rinforzare ed esaltare il significato degli atti di santità compiuti da Filippo[11)]. D'accordo con il

11) Può generare una certa sorpresa vedere utilizzare in modo così ampio in un ambito ecclesiale – come avremo modo di constatare –, sia pure in un contesto d'occasione, quale un insieme di celebrazioni festive ed eccezionali come quelle qui descritte, una forma di immagine come le *Imprese*. Queste rappresentarono durante tutto il Cinquecento una parte importante nel linguaggio umanistico, sorte come erano inizialmente in contesti letterari e filosofici ermetico-sapienziali di matrice neoplatonica, per trasformarsi successivamente in un "genere" e, ancora, in un fenomeno di moda e di lunga durata tra le *élites*, ben rappresentato tra l'altro dalla vasta fioritura di una trattatistica specializzata. Largamente presenti nella confezione di arguzie e di immagini allusive alle attitudini e allo stile di un personaggio –sia che si riferissero a tratti di temperamento o alle attività da questo intraprese–, erano caratterizzate da un marcato intellettualismo, oltre che dal prevalere degli intenti celebrativi. Nel dibattito sulle immagini in ambito religioso seguito al Concilio di Trento, entrambi questi motivi avevano contribuito a far considerare le *Imprese* sotto una luce tendenzialmente negativa. L'autorevole giudizio del Cardinal Paleotti, ad esempio, nel suo *Discorso intorno alle imagini sacre e profane* (1582) così commentava riguardo a questo genere di immagini: "E se di nuovo si replicasse che con l'impresa si vuole esprimere un concetto virtuoso fatto o da farsi, per mostrare che ciò non è nato a caso o da fortuna, come volsero i gentili, ma per deliberazione e certo giudicio; si risponde che un cristiano ha già questo per legge, di non tribuire le azzioni umane al fato o alla fortuna, ma alla previdenza d'Iddio e libertà dello arbitrio. Onde, essendo questo uno dei primi principii e fondamenti della sacra religione nostra, non ci è bisogno d'impresa a questo effetto, poi che ciò porta scritto nel cuore perpetuamente" (cap. 46, *Della Pittura delle Imprese,* p. 470). D'altro canto, e subito sotto, Paleotti precisava: "Se si dicesse che si ritrovano pure varie imprese che non mirano punto a lodare sé stessi, ma più tosto ad eccitare sé medesimi al desiderio

bozzetto allegato al contratto, nello spazio compreso tra le due finestre si trovava un grande quadro in tela, nel quale si vedevano raffigurati due miracoli di San Filippo; il quadro era incorniciato da festoni dorati, con "*varij capricij di Delfini, e mascherette con frutti finti tutti di marmo, et oro*". Sopra il quadro e verso la sommità dell'Arco "*stendevasi una Gloria con molte nuvole d'Argento, che con varij scherzi andavano ricoprendo il muro, in mezzo della quale vedevansi sorgere quattro Virtù del Santo*"[12]. Qui la descrizione si mostra per diversi aspetti coerente con il bozzetto che accompagna il contratto: infatti, sempre d'accordo con il disegno approvato, negli spazi compresi tra le finestre e le estremità dell'arcata erano stati collocati due angeli, uno per lato, con vestiti di vari colori e lumeggiati d'oro, ognuno dei quali reggeva uno scudo dove era stato raffigurato un altro miracolo del Santo. Tutta questa *machina* era installata sopra un architrave che sosteneva inferiormente la struttura, e su di essa erano inseriti "*i Cartelloni, o Brevi*" che avevano la funzione di illustrare, in lingua volgare, i miracoli presentati nei diversi scomparti sovrastanti.

A questo punto si chiude la descrizione generale dell'aspetto del primo grande apparato, precisando che "*simile era il concetto degl'altri Archi tutti varij solo fra sé stessi per i vari miracoli, ed in ciascheduno d'essi discriminanti, conformi a quelli variavansi ancora l'Imprese, e le Virtudi, onde*

della virtù e disciplina della vita; si risponde a questo come ancora di sopra già abbiamo detto, cioè che non si biasimano queste, che sono con cristiana modestia congionte, ma l'altre, che sono ripiene di fasto e spirano non so che di vanità, come è la maggior parte di quelle che vanno attorno". La possibilità che, anche dove l'intenzione fosse ispirata alla modestia e all'umiltà, potesse ugualmente affacciarsi il rischio del peccato doveva essere attentamente soppesata, per non cadere nell'eccesso di *affettazione* e di concetti troppo alti ed oscuri, o infine, nell'aspirazione dell'autore a vedersi "commendato per bello ingegno e tenuto molto saputo" (*ibidem*, p. 471). Tuttavia, altri tipi di Imprese, riferite "ad alcuna virtù non propria, ma generale, come di continenza, di giustizia, di liberalità…perché non toccano al particolare di persona, non si chiamano propriamente imprese, ma emblemi o simboli o riversi di medaglie o ziffre figurate, o con altri nomi, secondo che piace a ciascuno di chiamarle, se bene le nominasse ancor imprese, ma seranno di altra specie diversa dalle communi e da quelle che noi ora trattiamo" (*ibidem*, p. 471). È chiaro allora che il ricorso a questo genere di immagini nel caso in esame non doveva rientrare tra quelli meritevoli di dubbio, destinato qual era all'illustrazione di virtù universali, nel segno *di modesta gravità*, ma soprattutto ad esprimere gli effetti della Grazia operanti durante la vita di Filippo.

12) Non viene specificato né il materiale né l'aspetto con cui erano state realizzate le figure delle Virtù: forse erano state concepite come grandi sagome di legno.

non sarà mancanza di piena relazione, che doppo la Descrittione di questo primo Arco ne passassimo agl'altri col descrivere solo le qualità de' miracoli, e significati dell'Imprese, la Dispositione delle Virtù senza far mentione del corpo dell'Architettura potendosi imaginare il giuditioso Lettore che dalla diversità di colori, e di capricij ne gl'adornamenti non essentiali facevasi vaga mostra d'una concorde discordia". Con questo conclusivo e classico appello all'*armonia* dell'insieme, risultante dalla *concordia discors* dell'insieme delle parti, ci vediamo introdotti all'esposizione particolareggiata dei singoli soggetti rappresentati e di tutti gli elementi complementari. Il testo della *Breve Relatione* è molto efficace nel descrivere le scene narrative – i miracoli – avendo cura di restituirne le qualità di *storie* dipinte, col metterne in evidenza, oltre al tema principale, le figure di contorno e, soprattutto, quello che può restituire di espressioni e moti affettivi; in aggiunta, riporta per esteso le formule scritte delle numerose e così chiamate *Dichiarationi*, ovvero le didascalie sottostanti alle scene dipinte con il compito di spiegarne i contenuti allo spettatore, attribuendo un titolo all'*historia* e svelandone il senso morale e allegorico. Ne risulta una sorta di raddoppiamento della descrizione che tuttavia, pur producendo a tratti qualche effetto di ridondanza, è piuttosto occasione per lasciar emergere – attraverso l'elucidazione dei *concetti* sottesi alle immagini più enigmatiche delle *Imprese* –, altri motivi di significato delle storie rappresentate, non completamente evidenti o risolti dalla illustrazione pittorica dei miracoli del Santo, di per sé destinata ad essere colta dallo spettatore in modalità più narrativa, e sentimentale magari, che concettuale e morale.

Torniamo alla descrizione del primo arco. Nel grande quadro centrale, diviso in senso verticale – come abbiamo visto – in due settori, si vedevano raffigurate queste scene: sul lato destro, un Filippo "*d'età giovine*" che, in ginocchio e con una mano al petto e l'altra tesa verso il cielo, riceve "*con grandissimo fervore*" lo Spirito Santo discendente dall'alto; sull'altro lato del quadro, lo stesso Filippo che, in adorazione del Santissimo e "*rapito in grande eccesso di mente*", vede nell'ostia il Bambino Gesù benedicente,

mentre intorno a lui si trovano alcuni laici e frati domenicani in preghiera[13]. Si tratta dei due miracoli dell'infusione dello Spirito Santo e della dilatazione del cuore durante la preghiera nelle catacombe di S. Sebastiano (1544), e della visione di Gesù nell'ostia durante l'adorazione nella chiesa di S. Maria della Minerva[14], avvenuto nel 1559. A lato delle due finestre, la figura dell'Angelo di destra reggeva uno scudo nel quale era rappresentata l'apparizione di S. Giovanni Battista a Filippo in preghiera[15]; dall'altro lato dell'arco, sullo scudo dell'Angelo di sinistra era dipinto il Santo che, nel portare in una piccola borsa un'elemosina destinata ad una famiglia bisognosa, veniva salvato dalla caduta in una profonda fossa da un angelo che lo tratteneva per i capelli[16]. Sopra i due angeli laterali e le finestre erano collocate le due Imprese: la prima (a destra) rappresentava un cannone pronto al fuoco, accompagnato dal motto *"Haud retinet clausum"*, l'altra (a sinistra) mostrava il sole, i cui raggi dissipavano col loro calore un fiocco di nuvole, con il motto *"Sic mutuanti Honos"*[17].

La prima alludeva alla sovrabbondanza dell'amore divino mostrato dai primi due miracoli nel quadro centrale, tale da non poter essere sostenuta

13) Le *Dichiarationi* annesse a questi due miracoli recitano rispettivamente: "*Riceve in età di trenta anni i doni dello Spirito Santo doppo havergli domandati, e si abbondantemente l'infiammaro che gli rompono due coste, gli dilatano il cuore, e lo fanno gridare Non più Giesù mio, e con tale rottura visse dappoi cinquant'anni in continuo miracolo*"; "*Essendo nella Minerva all'oratione delle quarant'hore fatta per gravissimo negotio rapito in Estasi vide nell'hostia il bambino Giesù, che dà la beneditione, e riempito di quella Gloria si gonfia tutto come una botte, rinvenuto poi predice la Vittoria del negotio*".

14) Per i miracoli rappresentati negli apparati decorativi mi avvalgo delle loro memorie raccolte nelle biografie di S. Filippo del Gallonio e del Bacci. Per quelli ora descritti, cfr. Gallonio A., *La Vita di San Filippo Neri*, Roma, 1601 (Ed. critica a cura dell'Oratorio Secolare di S. Filippo Neri di Roma. Poligrafico dello Stato, Roma, 1995), rispettivamente pp. 26-30 e p. 112-114; Bacci P.G., *Vita di San Filippo Neri*, Verona, 1624, L. I, V, p. 11 e L. III, I, p. 162-163.

15) Questa la didascalia associata al miracolo: "*Gli appare S. Giovanni Battista con veste povera, che lo lascia con quella visione pieno di grandissimo Spirito intendendo da questo dover egli così nel secolo vivere come Romito nell'istesse ricchezze povero, e staccato da ogni cosa*". Cfr. Gallonio, *op.cit.*, p. 43; Bacci, *op.cit.*, L. III, II, p. 167.

16) Il miracolo, avvenuto nel 1550, era dichiarato con questa formula: "*Portando di notte limosina ad una famiglia vergognosa trabboccava di già in una profondissima fossa quando subito un angiolo per i capelli lo sostene*". Cfr. Gallonio, *op.cit.*, pp. 38-40; Bacci, *op.cit.*, L. II, IV, p. 114.

17) La traduzione di questi due primi motti suona: "Non resiste il recinto (del corpo, N.d.A.)" e "Onore viene concesso a chi lo chiede".

dal Santo con i normali mezzi del corpo, forzato perciò ad espandersi, ad *esplodere* (come un colpo di cannone) oltre la misura della natura. La seconda significava ugualmente la larghezza dei favori ricevuti da Dio, sia spirituali, con l'apparizione del Battista, sia corporali, con la salvezza da una caduta dall'esito probabilmente mortale[18)].

La decorazione del primo arco culminava alla sommità con una Gloria in cielo, nella quale spiccavano quattro figure di Virtù:

- la *Fede*, in veste bianca e rossa, col capo velato a coprire quasi interamente il viso, dal quale uscivano raggi luminosi; nella mano destra sosteneva un calice sormontato dall'Ostia, la sinistra era atteggiata nel gesto di porgere una corona di mirto, con le foglie disposte a tre a tre, in direzione dell'angelo di sinistra[19)].
- la *Speranza*, vestita di verde trapuntato d'oro, con il viso splendente di luce rivolto al cielo e una corona di fiori sul capo, teneva una mano al petto, mentre l'altra porgeva una corona di gigli verso l'angelo di destra[20)].
- la *Carità*, posta nel centro della scena, "*con bellissimo portamento sporgendo in fuori il corpo e piegata alquanto*", portava una veste di porpora con fregi e una fascia d'oro sul petto, a seno scoperto; sulla sommità della testa brillava una fiamma, in una mano teneva un cuore ardente, con l'altra porgeva una corona d'oro verso la parte destra del quadro[21)].

---

18) Di questi motti, come degli altri che seguiranno, non ho trovato riferimenti che possano ricondurre a fonti riconoscibili; dovrebbe pertanto trattarsi di espressioni originali coniate dagli stessi padri.

19) Questa prima Virtù, come descrive la *Breve Relatione* (c. 5r) "*coronava l'atto di fede essercitato dal Santo in meritare con quello d'essere in pericolo grandissimo sostenuto dagli angioli*".

20) I gigli coronavano "*l'atto di quella Virtù essercitata dal santo mentre sperò con l'oratione sua di sapere quale fosse la volontà Divina sopra di lui, come veramente per la visione di S. Giovanni Battista penetrò benissimo*" (*Breve Relatione*, c. 5r).

21) La corona d'oro era intesa a incoronare la carità di Filippo discesa su di lui in modo tanto straordinario nella visione di Gesù nell'ostia, come commenta la descrizione mettendo l'accento sul fatto che la figura della Carità porgeva la corona in direzione del quadro che rappresentava quel miracolo.

- la *Sapienza*, in posizione dominante sulle altre figure in mezzo a nuvole d'argento, seduta su un trono di gloria e cinta di raggi splendenti, vestita completamente d'oro e ornata di perle; teneva tra le mani una cornucopia, che riversava verso la parte sinistra del quadro, "*mille sorti di corone, mirti, scetri, gioie, et altre cose simili*"[22].

In questo primo gruppo di virtù, quindi, le tre Teologali e la Sapienza: tutte presentano attributi convenzionalmente associati a queste allegorie; il raffronto con le tipologie accreditate dall'*Iconologia* del Ripa mostra una sostanziale aderenza con le caratteristiche descritte in questo testo cardinale dell'iconografia, a volte con combinazioni che concentrano nella raffigurazione adottata dai padri filippini attributi che il Ripa propone in varianti diverse della stessa virtù. Ad esempio, la *Carità* è rappresentata nel nostro apparato vestita di rosso, con il petto scoperto, una fiamma sul capo e un cuore ardente in una mano: nel Ripa la fiamma e il cuore ardente fanno parte di due diverse personificazioni della carità, dove la fiamma si associa alle parole di Cristo "Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut ardeat" (Luca 12, 49), mentre il cuore ardente fa riferimento a quello dei discepoli di Emmaus che ardeva loro in petto mentre ascoltavano le parole di Gesù (Luca 24, 13-53)[23].

Analoghe osservazioni si possono fare nei confronti delle altre figure che fanno parte di questo primo arco: la *Speranza* vi è rappresentata con gli

22) La *Breve Relatione* qui cita il versetto "*Venerunt omnia bona mihi pariter cum illa*", tratto da Sapienza, 7,11, per significare la pienezza di Grazia ricevuta da Filippo fin dall'estasi avuta nelle catacombe di S. Sebastiano.

23) Ripa C., *Iconologia*, per la quale mi avvalgo dell'edizione critica a cura di S. Maffei e P. Procaccioli, Torino, 2012: le figure della Carità si trovano alle pp. 88-90 (contraddistinte rispettivamente nella numerazione originale data dal Ripa dai nn. 48.1 e 48.2; a questa numerazione farò riferimento per tutte le prossime citazioni di allegorie contenute nel volume). È interessante osservare che nella rappresentazione filippina la figura ha il petto scoperto (che allude all'allattamento, simbolo dell'amore caritatevole verso le creature e attributo comune nella rappresentazione della Carità), ma mancano i tradizionali destinatari iconografici del gesto del nutrimento, cioè i bambini, presenti in entrambe le descrizioni del Ripa. Questi dà del cuore ardente anche un'interpretazione "fisiologica", che si presta bene a trovare corrispondenza nel miracolo della dilatazione del cuore di Filippo: "Il cuore si dice ardere quando ama, perché, movendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso *alterandosi* [il corsivo è mio], si dice che arde per similitudine".

occhi rivolti al cielo, come nel Ripa la "Speranza divina e certa", immagine di "colui che non ha fissi gli occhi alle vanità et alle false pazzie, ma con la mente e con l'intenzione nobilita se stesso desiderando e sperando cose incorruttibile"; la corona di fiori sul capo e quella di gigli si accompagnano nel trattato a due altre caratterizzazioni della speranza, mentre l'abito verde è comune a più di una allegoria della stessa virtù[24]. Quanto alla *Sapienza*, allusiva alle estasi e visioni di Filippo, e all'abbondanza dei doni di Grazia da lui ricevuti, l'attributo della cornucopia non appare tra quelli assegnati dal Ripa alle numerose personificazioni di questa virtù presenti nel suo libro, ma si trova invece alla voce "Grazia di Dio", dove si vede in mano ad una "bellissima e graziosa giovanetta, ignuda, con bellissima e vaga acconciatura di capo"[25]. Abolita, per comprensibili ragioni, la nudità dai tratti distintivi della figura, l'allegoria degli apparati introduce un elemento, il Trono di Gloria, che non appare mai nel Ripa, ma che tuttavia trovava un evidente riferimento biblico in Sapienza 9, 4[26].

Dall'alto dell'arcata spioveva fino a terra un grande drappo di damasco cremisi. Sul pavimento era stato eretto un altare sul quale era stata collocata "*per palla una bellissima Pittura di mano del celebratissimo signor Guido Reni ornata d'oro, la quale veramente per l'arte maravigliosa, che vi si scorgeva rubbava universalmente gl'occhi e i cuori di tutti*".

Segue poi la descrizione degli addobbi applicati alla cappella del SS. Sacramento, l'unica allora esistente lungo la fiancata della chiesa, decorata prevalentemente con parati tessili formati da spalliere di damasco verde

24) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, pp. 551-555: la ghirlanda di fiori (in Speranza 368.2), come quella di gigli (in Speranza 368.3) "significa speranza, sperandosi i frutti all'apparire che fanno i fiori" (p. 552), e "se bene i fiori tutti destano in noi la speranza, il giglio nondimeno, come fiore più suave de gl'altri, la porge maggiore" (p. 551).

25) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, pp. 520-523 per la Sapienza, della quale l'autore descrive cinque tipologie (nn. 339.1-5); per la Grazia di Dio, cfr. n. 157.3 (p. 239): "Li capelli saranno biondi e ricciuti, e saranno circondati da un grande splendore; terrà con ambe le mani un corno di dovizia, che gli coprirà d'avanti, acciò non mostri le parti meno oneste, e con esso verserà diverse cose per l'uso umano, sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, e nel Cielo sia un raggio, il qual risplenda sino a terra".

26) Sap 9, 4: "da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam".

disposte lungo le pareti, e sormontate da un fregio di velluto rosso; festoni di veli di seta cadevano dall'alto intorno a tutta la cappella, e "*pitture bellissime*" (di cui peraltro il relatore non specifica i soggetti né la disposizione) avevano trovato posto negli spazi vuoti compresi tra gli angoli e le finestre.

Ogni vela della volta a crociera della navata[27)] era coperta dalla figura di un angelo "*grande più del naturale*" tra nuvole di colore argenteo, e la ghiera dell'arco che la separava dalla volta successiva era contornata di volute di carta rossa e oro, da cui spiovevano a cascata festoni dorati.

Il relatore passa ora alla descrizione del secondo arco, situato a metà della navata. Il grande quadro centrale raffigurava a destra il miracolo del salvataggio in mare di un giovane in pericolo di annegare sotto l'assalto di brigantini turchi, la cui *Dichiaratione* recitava:

> "*Predicendo ad'uno che andando à Napoli correva pericolo d'annegarsi, e pero disuasolo, quello disobediente va, incorre il pericolo, si raccommanda ad'esso, e vede corporalmente in aria il Santo, che per i capegli dal mare lo cava*"[28)].

Nella parte sinistra del quadro, era dipinto un altro miracolo compiuto da Filippo in mare, apparendo ad un prete suo devoto, che gli si raccomandava sotto la minaccia di cattura da parte di corsari turchi[29)].

I miracoli rappresentati negli scudi dei due angeli laterali al quadro mostravano, a destra, S. Filippo che appare sorridendo e "cinto di molta luce" ad un infermo giacente nella sua camera a porte e finestre chiuse; a si-

27) Anche sulla struttura architettonica della volta la descrizione ci consegna qualche informazione di rilievo: infatti, essa aveva forma a crociera ("*si piega distinta in quattro angoli*"), e le sue nervature erano marcate da "*cordoni di pietra di bellissimo intaglio*", *Breve Relatione,* c. 5v.

28) *Breve Relatione*, c. 5v; il miracolo è ricordato in Gallonio A., *op.cit.*, pp. 101-102; Bacci P.G., *op.cit.*, L. III, VIII, p. 208; il fatto era avvenuto nel 1558.

29) La didascalia apposta a questo miracolo così lo descriveva: "*Mentre stava in Roma pregando si facesse oratione per un suo figliolo spirituale prete posto in grandissimo pericolo apparisce a quello medesimo, che si raccommandava à Dio per i meriti di Filippo nei mari d'Egitto, e lo scampa solo fra molti suoi compagni dalle mani de' Turchi*", *Breve Relatione*, c. 6r. Questo miracolo, avvenuto nel 1592, ebbe per protagonista Marcello Ferro, già penitente di S. Filippo, la cui nave fu assaltata da due navi turche in prossimità di Cipro: è ricordato in Bacci P.G., *op.cit.*, L. III, VIII, p. 209.

nistra, il Santo che, "tutto risplendente" apre con la mano la porta della stanza del malato[30].

L'Impresa posta a destra figurava il Mappamondo illuminato dal Sole, con il motto "*Solus undique tuti*", volendo significare i miracoli di bilocazione di S. Filippo, che per volontà divina aveva potuto, stando in Roma, trovarsi contemporaneamente in più luoghi "*porgendo agiuto a chi si gli raccommandava*". Quella di sinistra mostrava un lampo illuminare una grotta oscura, con il motto "*Nescit lustrando repulsam*": lo splendente fulgore del Santo penetra i luoghi più bui, e lo fa apparire anche a porte chiuse[31].

Nella Gloria alla sommità del secondo arco troviamo nuovamente alcune figure allegoriche:

- L'*Umiltà*, a destra, troneggiava nella forma di "*una Matrona vestita come di bigello*", termine con cui si designava un panno grezzo di colore grigio; scalza, "*mostrava d'esser àbietta*" (povera); tuttavia, malgrado la rozzezza dell'abito, era raffigurata nell'atto di calpestare in segno di disprezzo una corona ed uno scettro sotto ai piedi nudi. A capo velato stringeva al petto un Crocifisso, mentre la mano destra porgeva una corona di viole verso lo scudo dell'angelo di destra. I meriti di questa virtù avevano guadagnato a Filippo da Dio i doni esclusivi del corpo glorioso.
- La *Verginità,* sul lato sinistro, rappresentata come una giovane vestita di candido lino, con una cintura bianca e i capelli sciolti sulle spalle, portava in capo una corona di rose e di gigli, tenendo in una mano un "*cingolo*", dove erano incise le parole "*Castitatis cingulum*", e nell'altra una corona di smeraldi. Il commento del relatore spiega che questa

30) Le due *Dichiarationi* recitano rispettivamente: "*Apparisce corporalmente con grandissima luce mentre ancor vive ad'un Prelato infermo, raggiona seco, e lo libera da gravissimi dolori*", e "*Mentre ancor stava in S. Girolamo della Carità apparisce corporalmente ad'uno nella Vallicella aperte per divina operatione molte porte, e tutto luminoso lo libera da impurissime tentationi*", *Breve Relatione*, c. 6r. Il primo miracolo, occorso a Germanico Fedeli nel 1573, è riportato dal Gallonio A., *op.cit.*, p. 168; il secondo è raccontato dal Bacci P.G., *op.cit.*, L. III, VIII, p. 208.

31) I due motti si possono tradurre: "Solo (viene) in aiuto ovunque" e "Illuminando abbatte le barriere".

virtù più di ogni altra era appropriata ad esprimere le qualità dell'animo di Filippo, in tutto simile a quello "*de spiriti beati, che sono d'essere risplendenti, chiari, e sottili*"; e non solo, perché Filippo non ne fece una prerogativa personale, ma seppe trasfonderla in altri come i suoi miracoli stanno a dimostrare.

- La *Mansuetudine,* al centro della Gloria, stava come "*una Donzella vestita di color morello, coronata di fiori di lino, che tiene sotto il braccio destro un bianchissimo agnello, e con l'altra mano porge sopra la parte destra del quadro grande una Corona d'Olivo*". Questa virtù è –nelle parole del narratore– il migliore antidoto alla disobbedienza e piace a Dio che, per mezzo di essa, "*si compiace di rendere gli huomini miracolosi, come rese Filippo*".
- *L'Innocenza,* alla sinistra della *Mansuetudine,* rappresentata come "*Donna dalla veste di colore ceruleo*", con una stola argentea incrociata sul petto, mostrava il volto splendente di luce, gli occhi rivolti al cielo; su una mano si posava una colomba, nell'altra protendeva verso la parte sinistra del quadro grande sottostante una corona di gelsomini: significando che i meriti di Filippo avevano reintegrato il Santo nello stato d'innocenza originale, "*col quale era l'huomo assoluto constituito da Dio sopra il mare, e la terra, e Signore di quanto sotto il Cielo si conteneva*".

Questo secondo ciclo di attitudini virtuose riassumevano altrettanti tratti distintivi della personalità di Filippo, veri modelli per il buon cristiano: anche in questo caso i confronti con il repertorio del Ripa mostrano come nella caratterizzazione delle figure allegoriche i padri filippini avessero adottato insiemi di attributi che spesso nell'*Iconologia* sono applicati a rappresentazioni diverse della stessa virtù. L'*Umiltà* è vestita di "*bigello*", un panno rozzo di cui era fatto il saio monacale, e tale la si vede nel Ripa in più casi, dove pure è descritta nell'atto di calpestare diversi oggetti del "mondo" in segno di disprezzo (vestiti di valore, corone d'oro, specchi).

L'agnello, tradizionale segno distintivo dell'Umiltà, che come tale appare anche in una delle figure del volume[32)], accompagna invece nella decorazione filippina la *Mansuetudine*, che tuttavia ha in comune con l'analoga allegoria nel repertorio del Ripa il ramo –nel nostro caso trasformato in corona– di ulivo, segno inequivocabile di pace e benignità d'animo. La *Verginità* appare coincidere puntualmente con una delle versioni mostrate dal Ripa[33)] , tutti i cui attributi, abito di lino bianco, cintolo di lana bianca e corona di smeraldi corrispondono alla caratterizzazione datane negli apparati filippini, dove si aggiunse la corona di rose e gigli. Al contrario, la figura dell'*Innocenza* non trova corrispondenze nei due tipi presentati nell'*Iconologia*, che sempre si presentano con un agnello al fianco.

Come il primo, anche il secondo arco era rivestito di un parato in broccato di seta multicolore, che lasciava libera la porta laterale della chiesa, sopra la quale era stato collocato un quadro con S. Pietro piangente, opera di Guido Reni. Al termine del secondo arco, si alzava un coro costruito per l'occasione per i musicisti, che si estendeva fino alla cappella maggiore.

Nello stesso punto aveva inizio il terzo arco[34)]. Nel quadro centrale, a destra, si era rappresentato il miracolo di "*un Agonizante in letto, il quale proferendo queste parole APPELLO AD PHILIPPUM mostrava di sbigottire un demonio*", con la *Dichiaratione*: "*Vivo ancora il Santo un moribondo suo figliolo spirituale è quasi costretto da Demonij à disperarsi siché racommandatosi à molti Santi né punto sollevato nel solo proferire queste … parole APPELLO AD PHILIPPUM i Demonij sparirono*"[35)]. Nella scena di sinistra, il Santo era visto scacciare al suo apparire i demoni che tribola-

32) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, pp. 262-264 (nn. 170.1-4): l'Umiltà è vista calpestare oggetti di varia specie in 170.2/.3/.4., mentre l'Agnello è in 170.1. Il Crocifisso, al contrario, non fa parte degli attributi assegnati dal Ripa, come non vi è riferimento alle viole, che tuttavia devono essere state adottate nella versione filippina come simbolo di penitenza.

33) Si tratta della figura n. 402.3, cfr. Ripa C., *op.cit.*, p. 594. La corona di fiori sul capo si vede però in 402.1.

34) La descrizione di questo arco copre nella *Breve Relatione* lo spazio da c. 7r a c. 8r.

35) Questo miracolo, risalente al 1581, è ricordato dal Gallonio, *op.cit.*, p. 197, e riguarda il combattimento sostenuto in punto di morte da Carlo Mazzei.

vano un altro infermo in punto di morte, con la didascalia che spiegava: "*Scaccia con la sola presenza i Demonij da un povero agonizante, e lo libera da moltissime tentationi di fede; onde il moribondo gridava, W il P. Filippo, che scaccia i Demonij, W l'Oratorio, et essultando morì nelle braccia del Santo*"[36].

Lo scudo dell'angelo di destra mostrava Filippo in levitazione e risplendente di luce sotto lo sguardo di alcuni uomini che assistevano alla scena da dietro una porta, con l'iscrizione: "*Orando per uno che già moriva è veduto alzato col corpo in aria tutto risplendente come un sole, et impetra la vita à quello*". Nello scudo dell'angelo sulla sinistra dell'arco era invece rappresentata l'apparizione della Vergine Maria a Filippo, sospeso nell'aria e splendente di fulgore, la cui iscrizione recitava: "*Stando esso quasi disperato da' medici gli appare la Beatissima Vergine, onde levato à vista di tutti in aria strascinando seco le lenzuola, e giubilando per molto tempo s'abbraccia con lei, e ne riceve repentina sanità*"[37].

L'Impresa di destra mostrava la Luna in un cielo sereno con il motto "*Ter Lucet, et agit*"[38]. Qui l'autore deve prolungare la sua elucidazione del concetto, data la non scontata lettura, facendo ricorso al patrimonio immaginativo poetico: "*con bellissima allusione abbracciava col significato i due miracoli del quadro grande; poiché sì come finsero i Poeti che la Luna per la forza che tiene nell'aria e nella terra sin dentro le viscere di quella havesse perciò trina potestà domandandola Luna in Cielo, Diana in terra, e Proserpina nell'inferno. Così il Santo hebbe triplicata potenza in questi miracoli piegando il Cielo à levare le tentationi, amollendo in terra gli affanni degl'huomini, et apportando à Demonij terrore nel scacciarli con la sua*

36) Il fatto, avvenuto (1561) in punto di morte di un figlio spirituale di Filippo, di nome Sebastiano, è dettagliatamente descritto in Gallonio, *op.cit.*, pp. 126-128; analogamente in Bacci, *op.cit.*, L. II, III, p. 103.

37) L'apparizione, avvenuta nell'aprile del 1594, un anno prima della morte di San Filippo, sarebbe divenuta modello usuale dell'iconografia del Santo; è riportata in Gallonio, *op.cit.*, pp. 284-288; in Bacci P.G., *op. cit.*, L. IV, I, pp. 220-232.

38) "Risplendendo tre volte agisce".

presenza". A sinistra l'Impresa, della quale l'autore della relazione omette di riportare il motto, raffigurava una candela appena spenta, il cui fumo si spingeva verso una seconda candela accesa che, "*per segreto di natura*" trasmetteva di nuovo il fuoco alla prima, dimostrando in tal modo come nei due miracoli del quadro Filippo avesse, nel primo, acceso con il fuoco della preghiera luce per sé stesso e salute per il malato ormai spento dalla morte; nel secondo, avesse ottenuto nuovamente dalla "*sempre ardente lampada del Santuario divino Maria sempre Vergine Madre di Dio*" fuoco di carità e di vita per sé stesso, ridotto in punto di morte e a causa della "*gravezza del male come spento*". La relazione passa poi alla descrizione della Gloria posta alla sommità dell'arco:

- La *Prudenza,* nella parte destra, come "*una Matrona veneranda con due faccie simili alla statua di Giano con elmo dorato in capo vestita di rosso con manto sopra bianco*". La figura teneva il braccio destro appoggiato su un'ancora, sulla quale era avvolto un delfino, mentre la mano sinistra porgeva in direzione dell'angelo alla sua destra una corona di foglie di gelso. Per mezzo di questa virtù, fecondata dalla preghiera, Filippo otteneva "*dalle mani di Dio quanto voleva*".
- La *Temperanza,* a sinistra, portava le fattezze di una Donna dai capelli biondi e sciolti, vestita di rosso con una clamide dorata sopra la veste; "*calcava con un piede una Testudine*" e teneva in una mano un freno d'argento, mentre con l'altra porgeva una corona di palma verso l'angelo vicino: "*guida, e moderatrice di tutte le altre Virtudi*", Filippo ne fu favorito in modo particolare per il profondo amore che lo legava alla Vergine Maria.
- La *Giustizia,* in posizione centrale, raffigurata come "*Donna bellissima vestita d'oro*", che tiene sotto ai piedi un Mappamondo; teneva nella mano sinistra una spada sfoderata e la bilancia, mentre con l'altra mano mostrava di togliersi dalla testa una corona per porgerla verso la parte destra del quadro., nell'atto di donarla insieme al suo "Imperio" a Filippo.

- La *Fortezza*, posta accanto alla *Giustizia*, "*vestita di colore lionato*", indossava una corazza e portava una testa di leone sull'elmo; le era stato dato un attributo di Ercole, la clava, e, accanto a quella, giaceva l'Idra con sette teste. Allungava verso il lato sinistro del quadro una corona di foglie di quercia, coronando con questo gesto la fortezza celeste "*communicata da Dio à Filippo in rendersi col'aspetto formidabile à Demonij*".

Protagoniste sono ora le quattro virtù Cardinali, forti di una tradizione iconografica oltremodo consolidata, che le tipologie qui adottate mostrano di seguire, pur con qualche spostamento di attributi dall'una all'altra rispetto agli usi più convenzionali. Nel caso della *Prudenza*, ad esempio, la consuetudine di prestare a questa virtù un volto bifronte[39)] viene rispettata, ma l'altro attributo fortemente qualificante, ossia l'ancora attorno alla quale si avvolge un delfino, era frutto di una tradizione di molto anteriore alla rassegna del Ripa, che però assegnava questa figura piuttosto all'allegoria della "Speranza", o ancora, della "Tranquillità"[40)]. La *Prudenza* filippina evita invece l'attributo dello specchio, altrettanto usuale, certamente per l'eccesso di significato autoreferenziale e l'accento di *vanitas* che avrebbe implicato, mentre fa proprio il *mirto* – nella corona che la virtù allunga verso il quadro sottostante –, simbolo della qualità che nell'"uomo savio e prudente non deve fare le cose inanzi tempo, ma ordinarle con giudizio"[41)].

La *Temperanza* aderisce piuttosto strettamente alle descrizioni fornite dal Ripa, perfino nel colore del "vestito rosso, con lacci d'oro" e nei capelli lunghi e biondi; nel *freno* – simbolo della moderazione degli appetiti –,

39) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, p. 491-494: le "due faccie simili a Giano" appartengono sia a n. 312.1, che a 312.2. Anche lo specchio è qui attributo costante della Prudenza.

40) L'immagine dell'ancora con delfino aveva generato un simbolo di vasta eco nella tradizione umanistica: desunta dall'antica monetazione romana, era trapassata nel "marchio di fabbrica" di Aldo Manuzio, accompagnata dal motto –di pari fortuna– "Festina lente"; era in seguito divenuto un emblema di largo impiego anche in campo artistico, oltre che letterario.

41) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, p. 493.

che è attributo costante di questa virtù, come nella *palma*, ossia la vittoria sugli appetiti[42)].

Anche la *Giustizia* raccoglie in modo piuttosto puntuale le indicazioni che l'*Iconologia* presta all'immagine della "Giustizia Divina", attribuendole l'abito d'oro, oltre agli abituali oggetti che la caratterizzano, la *bilancia* e la *spada sfoderata*. Se nel Ripa la figura è ritratta nell'atteggiamento "che con li occhi miri come cosa bassa il mondo", qui ha invece il *Mappamondo* sotto ai piedi, con un espediente iconografico forse motivato dall'altezza a cui si sarebbe trovata l'immagine, che avrebbe reso difficile riconoscere nei suoi occhi l'indifferenza per le cose del mondo[43)]. Infine, la *Fortezza*, si mostra dotata degli attributi abituali: il vestito di colore *leonino*, la *corazza*, la *testa di leone* (più spesso un elmo sormontato da una testa di leon), la *clava di Ercole*; inedita invece – almeno rispetto al Ripa – l'*Idra*[44)].

Conclusa l'illustrazione del terzo arco, il relatore si dirige a descrivere il Coro costruito per l'occasione per i musici, addobbato con tessuto di damasco cremisi; questo coro provvisorio andava ad unirsi al Coro "vero", dove si trovava l'organo, anch'esso addobbato con lo stesso tessuto. Come riportato nella descrizione delle arcate precedenti, anche questa parte della volta della chiesa era stata ornata con figure di angeli. In questa parte era stato costruito un altro Arco simile ai precedenti, dirimpetto al terzo appena descritto, dove analogamente si trovava un grande quadro. La scena qui raffigurata nella parte destra rappresentava un gruppo di Ebrei che "*mostravano di disputare con altri alle strette*", mentre sullo sfondo si scorgeva il Santo nell'atto di dire Messa. La *Dichiaratione* apposta all'immagine del quadro diceva: "*Contrastando ostinatamente quattro giovani Hebrei alle christiane ragioni di due suoi proprij Zij già convertiti dal Santo*

42) Per le diverse tipologie della Temperanza nell'*Iconologia*,, cfr. Ripa C., *op.cit.*, pp. 565-567 (nn. 377.1-5). Anche la *Testudine*, la tartaruga che l'allegoria filippina tiene sotto un piede, è attributo accreditato dal Ripa, *ut supra*, p. 567.

43) L' immagine della Giustizia si trova alla p. 230, con il n. 151.3.

44) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, pp. 203-207 (nn. 132.1-5). L'Idra però è presente nell'allegoria della Religione finta, posta ai piedi del trono su cui siede la figura (n. 327.6, p.511).

esso gli disse queste parole, Io sforzerò domani nella Messa Iddio che vi muti i cuori, e così fu che sul fine del Santissimo Sacrificio tutti miracolosamente si convertirono". A sinistra si poteva vedere invece un prigioniero in ceppi al quale Filippo stava parlando, con la *Dichiaratione*: "*Il Palleologo heresiarca niente mosso dalle ragioni de' primi Theologi del mondo, e perciò già condannato à morte, il Santo facendo sospendere l'essecutione con ragioni semplicissime piene solo di sapienza celeste lo rese alla Chiesa; onde poi santamente morì*"[45]. Lo scudo dell'angelo di sinistra mostrava un defunto adagiato nella bara, al quale Filippo restituiva la vita, con la didascalia: "*Mentre ancor vive rende la vita ad uno che di già stava per esser sepolto*". Nello scudo dell'angelo di destra si vedeva una donna in ginocchio, nell'atto di toccare con delle reliquie il corpo di un fanciullo morto. Qui la *Dichiaratione* diceva: "*Con i suoi capelli essendo già egli volato al Cielo viene restituita la vita ad un putto nato morto*"[46].

L'Impresa a sinistra presentava un arco teso verso il cielo con il motto "*Soli datum Amori*", adombrando il concetto che soltanto l'Amore è in grado di vincere ogni ostacolo –"*come dicono i Poeti*", mette tra parentesi il relatore–, come pure che soltanto l'Amore ha facoltà di forzare la Divina Misericordia, quando si tratti di riportare "*nell'amicitia sua questi già alieni dal grembo della Chiesa*". Sul lato destro, l'immagine dell'Impresa univa, intrecciandole l'una all'altra, la cetra di Orfeo alla clava di Ercole e alla pelle di leone di cui si vestiva l'eroe, con il motto: "*Blande inexorabilem urget*", denotando come la forza della carità di Filippo aveva potuto sconfiggere perfino l'inesorabile morte con l'aiuto della mitezza, figurata nella cetra, simbolo della dolce musica risanatrice di Orfeo[47].

---

45) Per questi due miracoli, assunti a modello delle conversioni ottenute da Filippo, vedi rispettivamente in Gallonio A., *op.cit.*, pp. 272-274 e Bacci P.G., *op.cit.*, L. I, IX, pp. 27-29; il secondo in Bacci P.G., *op.cit.*, L. I, IX, pp. 30-32.

46) I due miracoli di risurrezione sono riportati in Gallonio A., *op.cit.*, pp- 204-207 e p. 329 e in Bacci P.G., *op.cit.*, L. III, IX, pp. 213-216 e L. V, parte II, pp. 290-291.

47) I due motti si fanno tradurre: "Dato soltanto all'Amore" e "Dolcemente incalza l'inesorabile" (la morte, N.d.A.).

La Gloria al culmine del terzo arco presentava, come i due precedenti, il coronamento allegorico dei miracoli presentati nelle sezioni sottostanti:

- L'*Orazione* per prima, dalla parte di sinistra, che si affacciava dall'alto come "*Donzella di bellissimo aspetto vestita d'azurino con i capegli sparsi*", reggendo in mano un turibolo d'argento fumante; cinta in vita da una cintura d'oro, alzava gli occhi al cielo, mentre con la mano libera porgeva verso lo scudo dell'angelo sottostante una corona di zaffiri. Denotava il singolare privilegio concesso a Filippo di riportare i defunti alla vita, in forza di questa virtù.
- La *Gloria celeste* goduta da Filippo, che da morto ebbe la grazia di poter restituire la vita, dominava la scena da una posizione leggermente più alta rispetto alle altre figure. Era vestita "*come di sole*", alata e nell'atto di volare verso l'alto trattenendo tra i piedi un serpente che si mordeva la coda, immagine –come riferisce lo stesso autore– dell'eternità. Teneva in una mano una figurina, di forma umana, che reggeva un ramo di palma, simbolo dell'*anima beata*; nell'altra mano porgeva all'angelo di destra tre corone sovrapposte l'una all'altra, rispettivamente di fiori, di gioielli e di stelle.
- La *Religione*, rappresentata come "*Donna coperta da un velo la faccia, vestita con camiso, stola, e piviale, teneva in capo lo Spirito Santo*", in una mano portava le Tavole della Legge e le chiavi del potere ecclesiastico, nell'altra mostrava di porgere una corona di melograni verso la parte destra del quadro grande. La figura era intesa mostrare il divino zelo con cui Filippo "*dilatò in altri la Fede*".
- La *Sapienza celeste* infusa nell'animo di Filippo che, in grazia di questa virtù, poté convincere "*più con quella, che con raggioni sofistiche gl'Intelletti per altro duri, e pertinaci*": la raffigurava una donna armata di corazza sopra una veste bianca ricamata d'oro, avente per copricapo un elmo sormontato da un gallo; reggeva il libro della Sapienza chiuso da sette sigilli, sopra il quale si poteva riconoscere l'Agnello dell'Apocalisse, mentre con l'altra mano allungava una corona di alloro verso il lato sinistro del quadro.

Siamo davanti alle armi spirituali indossate da Filippo per conseguire, in virtù della Grazia, i beni celesti cui aspirava: l'*Orazione* in primo luogo, caratterizzata dal consueto attributo del Turibolo[48)], che porta un vestito azzurro, del colore del cielo –al quale riconducono anche gli *zaffiri* della corona sorretta dalla figura–, segno della meta ambita dal Santo (nel Ripa, il colore azzurro è attributo dell'"Eternità"), e come tale deve essere stato qui impiegato. La *Religione*, ancora una volta, combina attributi presenti in varianti diverse di questa personificazione[49)], aggregandoli in un unico insieme. Infine, le realtà celesti, la *Gloria* e la *Sapienza*: la prima appare in parte ispirata all'immagine della Donna dell'Apocalisse, "*vestita di sole*", coronata di stelle e con una serpe tra i piedi (che qui però si morde la coda, figura simbolica del "Tempo" e dell'"Eternità")[50)]; il *melograno* della corona è noto simbolo cristologico, ben attestato nell'iconografia artistica[51)]. La *Sapienza*, specificata dal testo della *Breve Relatione* come *celeste*, è invece un'elaborazione originale (almeno rispetto alle rappresentazioni offerte dal Ripa): uniti nel segno della Rivelazione apocalittica sono il Libro chiuso dai *sette sigilli* e dell'Agnello[52)]; desta una certa sorpresa vedere applicare all'immagine il *gallo* (sull'elmo), solitamente impiegato come

48) In Ripa C., *op.cit.*, pp. 440-442 (nn. 270.1-3), l'Orazione porta il turibolo in due versioni, 270.2 e 270.3, dove però ha l'abito verde (che denota la speranza insita nella preghiera). Per la figura dell'Eternità, cfr. ibidem, n. 128.1.

49) Nel repertorio del Ripa alla Religione sono dedicate cinque versioni, se si esclude la sesta, dedicata alla Religione finta, vedi in *op.cit.*, pp. 507-511 (nn. 327.1-5). La Religione ha i paramenti in 327.1 (il Piviale anche in 327.5), è velata in 327.2 e 327.5, porta sul capo lo Spirito santo in 327.5. In 327.5 la Religione mostra anche –come qui– le tavole della Legge mosaica, sorrette però da un bambino al suo fianco; un altro bambino sostiene il Vangelo, a rappresentare quindi l'Antico e il Nuovo Testamento, Sempre in 327.5, che sembra essere l'immagine più prossima alla nostra, figurano anche le chiavi della Potestà Ecclesiastica.

50) Con il serpente "che si tenga la coda in bocca" si veda l'Eternità in Ripa C., *op.cit.*, n. 116.5 (p. 174).

51) Piuttosto sorprendentemente questo significato simbolico del melograno è ignorato dal Ripa, che lo introduce soltanto in alcune figure della Concordia, dell'Amicizia e della Vittoria, senza alcun contenuto sacro o religioso. Quanto alla *figurina* sorretta dalla mano della *Gloria* nell'allegoria filippina, intesa ad essere rappresentazione dell'*anima beata*, anche questo pare costituire un tratto originale: una piccola statuetta è tenuta in mano da due tipi della Gloria nel Ripa (*op.cit.*, p. 236, nn. 152.5 e 152.6), ma in un caso è la statuetta a impersonare la gloria stessa, nell'altro la statuetta rappresenta un "angioletto".

52) Apocalisse, 5.

simbolo della vigilanza[53], e di cui non conosco precedenti iconografici in associazione alla rappresentazione della "Sapienza". Tuttavia, la vigilanza come tratto caratterizzante dell'allegoria poteva trovare sicuro e ricorrente fondamento nella Sacra Scrittura, sia tra le attitudini morali coltivate nei libri sapienziali, ma ancor più attraverso la costante insistenza evangelica su di essa come matrice delle virtù cristiane[54].

Con l'arrivo al termine della navata si chiudeva il percorso dipanato lungo la successione dei tre archi laterali con le *Istorie* riguardanti fatti e miracoli della vita di Filippo, completato dal loro articolato e complesso commento figurativo e allegorico. L'apparato finale, distribuito in più parti in connessione con l'altare maggiore della chiesa, abbandonava il terreno narrativo per concentrarsi piuttosto sulla *persona* del Santo, e su quanto di essa era disponibile ad essere mostrato e offerto alla venerazione dei fedeli attraverso i *segni* lasciati dalle sue spoglie mortali nella forma di reliquia: del corpo come degli oggetti di uso comune che gli erano appartenuti, l'uno e gli altri equivalenti nella loro materialità a trasmettere l'*identità* del Santo in ciò che del suo transito terreno era rimasto.

Ma lasciamo alla parola del narratore di introdurci tra gli apparati della cappella maggiore:

"Scorgevasi in faccia la Capella ricchissimamente addobbata, e prima sotto le finestre, et al Corniciotto, sopra il quale posavansi esse finestre Eravi un Parato di panno cremesi con trecce d'oro, e con frisio riccamato superbamente à fogliami d'oro. Sopra il Corniciotto fra i spatij, che sono da una finestra all'altra Eranvi Bacilli d'argento vagamente disposti, dove partivansi dall'Architrave della Capella sino sopra detti Bacilli, Alcuni tapetti di veluto cremesi, e azuro, ne' quali vedevasi pendere per ciascheduno d'essi un quadretto di pittura riccamente adornato d'argento. In mezzo alle finestre sorgevano Vasi d'argento massizzo con bellissime verdure, che da quelli uscivano. Sopra detta Capella stava per Padiglione, che tutta attorno l'ad-

53) Cfr. Ripa C., *op.cit.*, p. 591 (n. 399.2).

54) Su tutti i riferimenti possibili, Mc 13, 33-37.

dobbava un longo Padiglione di velami di seta con certe piogge d'oro, che da quello cadevano. Nel ferro dell'Arco della Capella eranvi ordinate con vaga dispositione cinque Lampade d'argento, che pendevano da quello, delle quali molto grande era quella di mezzo, E così a poco à poco andavansi impicciolendo l'altre. Era tapezzato il suolo tutto di panni arazzi, et i scalini, per i quali si scendeva all'Altare d'un bellissimo tapetto d'Alessandria, il quale Altare nel mezzo haveva il quadro del Santo vagamente adornato attorno di molti Serafini, che gli facevano corona, e sopra detto quadro stava una Corona intiera fatta all'Imperiale d'oro massiccio incastrata tutta di Diamanti, e gemme pretiosissime in gran quantità.

Stavano sopra detto Altare sei Candellieri grandissimi, e ricchissimi d'argento con la Croce compagna, frà quali sorgevano sei Vasi grandi d'argento con Cipressi argentati, che da quelli nascevano. Dietro a quell'ordine di Candellieri sorgeva vicino al quadro del Santo un altro ordine un grado più alto di 4 candellieri d'argento assai minori framezzati con Vasi d'argento pieni di verdure bellissime, et in questi ultimi candellieri stavano sempre tutt'il giorno accesi davanti il Santo quattro candellotti, si come ancora stavano sempre accese le cinque lampade. Sopra i Colonnati della Palla dell'Altare eranvi alcuni Reliquiarij dorati con Vasi d'argento dalle parti, e' così dalle bande seguitavano Candellieri, e Vasi d'argento in quantità. Nei Nicchij eranvi due Statue finte d'oro, che rapresentavano una la vita attiva, e l'altra la contemplativa, sopra delle quali stavano alcune Imprese che dichiaravano quali esse fossero. Sopra l'Attiva eravi in un Breve cinto di bellissimi festoni di varij colori, e d'oro una Lucerna ardente col Moto Ardentes in manibus. Sopra la contemplativa rappresentavasi un certo vapore, che in guisa di fumo dalla terra verso il Cielo ascendeva col Moto Ex Aromatibus Mirrhae et Thuris"[55].

Come già rilevato, all'esuberante corteo di immagini allestito lungo la navata, seguiva ora un apparato obbligato tra l'altro a venire a patti con la

55) Questo lungo estratto dalla *Breve Relatione* si trova alle cc. 9v-10r.

decorazione già esistente dell'altare maggiore, ed in particolare con la poderosa *macchina* scultorea architettata dal Serlio circa ottant'anni prima, sulla quale campeggiava il rilievo di grandi dimensioni dell'*Assunzione* scolpito da Niccolò Tribolo. L'autore della relazione si risparmia dall'offrircene una descrizione più dettagliata rispetto a quella abbozzata qualche pagina prima, senza venire incontro alla nostra curiosità di posteri che hanno perso ogni nozione di come dovesse configurarsi quell'opera[56)], e del suo rapporto con l'architettura della zona absidale. Si limita a riferire alcuni particolari, e soltanto per appoggiare anche su quelli il racconto degli apparati. Appare chiaro, tuttavia, che, a prescindere dalla grande quantità di apparati tessili spioventi dall'alto, o dal ricco corredo di tappeti e arazzi disposti tra i gradini e le strutture in elevazione dell'altare, l'area absidale non fu interessata dalla costruzione di apparati *architettonici* effimeri, come nel caso dei grandi archi distribuiti lungo la navata della chiesa, ma venne invece decorata servendosi proprio di ciò che l'architettura reale di quello spazio concedeva. Così, vediamo succedersi

56) Al verso di c. 2 la relazione riferisce: "*Questa* [la Cappella maggiore, N.d.A.] *hà in perspettiva un grand'Arco, che la divide dal resto del corpo, la forma di lei è come di conchiglia, che si va restringendo verso il fine. Hà il pavimento lastricato di marmi di varij colori, e la Palla dell'Altare è tutta di marmo bianco tirato con bellissima architettura d'ordine corintio, la q.le fra due colone inserite sopra basi alte contiene in belliss.o Disegno di perspettiva incastrata la miracolosa Imagine, la q.le è di pittura antica; fra queste ancora vi si contiene l'Altare, sopra il q.le si celebra. Allargasi poi da q.te colonne sino à gl'estremi del muro della Capella con due ali del medesimo marmo, nelle q.li vi sono due gran Nicchij uno per banda, ne q.li vi vanno riposte le statue non ancor finite di due santi; Sopra per cima e compimento vi sono nell'estremità alcune statue di Profeti, e nel mezzo vi sorge un quadro di scultura pretiosa, dove è intagliata a rilievo l'Assontione della B:ma V. con tutti gl'Ap:li* [Apostoli, N.d.A.], *il qual quadro cinto da cornici di buona Architettura ha il suo finimento sopra di tre bellissime statue, Una in mezzo di Dio padre, e le due ai lati d'Angioli, che lo adorano*". Le parole di questa descrizione sarebbero state replicate quasi letteralmente in un memoriale in due volumi, rimasto manoscritto, opera anch'essa anonima, ma di mano di un padre della Congregazione bolognese che scrisse alquanto più tardi della canonizzazione di San Filippo (intorno al 1690) una "*Breve notizia della Fondatione, Erettione, e Progressi della Congregazione dell'Oratorio nella città di Bologna*" (ora conservata nell'archivio della Congregazione; il passo è al f. 31r del Libro II, capo III del primo volume). In forma più sintetica essa sarebbe stata ripresa anche dal Marciano nelle *Memorie Historiche*, op. cit., al tomo quarto, libro primo, capo terzo, p. 14. Il manoscritto della *Breve Notizia* contiene anche un capitolo (il settimo del secondo Libro) dedicato alla *Festa et Apparato solenne… per la Canonizzazione di S. Filippo Neri*" (ff. 38r-40v), anche questa sostanzialmente parallela nei contenuti alla *Breve Relatione*: interessante una annotazione riguardante le figure delle Virtù del santo nei grandi Archi della navata, descritte come "statue grandi al naturale".

in rapida sequenza prima la presenza di finestre, tre per lato, poste sopra un *corniciotto*, che possiamo immaginare corrente lungo tutta la parete dell'abside, fasciata più in alto da un'*Architrave,* che ne doveva chiudere lo sviluppo verticale. Poi la presenza di un *Arco* (al cui *ferro*, cioè il tirante posto parallelamente alla direzione dell'arco, erano appesi cinque grandi lampadari), certamente riconoscibile nell'elemento strutturale –già ricordato nella descrizione iniziale della chiesa–, che precedeva e dal quale prendeva origine lo sviluppo dell'emiciclo absidale. Ancora, un rapido cenno alla *Palla* dell'altare ed ai suoi *Colonnati*, utilizzati per collocarvi al di sopra reliquiari e vasi dell'apparato festivo. Resta solo la speranza insoddisfatta di vederci regalare qualche spunto in più per tentare di ricostruire un bozzetto della più antica opera perduta.

Ma riprendiamo il filo del nostro discorso: al centro dell'altare la scena era dominata dal quadro ritraente San Filippo *vagamente adornato attorno di molti serafini*, e incoronato da una grande corona *all'Imperiale*, d'oro massiccio tempestato di diamanti e *gemme pretiosissime in gran quantità*. Tra una fitta trama di tessuti a colori, vasi e candelieri, le statue dorate della *Vita Attiva* e della *Vita Contemplativa* –delle quali non viene tratteggiata una descrizione più precisa– erano andate verosimilmente a colmare il vuoto di quei due *Nicchij* laterali all'altare, che non avevano ancora visto arrivare le statue di Santi alle quali erano stati destinati dal progetto cinquecentesco[57)]. Alle due figure era affidato il compito di fare corona, da posizione ravvicinata, al ritratto di San Filippo, esprimendo il concetto che in lui si erano riunite le qualità delle virtù di entrambe. Ognuna

57) Vedi alla nota n. 24 del presente lavoro: l'ipotesi che le due statue della *Vita attiva* e della *Vita contemplativa* avessero occupato lo spazio vuoto delle due nicchie dell'apparato architettonico originale dell'altare confermerebbe l'uso di quest'ultimo come supporto agli elementi effimeri dei festeggiamenti. Sulla vicenda dell'altare del Serlio e del suo apparato scultoreo, di cui restano oggi soltanto il rilievo dell'*Assunzione* del Tribolo e le statue di due Angeli e due Profeti, venduti dai Padri Filippini dopo le trasformazioni operate nella loro chiesa e in seguito trasferiti nel Settecento nella cappella Zambeccari della Basilica di S. Petronio a Bologna, mi limito a rimandare al riepilogo fattone da Cammarota G.P., *Le origini della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Una raccolta di fonti,* vol. III, *La collezione Zambeccari,* Bologna, 2000, pp. 55-65.

qualificata da una propria Impresa: la prima da una lucerna ardente, accompagnata dal motto "*Ardentes in manibus*" ("ardenti tra le mani"), a significare l'instancabile attitudine all'operare, fervente lavoro delle mani, di Filippo; la seconda, rappresentata dal motto "*Ex Aromatibus Mirrhae et Thuris*" ("tra i vapori della mirra e dell'incenso"), per esaltarne l'intensità e profondità di vita spirituale.

Sul lato destro era stato rappresentato un giardino chiuso da ogni lato, davanti alla cui porta stava un giglio nell'atto di entrarvi, con il motto "*Haud conclusus lilijs*": l'*hortus conclusus*, simbolo tradizionale della Vergine Maria, non soltanto aveva aperto a Filippo, giglio di purezza, l'accesso al giardino, ma vi aveva accolto con la protezione della Vergine la stessa Congregazione dei Padri bolognesi, titolari di una chiesa a lei dedicata. A questa immagine faceva eco dal lato opposto una nave, una "*Galera*", in mare tra due porti, con il motto "*E Portu, in Portum*"[58]: qui un gioco di parole in rapporto di paronomasia, *Galera/Galliera*, associa a una nave la chiesa dei Padri bolognesi data in governo a Filippo "*acciò la conduchi* [sic] *dal Porto della protettione di Maria al Porto della sua Gloria, ò pure dal porto della buona volontà al porto di salute*".

Sotto al ritratto di Filippo, tra quattro candelieri, era stata sistemata una cassa di cipresso coperta di raso rosso sul quale era appoggiato un calco in cera del volto del Santo, impresso nel giorno stesso della sua morte; accanto ad esso, dentro una cassettina d'argento, era esposto un berrettino da notte portato da Filippo: queste reliquie erano presentate alla devozione del popolo[59].

---

58) I due motti significano: "Non chiuso ai gigli" e "Di porto in porto".

59) Il ritratto in cera, dono – come riferisce la *Relatione* – di Alessandro Zambeccari, frate dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, è tuttora conservato tra le reliquie della Congregazione raccolte nella sagrestia della chiesa. Il *Berettino* era probabilmente quello che il p. Francesco Zazzera, della Congregazione romana, aveva donato a p. Licinio Piò al momento della sua partenza da Roma per fare ritorno a Bologna dopo avere ottenuto da Gregorio XV il possesso della chiesa di S. Maria di Galliera: a questo episodio, avvenuto un anno prima dell'evento che costituisce l'argomento di questo saggio, accenna il Marciano nelle *Memorie*, *Historiche*, *op. cit.*, tomo quarto, libro secondo, capo terzo, p. 12.

A questo punto il narratore torna sui suoi passi e descrive l'apparato montato sulla controfacciata della chiesa, dove era stato realizzato un arco trionfale "*di bellissima Architettura*", nel quale alcune figure di Angeli più grandi del naturale erano stati disposti sopra piedistalli di marmo. Essi sostenevano un grande panneggio "*finto di porpora, e d'oro*", al centro del quale si faceva ammirare una lapide d'oro recante un elogio del Santo, che recitava: "*Sanctus Philippus Nerius/Divini Amoris spirans odorem ad christianos veniendum cunctos allexit, multos attraxit/Humilitatis exemplar, Puritas speculum, Virtutum omnium Domicilium/Dum · n · coelitus invidiabili Castitate firmaret, et sibi, et alijs, vel ipsis/Impuritatis motus abstulit, Puritatis amorem intulit./Abunde Charitatis vinculo/Christum amplexus/Eodem nexu in Christo omnes complexus./Coelestibus adherens, terrena abhorrens/Seraphico amore iam purpuratus; Cardinalitio saepius honore purpurari/non passus/Verae, et Apostolicae relligionis norma, et perfectio; dum · n ·/Oratorium/Instituit; occasione malos destituit; instruxit doctrina et exemplo seguaces;/Destruxit vitae sanctae constantia adversarios./Numero et pondere miraculorum fere incomparabilis, sé ipsum/maius omnibus miraculis praebuit,/Qui summe Deum et Homines amaverat; Dilectus/Deo, et Hominibus./In coelestem Patriam, quae iam dudum/ei cordi fecerat regressus est./Felicissimo hoc ipso die, quò in sanctorum numero terris colit, qui/Sanctorum sorte iam dudum coelis fruebat:/Sacra, et Sancta liceat ei perpetuo sanciri Solemnia*"[60].

60) "San Filippo Neri/effondendo il profumo dell'Amore divino a sé attirò tutti i Cristiani, e molti (ne) conquistò/modello di Umiltà, specchio di Purezza, Domicilio di tutte le Virtù/mentre per dono celeste rafforzava di invidiabile Castità sia sé stesso, sia altri/rimosse i moti dell'Impurità, indusse all'amore della Purezza/Abbonda del vincolo della Carità/Abbracciato a Cristo /dello stesso vincolo in Cristo tutti abbracciando/fisso alle cose del cielo, avendo in spregio quelle terrene/già investito della porpora dell'Amore serafico; più volte rifiutò l'onore della porpora cardinalizia/norma, e perfezione della Vera e Apostolica Religione/l'Oratorio/istituì; ha sconfitto i malvagi ogni volta che poté; insegnò ai seguaci con la dottrina e con l'esempio/abbatté gli avversari con la costanza di una vita santa/quasi incomparabile per numero e valore dei miracoli, sé stesso/offrì a tutti i miracoli/lui che aveva amato al più alto grado Dio e gli Uomini; Amato/da Dio, e dagli Uomini/Alla patria celeste, che già da molto tempo/dimorava nel suo cuore, ha fatto ritorno/Felicissimo questo giorno, in cui la terra lo annovera tra i santi, lui che/godeva già da tempo del Paradiso, della sorte dei Santi;/siano in eterno a lui consacrate Sacre, e Sante Solennità".

In una postilla a margine del foglio, aggiunta dalla stessa mano, leggiamo che sotto l'iscrizione "*v'era un bellissimo quadro di Guido Reni*" con i ritratti di Gregorio XV e del Cardinal Ludovico Ludovisi, nipote del Papa, doverosamente omaggiati come principali protettori e fautori delle iniziali fortune della Congregazione bolognese. Anche nella decorazione di questo grande *Arco* non mancò il ricorso alle *Imprese*: infatti, sopra le due finestre più basse che si trovavano all'epoca ai lati della porta di ingresso[61)], erano state esposte altrettante immagini. La prima, posta sul lato di destra, rappresentava un cuore fiammeggiante, con il motto "*Ponderibus suis*", e alludeva alla carità esercitata da Filippo verso Dio e verso gli uomini. In questo caso il narratore, per la prima (e unica) volta fornisce una chiave testuale alla comprensione del concetto: la fonte del motto è tratta dalle *Confessiones* di S. Agostino[62)], ed esprime l'*intenzione*, la direzione di senso, che assegna ad ogni cosa il luogo proprio, la meta, del suo movimento agli effetti del raggiungimento della sua perfezione: qui è l'amore, la *Caritas* di Filippo, esemplata nel suo cuore ardente, la cui forza di gravità, il *pondus*, è per natura ascendente, come il movimento naturale del fuoco, e tende al cielo, alla ricongiunzione con Dio. Sopra la finestra di sinistra campeggiava un giglio bianco con il motto "*Sic vestit Deus*" ("Così veste Dio"), immagine che il nostro narratore commenta dicendo: "*quest'ancora è commune impresa del medesimo Santo, essendo egli stato insignissimo in queste due Virtù, Carità e Virginità*".

E ancora, sul piedistallo dell'angelo di destra, un piccolo scudo portava l'immagine di un *freno da cavallo* con il motto "*Melior, qui animo*", con riferimento, tra giocoso ed "enigmistico", al significato stesso del nome di Filippo, "domatore di cavalli", al quale la naturale virtù permise di

61) Si tratta delle due finestre di forma quadrata che oggi si possono notare soltanto sulla facciata della chiesa; esse furono murate all'epoca della riforma dell'edificio promossa dai Padri bolognesi

62) Agostino, *Confessiones,* XIII, 9, 10: "Pondus meum amor meus, eo fero quocumque feror", ossia "Dovunque vado, è l'amore a portarmi"; nel concetto agostiniano di *locus* e *pondus* ogni corpo tende al luogo cui è destinato ("Corpus pondere suo nititur ad locum suum... ignis sursum tendit, lapis deorsum", *Confessiones*, *ibidem*).

domare ostacoli ben più ardui della semplice forza fisica e animale, ossia "*l'animo, e l'appetito proprio frenato più per natura di qual si voglia indomita bestia*". L'altro piedistallo, sotto all'angelo di sinistra, raffigurava un Oleandro, che in greco antico era chiamato *Nerios*, e in latino *Nerius*, accompagnato dal motto "*Folium non decidit*"[63]: ancora un gioco evidente, stavolta sul cognome di Filippo, la cui memoria sarebbe stata sempreverde –come l'oleandro–, imperitura per tutta l'eternità.

Con queste ultime *Imprese* termina l'esposizione degli apparati decorativi[64], e comincia la descrizione delle celebrazioni tenutesi in chiesa, nelle quali ci lasciamo accompagnare dalla vivida penna del narratore:

"*Cominciò dunque la festa il Giovedì à sera, nella quale per dar principio al giubilo del popolo vennero i Musici ordinarij stipendiati dalla nostra Chiesa, e' cantarono il Te Deum con l'Organo à musica piena, stando accesi tutti i lumi, chè erano sugl'Altari, e doppo questo cantarono alcuni Motteti, doppo comparve il Superiore co' lumi avanti et il Piccioli e disse alcune Orationi secondo l'occasione e risposero i Musici. Amen. Né così presto fu finito questo poco di trattenimenti spirituali, che sopragiunse la sera sul'imbrunire della quale comparvero i Trombetti tutti dell'Illustrissima Signoria di Bologna; et i Tamburini, cominciando à suonare à Gloria del Santo con gran rimbombo, e' si diede subito principio alle feste esterne del popolo; Eccoti in un subito da Lumiere vagamente disposte nelle quali erano le Imprese del Santo adornate non solo le Facciate della Chiesa della Casa de' Padri; ma insieme tutta la contrada, et i palazzi, e le case di circonvicini concesse a questo effetto l'Illustrissimo Regimento molti Pezzi d'Artiglieria, i quali si compartirono ai capi della strada, E così sonando le Trombe, toccandosi i tamburi, rimbombando le campane della Città, spargendosi dalle finestre de' Padri in segno d'allegrezza danari, e pane et altre*

63) Degli ultimi due motti, il primo "Melior, qui animo", si può tradurre "Migliore colui che contro l'animo"; il secondo, "Folium non decidit", "Non perde il fogliame".

64) Qui l'autore della *Relatione* aggiunse in un secondo momento una piccola nota, per dire che anche l'Oratorio "*era tutto adobbato, e vi si dissero molte Messe*".

cose alla Plebe, alzandosi le grida del popolo, che tutte risuonavano lodi, e gloria del Santo. S'accesero tre grandi fuochi, si sparsero raggi, spararonsi le artiglierie, et in tal guisa diedesi fine felicemente alla prima giornata.
La mattina del Venerdì seguente si dissero le Messe del Santo cantandosi d'hora in hora da qualche virtuoso alternatamente varij Mottetti.
Cominciò il doppo pranzo del Venerdì la solennità formale. Si pose la Reliquia del Santo già nominata di sopra in mezzo dell'Altare con due lumi dalle parti sopra i corni di quello. Riempita la Chiesa di profumi, e venuta l'hora cantaronsi i primi Vespri solennissimi con gli Inni fatti a' posta, divoti e benissimo concertati, col concorso di tanta nobiltà, e gente che se bene eransi levati tutti i banchi per render più spatiosa la Chiesa ad'ogni modo parevano onde di mare le genti che si pressavano.
Doppo il Vespro fecesi baciare la Reliquia al popolo, che santamente divenuto avido pareva che ingiottire si la volesse tanta era la divotione, che in ciascuno si scorgeva.
Tornò su la sera il Drappello de' Tamburi e Trombette, che nobilmente suonò il suo concerto.
Si fecero di nuovo le feste con girandole, e fuochi per i quali sì diventò luminosa la notte, che per quatro volte si gittarono denari al Popolo, Pane et altre cose e sempre con l'Artiglieria per le tre sere.
Preparossi il Venerdì notte la Capella per la solennissima Messa, che doveva cantarsi il sabbato veniente, per lo che è da sapersi che l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Legato, Vicelegato, et i Capitoli tutti due delle due insigni Colleggiate di questa Città, cioè di S. Petronio Chiesa del Regimento, e di S. Pietro Metropolitana, havevano promesso di venir ad assistere a questa Messa, havendo di più con particolar e insolito favore concesso il Capitolo di S. Pietro che tre di suoi canonici fossero quelli che cantavano la Messa canonicalmente; ma non finirono qui i favori; poiché per più singolar gratia haveva con insolita dispensatione l'Illustrissimo Regimento passato il partito nel Senato che potesse ancor esso magistralmente intervenire a questa Messa, onde stando tutti quanti così ogn'uno si può imaginare

quanto solenne fosse questa funtione; poiché tutt'i Magistrati della Città vi intervennero, Legato, Vicelegato, Confalonieri Antiani, il Senato tutto, gli Auditori della Sacra Ruota, il Vicario, i Tribuni della Plebe, i Capitoli, e la nobiltà quasi tutta di Bologna, ciascun'a suoi proprij luoghi, e quello ch'è maraviglia del Santo senza tumulto, o romori. Cantossi dunque la Messa solennissima quanto mai per l'avanti ne fossero cantate; doppo la quale si dispensarono a questi Signori alcune imagini del Santo, Libretti d'ottava rima e d'altre cose in lode del medesimo santo. Vi fu ancor in questo giorno tale il concorso delle messe ch'apena vi si potè supplire. Il doppo pranzo del medesimo sabbato cantaronsi i secondi Vespri altresì solenni quanto i primi, E doppo questi fecesi l'oratione[65] *(Ma la penna erasi dimenticata di narrare come doppo i Vespri fu recitata un'Oratione) Panegirica in lode di S. Filippo da un Canonico Regolare di S. Agostino, il quale quella quaresima era stato Predicatore ordinario con assai fama, et honore nella propria loro Chiesa, quale Oratione era stata preceduta da un sermoncino fatto da un putto in lode del medesimo Santo, alle quali cose succedettero Concerti musicali in varie maniere.*

Si diede a baciare al popolo la Reliquia, e sul'imbrunire della sera tornati i Trombetti fecero il suo concerto, si diede di nuovo nei Tamburi, tornossi con nuovo spirito alle feste, rinforzaronsi i giubili, e si diede compimento con una vaghissima et artificiosissima Girandola fatta in guisa di cuore, che dimostrava d'esser tutto ardente con alcuni raggi, che da quello sorgevano, sopra de' quali vagamente si compartivano gigli, e stelle, che alludevano all'imprese, et all'armi del Santo.

La Domenica mattina seguitò la festa; si bene si dissero le Messe della Domenica delle Palme. Il doppo pranzo cantaronsi i Vespri della Domenica in musica solenne, doppo de' quali un putto disse un'oratione, doppo la quale fecesi un ragionamento famigliare da uno di Congregatione in lode del san-

65) In questo punto l'autore pone un segno di rinvio a una frase evidentemente preposta per errore nella pagina precedente; quindi il testo riprende come di seguito riportato, dove ho messo tra parentesi la parte a mio giudizio ridondante.

to, fra quali feceronsi concerti musici [sic]*; diedesi a baciare la reliquia con nuovo, e maraviglioso concorso di popolo.*
Ordinossi per l'Oratorio solenne della sera, il quale veramente fu segnalato, poiché con straordinario favore si lasciarono intendere Monsignor Vicelegato, il Confaloniere et i Signori Antiani di voler honorare ancorchè fosse di notte l'Oratorio, onde publicamente in Chiesa ordinossi il tutto, s'illuminò con torzi accesi tutt'il Teatro. Si fece Musica solennissima, e doppo il sermoncino del putto hebbi l'oratione sua un gentil'huomo sacerdote Maestro di casa di Monsignor Vicelegato, e così diedesi compimento alla festa di questo giorno, e sul fine fecesi baciare a quei Magistrati che vi erano la Reliquia sopranominata.
Seguitò il lunedì il concorso, e la festa, doppo il mezzo giorno del quale cantossi in musica la compieta. Fece un sermoncino un putto, e fece la sua oratione molto nobilmente un Padre di S. Domenico, fra le quali s'interposero i concerti musicali, seguitando via più la divotione di tutti verso la reliquia, alla quale in questi pochi giorni erano già concorsi Voti.
Il Martedì doppo mezzo giorno fù similmente cantata compieta. Lodò un putto le Virtù del santo. Seguitarono i Musici un Mottetto. Successe l'oratione d'un prete secolare artificiosa, e dotta; ma prima venne per honorare, et adorare il santo, e la reliquia l'Archiconfraternita dell'Hospedale della Vita, nella quale sono molti Signori, nobili, e processionalmente col Confalone avanti, con torchi [sic] *accesi in mano tutti, che pur erano in gran copia. Vennero con musica bellissima à far corona all'Altare Maggiore, e quivi un doppo l'altro piegarono le ginocchia, e baciando la Reliquia se ne partirono, nel qual modo ancora erano prima la mattina della Domenica precedente venuti l'Archiconfraternita dell'Hospitale della morte, e la Confraternita del Santissimo Rosario.*
Il mercore ultimo giorno delle solennità venne per condimento d'ogni cosa Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Legato ad honorarci della sua messa detta però privata all'Altare Maggiore, nel qual giorno per esser hormai entrati nei giorni sacri di mestitia, e di passione non si fece

altra dimostratione publica senonche crescendo ogni volta la folla di gente alla Reliquia per riverirla, e baciarla occuparonsi i Padri tutto quel giorno in sodisfare alla devotione popolare, si che per ogni sera di tutta questa ottava sempre sino à 2 hore di notte durava, del che tutto qual sia stato rese ne siano le debite gratie alla Divina Provvidenza, che tutto dì influisce ne petti humani ciò che di più gloria e alla sua Maestà, et ai santi in honore de quali le forze nostre s'impiegano, e che di maggior profitto, et utile si trova per l'Anime nostre".

Con questa bella e ispirata clausola l'autore chiude la memoria degli eventi e delle celebrazioni tenutesi durante i giorni della festa; tuttavia ancora non trascurò di rendere conto del fatto che in quell'occasione i Padri fecero costruire "*con notabil spesa*" un nuovo Campanile, "*non essendovi stato per l'avanti altro ch'un poco di tetto infelice con una campanella per suonar le messe*": è il primo intervento edilizio di rilievo compiuto dalla Congregazione bolognese nella nuova sede. Si tratta senz'altro del campanile tuttora esistente, eretto sul fianco della chiesa con semplicità, esente da ambizioni architettoniche e di modesta altezza, soprattutto alla luce della successiva sopraelevazione delle strutture dell'intera chiesa, che lo rese ancor più riservata e appartata presenza. Ma il tutto doveva essere, nella visione dei Padri di allora, coronato e riempito di sensi spirituali dall'*assai grande* campana, fusa nella circostanza, "*con l'impronte del Santo, della Beatissima Vergine e di S. Petronio di Bologna con l'Armi del Papa, e lettere attorno, che dicono Cong:e Orat:o Bononi: in Canoniz:e S: Philippi Nerij Ano Dni MDCXXII*".

Foto 1 – Il contratto sottoscritto il 7 febbraio 1622 tra i Padri bolognesi e l'addobbatore Alessandro Righetti per gli apparati da allestire in occasione delle celebrazioni per la canonizzazione di San Filippo Neri

Foto 2 – Particolare del bozzetto a margine del contratto con due varianti proposte per la decorazione degli archi laterali della chiesa
(a fianco) Foto 3 – Altro schizzo riguardante addobbi per la chiesa, probabilmente corrispondente a uno studio preliminare degli apparati per la canonizzazione di San Filippo

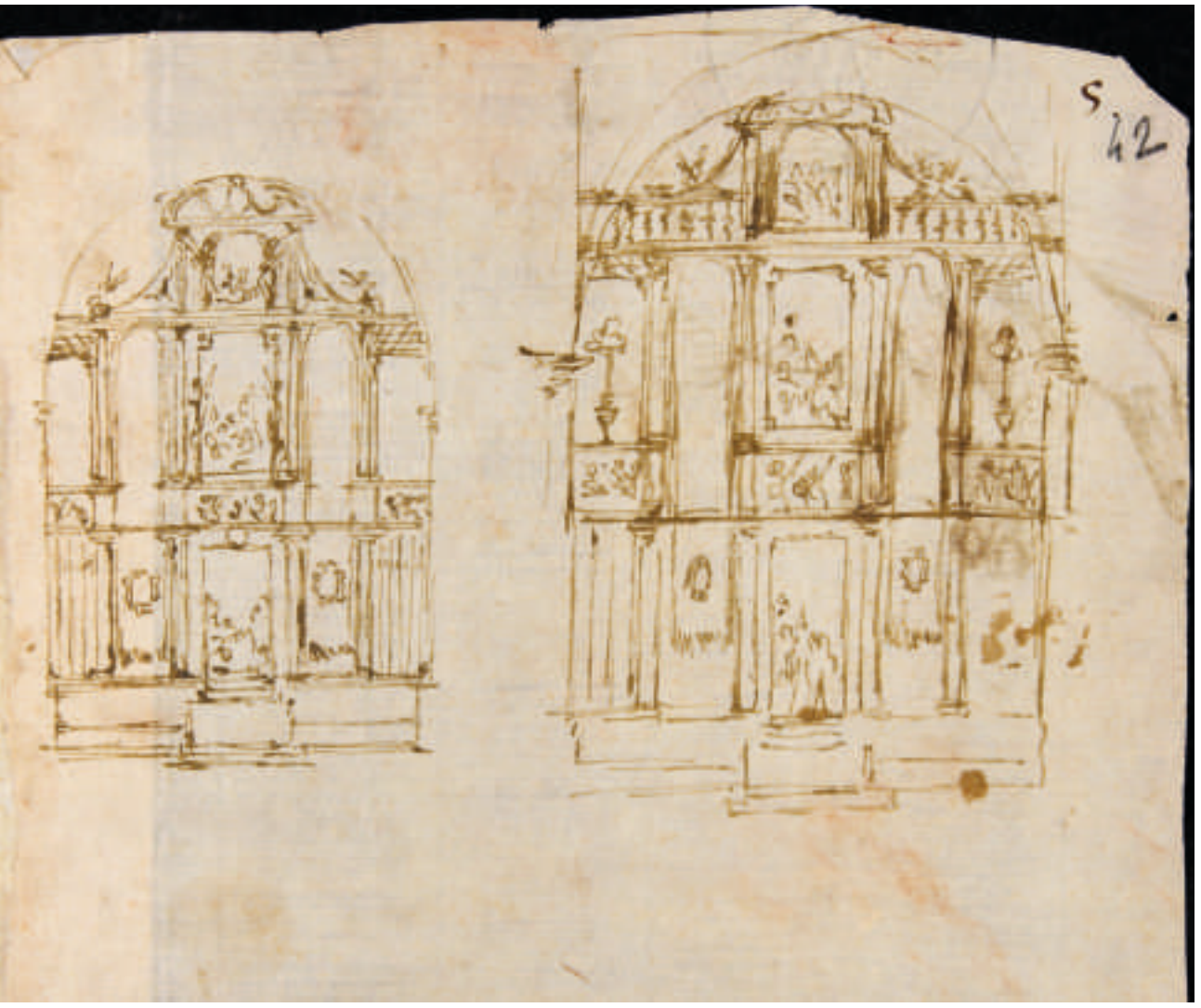
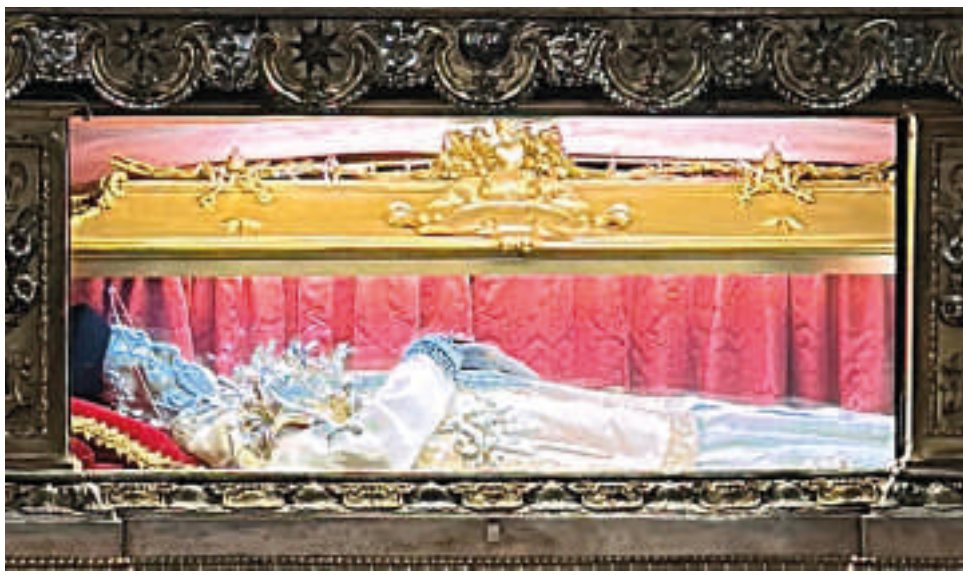


Foto 4 - Altri due schizzi riferibili allo stesso soggetto

IL CORPO DI SAN FILIPPO



Il corpo di san Filippo Neri nell'urna restaurata, con il giglio votivo dono della Confederazione dell'Oratorio, Santa Maria in Vallicella, Sala Rossa, 2022

Le pagine che seguono, attingendo a scritti dei tempi passati che scarsa diffusione ebbero all'infuori del contesto vallicelliano, riportano il ricordo delle precedenti riesumazioni a testimonianza di ciò che avvenne in questo ambito lungo i secoli, fin dal momento della sepoltura di Padre Filippo.

La canonizzazione del beato Filippo Neri – la sua "iscrizione" nell'Albo dei Santi insieme ai beati Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Isidoro l'agricoltore – fu solennemente celebrata nella Basilica vaticana il 12 marzo 1622. Era Quaresima, ma, siccome in quell'anno la Pasqua cadeva il 27 marzo, il 12 era il sabato della IV set-

timana del tempo quaresimale, la settimana che si apre con la *Dominica* "*Laetare*": "*Laetare Jesrusalem… Gaudete cum laetitia qui in tristitia fuistis…*": Rallegrati Gerusalemme… Siate nella gioia voi che eravate nella tristezza, esultate e saziatevi al seno della vostra consolazione… Il 12 marzo 2022 ricorreva, di quel lieto evento, il IV centenario, e la intera Famiglia oratoriana lo ha vissuto come "Anno giubilare". Non mancarono nell'Oratorio Romano e nelle Congregazioni Oratoriane iniziative religiose e culturali, tra le quali merita ricordarne una che vide riunita spiritualmente, in Santa Maria in Vallicella, tutti i figli di Padre Filippo: la riesumazione del corpo del santo.

Le pagine che seguono, attingendo a scritti dei tempi passati, riportano il ricordo delle precedenti riesumazioni, le quali, trattandosi del corpo di un santo, non hanno nulla di mesto, ma sono accompagnate da profonda gioia: vissuta intimamente durante lo svolgimento dell'operazione e manifestata apertamente alla conclusione, quando il corpo del santo ritorna in chiesa, la dove è venerato dai fedeli.

La presenza spirituale di tutti i figli di Padre Filippo a questo evento del IV centenario ha un segno visibile negli artistici gigli d'argento che ora il Padre abbraccia nell'urna, tenuti insieme da un nastro prezioso che riporta il nome di tutte le Congregazioni Oratoriane al momento esistenti.

La riesumazione – l'attuale come le precedenti – è un atto normato dall'Autorità ecclesiastica. volto a constatare lo stato di conservazione e a consentire interventi utili alla buona conservazione; volto anche a prelevare alcune particelle del corpo al fine di distribuirne reliquie per la venerazione dei fedeli in varie chiese; ma il suo valore supera il fine utilmente pratico. Si colloca nella venerazione e a questa luce onorare il corpo di un santo significa porsi alla sua scuola per rendere la propria vita illuminata dallo stile con cui quel santo ha vissuto.

I santi sono veri uomini e vere donne: non mitologiche figure. Ciò che essi testimoniano non sono astratti valori, ma una vita illuminata dall'appartenere a Cristo. Si tratta allora di "toccare con mano", attraverso la presenza della carne mortale, quella dinamica dello Spirito che ha reso efficacemente presente, nella fragilità della carne umana, il prodigio della salvezza. Venerare le spoglie mortali dei santi è dare gloria a Dio.

I testi che riproponiamo sono la testimonianza di ciò che avvenne, in questo ambito, lungo i secoli, fin dal momento della sepoltura di Padre Filippo. Il corpo di San Filippo, dopo essere stato per due giorni esposto in Chiesa, la sera del 27 Maggio 1595 fu deposto dai Padri nella sepultura

comune sotto il Coro vicino all'Altar Maggiore. Ma risapendo ciò i Cardinali Federico Borromeo ed Alessandro Medici, vollero che venisse posto in luogo separato. Per cui fu portato in una cappelletta sopra il primo arco della navata della Chiesa dalla parte dell'Epistola. Qui rimase per sette anni, dopo i quali, ultimata da Nero del Nero la Cappella in chiesa vi fu trasportato e deposto sotto l'altare il 24 Maggio 1602. Fu rinchiuso in una cassa, che permetteva la vista delle venerate spoglie. Però essendovi stato gravissimo pericolo che il corpo venisse in parte trasportato altrove, il padre Virgilio Spada nel 1638 fece costruire la presente urna di ferro, in modo che non si potesse aprire: «e cosi, scrive il Bacci in una memoria manoscritta, il popolo è restato privo di vedere più il corpo del Santo, con disgusto universale di tutta Roma e de' confluenti».

*

Torniamo all'antico

Possiamo oggi dare con certezza un annunzio, che riempirà certo di giubilo tutti i devoti, tutti gli amici di San Filippo.
La spoglia mortale del santo che, come tutti sanno, fu tolta dalla vista del pubblico per sottrarla ad una pia rapina, e racchiusa in una forte cassa a traliccio in ferro, in seguito alle molte richieste di fedeli e di Padri Oratoriani, sarà di nuovo esposta alla devozione dei fedeli. Potrà così rivedersi la maschera d'argento calcata su quella in cera presa direttamente sul volto del santo, la preziosa corona d'oro gemmata e gli antichi originali paramenti sacri, che sono tuttora in ottimo stato di conservazione.
A raggiungere lo scopo col maggior decoro e con le maggiori cautele Sua eminenza R.ma il Cardinale Vicario di S. S. ha nominato una commissione presieduta da S. E. R.ma Monsignor Palica Vice Gerente e composta da cospicui personaggi ecclesiastici e laici, che si occupano alacremente dell'attuazione del progetto. La reliquia integralmente conservata e ricoperta degli antichi paramenti sarà racchiusa in un'urna di cristallo posta nell'identica giacitura dell'attuale cassa di ferro, la quale verrà conservata di fronte all'altra più antica d'onde la reliquia erasi, or son due secoli, primieramente rimossa. Dalla parte della cappella interna l'urna sarà difesa da una inferriata in ferro dorato. Dalla parte della chiesa sarà invece tutelata da un ricco paliotto a traforo in bronzo dorato, il cui disegno, opera

della mia modesta mano, fatto in armonia col resto dei ricchi ornamenti della cappella è stato già approvato dalla Commissione medesima.
Questa rimozione, del resto, ormai si impone perché l'attuale custodia in ferro, se ha servito alla sicurezza della reliquia, ha permesso però l'inflintrazione abbondante di polvere e di ragnatele, che insieme all'aria che passa per le fessure del traliccio in ferro comprometterebbe seriamente la conservazione del prezioso contenuto, qualora non vi si ponesse riparo.
All'attuazione però non bastano i disegni; ma al resto, ne siamo sicuri, non mancheranno gli aiuti dei fedeli e dei devoti di San Filippo che in tutto il mondo, e qui in Roma in special modo, si incontrano in ogni ceto e ramo di persone. E noi speriamo appunto che le offerte di diversissima misura a seconda delle borse, vengano da ogni parte, perchè emerga l'università della divozione al nostro Santo che seppe avvicinare con la stessa carità poveri e ricchi, e dagli uni e dagli altri fu sempre venerato ed amato.

Rodolfo Kanzler

L'urna di San Filippo

Quanti specialmente hanno osservato l'urna, ove adesso riposa il Corpo di San Filippo, tutti hanno approvata l'idea che a ricordo delle feste centenarie sia costruita una nuova urna più degna della pietà di Roma e degli amici del Santo. Per invogliarci alla contribuzione generosa, crediamo utile accennare alle vicissitudini di quel sacro corpo, dopo che l'anima salì alla visione beatifica di Dio. Non diremo dei miracoli , delle grazie, dei favori avvenuti alla morte e nella tomba del Santo, accenneremo ai luoghi ove esso è stato posto,sino all'attuale dimora.

In Chiesa

San Filippo mori alle ore 6,30 del 26 maggio 1595, solennità del Corpus Domini, com'Egli stesso aveva più volte predetto. Alle 7 i Padri ed i Fratelli di Congregazione lo vestirono dei paramenti sacri e lo portarono in Chiesa. Roma tutta accorse a contemplare il suo Apostolo, che ispirava ancora santità dal volto, circonfuso di luce e di splendore. Si videro religiosi di ogni Ordine, uomini di scienza, di lettere, di arti, ottimati, Car.

Luca Ciamberlano, *Il corpo del beato Filippo Neri esposto in chiesa,* incisione su disegno di ambito roncalliano, 1611

dinali, Vescovi in gran numero. I più addolorati, oltre a quelli di casa, erano i Cardinali Borromeo, Cusano, Paleotto, Parravicino che baciarono i piedi del caro padre e maestro, rompendo in dirotto pianto.
Molti i miracoli e le apparizioni; una circostanza notevole: più persone da una forza interna più che il *De Profundis* erano costretti a recitare il *Laudate Dominum*; invece della Messa di *Requiem* la Messa di Gloria.

L'imbalsamazione

Alla sera del 26, alle tre ore di notte, chiusa la Chiesa, presenti alcuni di casa, i chirurghi Angelo da Bagnorea e Giuseppe Lerla, assistiti da Marco Antonio Belli, imbalsamarono il corpo, secondo l'usanza del tempo, astraendo le viscere. In quel sezionamento delle caste membra di Filippo, non si avvertì puzzo di sorta, e parve mirabile che nel voltarsi il corpo, esso quasi si copriva da sè, facendo velo a se stesso, onde Angelo da Bagnorea disse: «Or vedete che purità di uomo! Anche morto ci dà esempi ed insegnamento di modestia!». Aperto il petto i medici videro le due coste sul cuore, levate fuori all'insù, all'altezza di un pugno, formando come un tumore; il cuor poi era più grande dell'ordinario e l'arteria il doppio di quello che suole essere negli altri. Compiuto quanto bisognava, i Padri ed i medici riposero un'altra volta il corpo nella bara e lo tennero esposto al popolo tutto il giorno seguente.

Nella sepoltura comune

La sera del 27 i Padri, secondando i desideri di modestia e di umiltà del caro padre, deposero quel sacro corpo nella sepoltura comune della Congregazione sotto il Coro, vicino all'Altare Maggiore, in una cassa ordinaria, senza distinzione di sorta. E' glorioso il sepolcro dei Santi! Dio volle rendere glorioso quello del suo servo fedele, facendo risplendere sopra di esso un raggio di quell'infinita luce che abbelli il sepolcro di G. C. Di ciò accortosi il Card. Federico Borromeo, considerando che non conveniva a tant'uomo la sepoltura comune, trattò prima coi Padri e poi col Cardinale dei Medici ed ottenne che il corpo del beato Padre fosse disseppellito e posto in una sepoltura particolare. Così fu fatto.

Sepoltura speciale

Nel terzo giorno della morte, il corpo di San Filippo fu posto in una cassa di noce con dentro una piastra di rame, nella quale era intagliato il nome del P. Filippo Neri. Mirabil cosa! Il corpo non mandava alcun puzzo, le membra arrendevoli, le mani flessibili come se vivesse; non segno alcuno di corruzione; la faccia tuttora bella risplendeva di una certa gravità, anzi di una certa nobiltà come di persona con animo sereno che dorme placidamente. Restarono nella sepoltura comune le interiora del Santo, ma disseppellite 8 mesi dopo, per divozione del Cardinale Cusano, le si trovarono anch'esse fresche, bianche e senza indizio di corruzione.
La nuova cassa che conteneva il Corpo del Santo fu posta in una Cappelletta sopra il primo arco della navata della Chiesa dal lato dell'Epistola, di contro all'organo. I Padri che non avevano voluto, ma permesso tutto questo ai due cardinali di Milano e di Firenze, si ricordarono che San Filippo poco prima di morire, aveva detto a Fr. Gian Battista Guerra, che gli parlava della sepoltura dei PP.: «Tu mi ci metterai, ma non mi ci lascerai». Considerando il luogo in cui fu riposta, così vicino alla stanza abitata dal P. Francesco Bozio, si ricordarono che un giorno Filippo aveva detto a questo Padre: «Io voglio venire ad abitare vicino a te, lo voglio in tutti i modi». Il 28 febbraio si addormentava nella pace del Signore il Barone Rodolfo Kanzler. L'Oratorio secolare s'inchina sulla sua tomba e adora la Provvidenza che, proprio ora, volle privarlo di tant'uomo, sul quale poggiava le sue speranze più belle. La stampa cittadina tutta ha ricordato questa caratteristica figura, una delle più nobili, delle più interessanti, delle più simpatiche del mondo romano: patrizio vero senza boria, cattolico fervente senza tentennamenti, scienziato vasto senza alterigia, artista geniale senza posa, letterato insigne senza pretese: pittore pieno di gusto, architetto pieno di genio, musico pieno di ardore, archeologo pieno di sagacia. Molte e le più svariate qualità si annoveravano in lui e difficilmente potevano vedersi i limiti di una, confusi con quelli dell'altra.
Chi avvicinava il Barone Kanzler si vedeva subito dinanzi ad un uomo singolare ad un uomo superiore, ma quella singolarità non pesava, quella superiorità non umiliava perchè egli sapeva scendere al livello di chi lo avvicinava, o meglio, sapeva innalzare questo al suo, facendolo palpitare del suo stesso palpito: così egli era caro ed amabile a tutti anche a chi come lui non la pensava, e per tutti prodigava il vastissimo corredo della più svariata cultura. La carità la scienza, l'arte, la musica specialmen-

te, molto hanno perduto nel Barone Kanzler; noi perdemmo moltissimo perchè moltissimo ci aspettavamo da lui. Pochi conoscono le grandezze dell'Oratoric nostro come lui le conosceva, pochi saranno in condizione di farle rivivere col suo entusiasmo geniale, con la 'sua competenza vasta e profonda. Nelle feste centenarie di San Filippo egli compì il disegno della nuova urna, assistette ai lavori della modellatura ed egli stesso modellò, stando anche a letto, mentre urgeva il lavoro. Per la famosa processione egli musicò gli inni e personalmente dirigeva la «schola cantorum». E nelle visite delle Sette Chiese?! Egli apriva il caratteristico corteo dei fedeli pellegrini a capo del concerto delle trombe che accompagnavano i canti tradizionali di pietà e di fede. Quest'anno si proponeva qualche cosa di più caratteristico, che fosse quasi preludio di quello che voleva fosse compiuto nell'Anno Santo. Gran devoto di San Filippo veniva sovente alla sua tomba ed oh! come il suo animo ardeva di santo sdegno che la magnifica transenna secentesca non fosse ancora a posto, né compito l'altare. L'artefice dell'urna ha chiamato in tribunale i membri del Comitato, esigendo un prezzo esagerato, ma il Barone Kanzler, preso anche il parere di molte persone competenti, sicuro della santità del nostro diritto, che non può non essere riconosciuto in tutta la sua pienezza, si opponeva a qualsiasi transazione indecorosa. Ora è un anno, egli manifesto l'idea di studiare tutte le laudi spirituali palestriniane e dei secoli XVI e XVII, voleva ricercarne l'autore, sicuro che molte di quelle laudi siano di San Filippo. Diceva anzi che questo fosse un bel tema per una tesi di laurea. Aspettava con impazienza il momento di scendere nella tomba degli antichi musicisti in Chiesa Nuova, da lui illustrata in questo giornalino (Anno II, N. 3), sperando di trovare le traccie di uomini celebri. Così voleva rintracciare e pubblicare le poche opere musicali, che la rivoluzione italiana non asportò dall'Oratorio. Soprattutto egli seguiva tutte le vicende, ora di gioia e di speranza, ora di sdegno e di tristezza nella rivendicazione della sala borrominiana, ove egli sognava lo splendore della tradizione filippina, per la quale voleva impegnare tutte le sue energie.

Soffriva tanto nel suo cuore di romano, di cristiano, di artista che il Comune fosse rimasto sordo alla voce di Roma e della stampa che vuole quella sala riconsacrata allo scopo per il quale fu ideata e edificata, soffriva che il Comune non sentisse alto il dovere ed il bisogno di appoggiare e proteggere l'iniziativa dell'Oratorio secolare, dalla quale tanta gloria sarebbe ridondata al Comune istesso. Sperava però tanto nel Commendator Cremonesi, e quando qualche giorno prima di morire apprese che il

Comune sembrava fosse venuto a consigli più miti, egli giubilo, e quando intese che il Maestro Casimiri, con la sua Polifonica, si era offerto ad inaugurare per l'Oratorio quella sala con lo «Stabat Mater» di Pier Luigi da Palestrina (a 8 voci, in due cori di soprani, contralti, tenori e bassi) e con laudi spirituali di autori del sec. XVI, egli, il Barone Kanzler, quasi balzando dal letto gridò: Bene! Benissimo! Inaugurazione de-gna! Avuta la sala, ristabilitomi, nella fine di Marzo inizieremo la nostra scuola di canto e di musica.... Vedrà, le belle cose che faremo! Si proponeva egli infatti di trasportare all'Oratorio quelle adunanze familiari che ogni lunedì avevano luogo nel suo salotto ed alle quali partecipavano i più illustri cultori di musica e di canto che vanti Roma - uno dei più assidui il M.o Don Lorenzo Perosi. Si proponeva per le feste di S. Filippo la rappresentazione di «Anima e corpo» e avuta la «schola cantorum» e la musica propria, voleva che in Chiesa la Messa solenne nella festa di San Filippo fosse cantata a quattro cori. La Provvidenza ha sospeso quest'ideali... il Barone Kanzler il mattino del 28 febbraio, assistito da un padre Filippino, rendeva la sua grand'anima a Dio. Fiat! Dal Cielo ci assista il suo spirito perchè sorga chi possa pigliare la sua eredità.

Il Corpo del Santo

Nel n. 11 dell'annata precedente abbiamo accennato alle vicissitudini del corpo di S. Filippo appena morto. Continuiamo adesso la narrazione, sospesa per mancanza di spazio, volendo rispondere alle giuste esigenze dei devoti i quali vogliono essere informati del come sia stato trovato il nostro Santo nel mese scorso.

Ricognizione del 1599

Nella sepoltura speciale il corpo del Santo rimase sino al 7 marzo 1599 quando i PP. fecero una prima ricognizione. Aperta la cassa trovarono il sacro corpo pieno di ragnatele, polvere e calcinacci entrati da una fenditura della cassa causata dall'umidità del locale. Le vesti parevano una pozzanghera, la pianeta infradiciata andava in pezzi e la stessa piastra di rame, ov'era inciso il nome del morto, coperta di verde rame. Con grande stupore di tutti però e con ammirazione dei medico Cesalpino, Antonio Porto e Ridolto Silvestri, si trovarono non solo le gambe, le braccia e tutto il resto del corpo intero, ma ancora fresche e sane le parti del petto e del

ventre. La carne era morbida, il petto conservava ancora la sua naturale bianchezza ed il colore, nè emanava puzzo di sorta: i medici provarono che quel fatto aveva dello straordinario.
Il 13 Maggio il corso di S. Filippo, trovato così fresco ed intatto, fu posto in una nuova cassa di cipresso tutta ornata, presenti quelli di casa ed i tre Cardinali: Baronio, Borromeo e Medici, il quale mise al dito del Santo l'anello che tuttora si ammira, mentre il Vescovo di Grosseto gli poneva sul petto un bel Crocefisso d'argento. La cassa fu riposta nello stesso sito che riusciva troppo angusto alla moltitudine dei fedeli che voleva visitarlo.

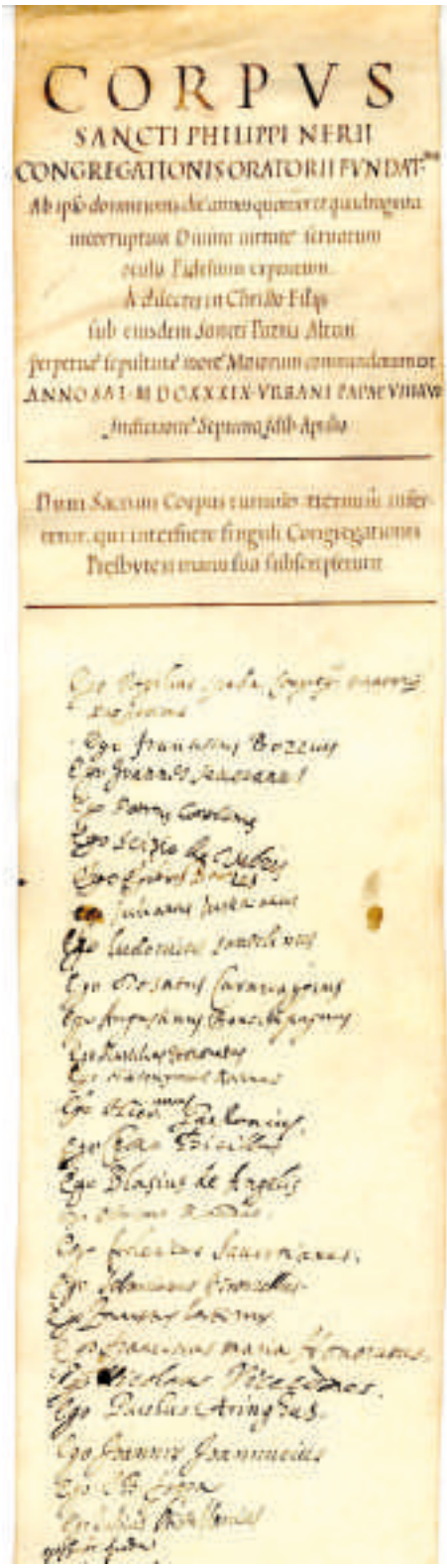
24 maggio 1602
Nero del Nero aveva compiuto a sue spese la ricca cappella che tuttora si ammira, ed i PP. decretarono il trasloco. La mattina per tempissimo fu levato il sacro corpo e portato in sagrestia, ove rimase esposto tutto il giorno. Finito l'Oratorio, fu portato processionalmente sulle spalle da sei Padri più anziani, presenti alcuni Cardinali, Prelati, e più di 200 altre persone, nella nuova cappella, riponendolo sotto la mensa dell'altare.

La ricognizione del 1638
Un'altra specie di ricognizione fu fatta a proposito d'incidenti spiacevoli per i Padri della Congregazione dell'Oratorio, che avvennero sul principio del gennaio 1638. Infatti il Superiore di questi, il 25 dello stesso mese, fu avvisato che era pronto un Breve pontificio, con cui si dava facoltà di asportare metà del corpo di S. Filippo, per darlo ad altra Congregazione dell'Oratorio fuori di Roma.
Ciò spiacque moltissimo a tutti i Padri, che si diedero quindi a cercare ogni mezzo per impedire questa asportazione; ne avvisarono subito il cardinale Spada affinchè si adoperasse perchè il corpo del Santo non fosse. diviso, sia per essere intatto, sia per riguardo al popolo romano, che gli aveva grande devozione, e ne sarebbe stato con questo atto profondamente commosso. Il Breve era in gran parte promosso dalla principessa Anna Colonna Barberini e dal Cardinale Barberini stesso. I Padri si adunarono perciò subito per decidere che cosa si dovesse fare in questa contingenza, perché il tempo stringeva. Decisero senz'altro che era opportuno si nascondesse il S. corpo da alcuni Padri, senza che altri ne sapessero il luogo, e subito partissero da Roma, affinché, costretti dalla scomumica, non si trovassero obbligati a palesarlo. E così fu fatto. Fu nascosto però successivamente in luoghi diversi dell'oratorio e della sagrestia, e gli ultimi due

Padri che lo nascosero, furono immediatamente fatti fuggire da Roma. Intanto i Padri di Roma in questo tempo cercarono tutti i i mezzi per impedirne il dismembramento.
Il Vicegerente, andato dai PP., lesse loro il Breve pontificio, che voleva che parte del corpo fosse dato ad altra Congregazione, e intimò pene se non si fosse obbedito: I PP. risposero che essi avevano sempre obbedito a S. S. e che attualmente non potevano dirsi disobbedienti, perché il nascondimento del Corpo era stato fatto prima che il Papa ne comandasse la divisione con il Breve. Il Cardinale Barberini poi minacciò pene gravi, a nome di S. S., se non ritrovassero il Corpo nascosto, dopo di avere gravemente ripresi, i PP. per il loro contegno. Per cui questi decisero, che si dovesse cercare dov'era stato nascosto, nonostante altri PP. fossero di opinione contraria, e riportarlo nella propria cappella. Il che appunto fu eseguito e il Corpo restituito sotto il primitivo altare.

22 febbraio 1638
I Padri, dopo ritrovato il corpo rimasto nascosto, vollero vedere come esso si era conservato. Il P. Virgilio Spada, ci espone questa ricognizione del tutto privata nel suo Diario inedito in questi termini:
Addì 22 (Febbraio 1638), il lunedì sera il P. Fausto Latini, il P. Giulio et io riconoscessimo il S. Corpo, trovassimo il capo chiuso dalla maschera, e cinto di corona che teneva la maschera in maniera che non si poteva alzare senza qualche manifattura. Il petto tarlato in alcuni luoghi, e con un buco parmi dalla parte destra tanto quanto vi entrerebbe il dito minimo, le gambe calzate di velo trasparente, e si vedeva che l'osso era nudo, ma nell'estremo dela polpa ci era un poco di pelle in maniera che

Le pianelle in broccato che rivestono i piedi del Santo (sec. XVII), restauro, 2022


CORPVS
SANCTI PHILIPPI NERII
CONGREGATIONIS ORATORII FVNDAT.

fra detta pelle, e carne, e l'osso ci stava vano. I piedi erano coperti con pianelle di brocato che havessimo per bane di non toccarle per dubbio che il piede patisse, le ginocchia in bonissimo stato senza segno alcuno di divisione e mancamento: le mani coperte con velo doppio e cuscito ma lo scucissimo, e trovassimo esserci tutte le dita, ma in malo stato e con qualche ossetto disgiunto».

15 marzo

Il 15 marzo dello stesso anno, venne il Cardinale Barberini con alcuni prelati e tre officiali del Santo Ufficio e con il Vicegerente di Roma (Altieri) e il promotore fiscale per esaminare lo stato di conservazione del corpo del Santo. Si dovette aprire la cassa e cominciarono ad osservare; il Vicegerente in questo esame mise la mano nell'interno del Sacro corpo presso la spalla e ne asportò un osso di vertebra per mandarlo a Palestrina. Il Superiore della Congregazione gli fece osservare che, facendo a questo modo, agiva peggio del fisco. Il risultato di questo esame del corpo fu che questo era realmente intatto, ben conservato, e non slegato, nè ridotto a scheletro, come forse immaginavano i fautori dell'asportazione. Il Cardinale, persuasosi cogli occhi propri di questa integrità, disse che si facesse sapere tutto al Papa. E una commissione dei Padri, a ciò deputata, si recò in Vaticano a farne relazione al Santo Padre, che a stento ne restò persuaso.

Clausura del Corpo

Passato questo tempo di agitazione e tornata la calma nei Padri dell'Oratorio, il Santo

Pergamena con firme degli assistenti alla ricognizione del corpo del Santo del 1639

rimase sotto l'altare suo, dentro la cassa ben chiusa con chiavi e sigillata. I Padri però, temendo fortemente la possibilità di una simile sgradevole sorpresa in avvenire, pensarono di studiare il modo per rendere assicurato il corpo ed impedirne qualche asportazione. Dal Libro VI dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio di Roma, inediti, si hanno tutti i particolari relativi a questa assicurazione del corpo del Santo, che crediamo utile riportare, per mostrare il grande interesse e il grande studio, che presero questi Padri, affinchè il Sacro Corpo restasse in ogni modo in Roma, intatto. La data è dell'11 aprile 1639. Vi si dice:

Congreg.ne Gen.le. – Narratione di tutto ciò che seguì nella clausura del Corpo del S.to Padre Filippo.

Dopo essere state esaminate diverse cose intorno alla funzione da farsi nella clausura del corpo del nostro glorioso S.to Padre Filippo, si venne alla ballottatione di tre punti. Primieramente, se si dovea chiudere perpetuamente nella cassa fatta di nuovo con chiodi di ferro, e tutti li voti furono bianchi, essendo i votanti in numero di ventidue. Secondo, se alcune feritoie fatte nel coperchio della stessa cassa, per le quali in qualche modo si potrà vedere il Santo Corpo, si dovevano lasciare aperte, ed intorno a ciò i voti bianchi furono tredici ed i neri nove. Per terzo, se alla medesima funzione della visione ultima del S.to corpo ed alla clausura dello stesso, dovevano esser presenti alcuni signori autorevoli che ne facevano premurosa istanza, ed i voti bianchi furono quindici, i neri sette. In esecutione di tutto ciò la sera delli 13 Aprile 1639 che fu il mercoldi della settimana di Passione, dopo l'oratorio, uniti tutti li Padri e Fratelli nella sala per occasione della Congregazione delle colpe, il Padre improvvisamente disse che in quel punto si dovea eseguire ciò che si era stabilito, perciò passarono tutti dietro la tribuna e calando la lumaca entrarono nella Cappella d'abasso dietro il Santo ove si trovarono Mons. Lomellini chierico di Camera, il sign. Giulio Donati Auditore dell'E. mo Sign. Card. Antonio Barberino, il sign. Marchese Filippo del Nero, ed il sign. Conte Francesco Crescentio, senza intervento d'alcuno dei servitori laici o d'altra persona

Tommaso Cortine, maschera funebre di san Filippo Neri, 1603 dopo il restauro, 2022

estranea, eccetto d'alcuni operarii necessari per la funtione, questi medesimi signori servirono principalmente per testimonii, nell'istrumento che si fece della stessa clausura. Quivi uniti tutti si scoperse il benedetto corpo vestito prima la mattina dal Padre Fausto e da me Giulio Diotallevi di nuovo camicio e nuova pianeta di lametta d'oro per conservare gli altri vestimenti che per tanti anni gli erano stati indosso. Scoperto dunque secondo il solito il petto ognuno comodamente potè sodisfare alla sua divotione di venerarlo in quel modo con tenerezza per l'ultima volta, sin tanto che dagli artefici si liquefaceva il metallo per chiudere i canali della cassa. Veduto che ebbero tutti li Padri e Fratelli di casa e venerato il Santo, si sottoscrissero tutti li Padri in un foglio di carta pergamena, il qual foglio chiuso da me in una cassetta di cipresso e dopo in un'altra di piombo fu posto in uno dei lati della cassa attaccato al corpo; dapoi pigliai una lamina di mill.tri 3 di piombo nella quale erano scritte queste parole: «Corpus Sancti Philippi Nerii Congregationis Oratorii Fundatoris», e la posi dietro la corona del capo del medesimo Santo. Ciò fatto si lesse l'istrumento della stessa clausura del quale si rogarono li PP Fausto Latino e Francesco Maria Honorati et al medesimo istrumento si sottoscrissero li soprannominati Signori. Finito questo si dissero alcune orationi unitamente, e dopo gli artefici per certi canali artificiosamente fatti posero il coperchio, il quale subito fu tenacemente reso immobile per mezzo di gran quantità di metallo che fu gettato nei canali, e qui si termino la funtione che durò per lo spazio di due hore e meza»

Ricognizione del 1922

Nell'urna descritta il Corpo di San Filippo restò tre secoli. Attraverso però le feritoie era entrata tanta polvere che si vedeva il santo corpo in uno stato davvero indecoroso: per questo fu accolta con plauso l'idea di costruire una nuova urna a ricordo delle feste centenarie.
Il 4 Marzo la cassa di ferro, alla presenza di tutti i PP. di Congregazione e dell'Autorità ecclesiastica, fu rimossa con tutte le cautele dal suo posto (cioè sotto l'altare di San Filippo) e messa nella cappelletta interna del Santo. Scoperto il segreto di chiusura consistente in due grossi pezzi di ferro scanalati, tenacemente uniti da colatura di bronzo fatto scorrere nel momento della chiusura, si potè dopo lungo e paziente lavoro far scorrere il pesante coperchio. Apparve allora il venerato Corpo del Santo

racchiuso in altra cassa senza coperchio foderata di velluto cremisi, ma così coperto di ragnatele, di polvere e di altre materie esterne, da rendere pienamente giustificata, a giudizio di tutti, l'operazione compiuta. Lunedì 6, alla presenza della Commissione per la recognizione. deputata dall'Em. Card. Vicario com.posta di S. E. Mons. Palica Vice Gerente, Mons. Respighi, Prof. D. Giuseppe Antonelli, Mons. De Felicis cancelliere, Mons. Candidori promotore fiscale, dei Medici Prof. Dott. Zandotti col suo collaboratore Dott. Moretti, presenti tutti i Padri di Congregazione, il Principe Massimo, il Barone Kanzler, il Principe Lancellotti, si procedette con molta delicatezza e accuratezza alla detersione e recognizione del Sacro Corpo, continuata poi il giorno 7 ed 8 seguenti. Qui è più conveniente riportare la relazione ufficiale dei medici.

«Ci siamo adunati il primo giorno in una sala, attigua alla Sagrestia della Chiesa, dove si conserva il Corpo di S. Filippo, nella quale sala fu trasportata la Cassa di legno, contenente in Corpo di detto Santo, estratta da una cassa di noce, rivestita internamente ed esternamente di ferro. Prestammo dapprima giuramento di adempiere il nostro dovere secondo coscienza:

quindi osservammo il S. Corpo. Il Santo era in posizione supina, vestito degli abiti sacerdotali, che si usano nella S. Messa, e con le mani sul petto. Tolti un po' alla volta questi abiti, abbiamo fatto le nostre osservazioni con i debiti riguardi verso un sì gran Santo: le quali osservazioni furono eseguite nei giorni successivi indicati, nella camera già abitata dal Santo, per maggiore comodità nella quale fu trasportato con la sua stessa cassa. Ogni sera nel terminare la ispezione, erano sigillate e la cassa e le porte della detta camera. Abbiamo fatto le seguenti constatazioni:

Nel piede destro si trovano mancanti tutte le parti terminali dei cinque metatarsi, che si trovano tutti in sito. I tegumenti esterni sono in gran parte perduti, completamente sulle falangi e parzialmente sul tarso e metatarso. Nella regione plantare la conservazione de' tegumenti è migliore. Nel piede sinistro è mancante tutto l'avampiede dal cuboide e dallo scafoide, le quali ossa si trovano in situ. I tegumenti del dosso sono in gran parte mancanti; quelli della pianta esistono. La gamba destra presenta ambedue le ossa. La conservazione de' tegumenti ne' due terzi inferiori è mancante, nel terzo superiore i tegumenti sono ben conservati fino a tutto il ginocchio. La gamba sinistra ha anch'essa ambedue le ossa, e la conservazione de tegumenti è migliore di quella di destra, specialmente nella sua parte interna. Anche il ginocchio sinistro è perfettamente conservato. L'altezza del corpo è di m. 1,56, e la larghezza del torace di centim. 38. I

tegumenti della mano destra non sono ben conservati, specialmente nella parte palmare: esistono tutte le ossa, ma si trovano distaccate le due falangi del pollice e l'osso del primo metacarpo e l'uncinato. Nell'indice si trova un anello di oro con uno zaffiro chiaro incastonato. I tegumenti della mano sinistra sono meglio conservati; non manca che un osso: le altre ossa sono al loro posto, ad eccezione del quinto dito, che trovasi distaccato fin dal metacarpo. I tegumenti dell'avambraccio destro sono conservati esclusivamente nella parte esterna. Esistono ambedue le ossa. Mancano i tegumenti del braccio destro, del quale esiste solamente l'omero. La spalla destra trovasi nelle identiche condizioni delle braccia; mancano i tegumenti, ma esistono le ossa (scapola e clavicola). L'avambraccio sinistro è coperto di tegumenti soltanto nella parte esterna, per un terzo inferiore. Esistono ambedue le ossa, radio e cubito. Il braccio sinistro manca di tegumenti e ha solamente l'omero. La spalla sinistra è anch'essa priva di tegumenti; esiste l'osso scapolare, ma ne manca la clavicola. E' stata tolta al Santo la maschera di argento, che nella parte interiore è ricoperta di seta rossa. Sul margine della parte mediana superiore trovasi pure una cerniera mobile, presentemente rotta. Al disotto della maschera, abbiamo trovato il teschio in stato di perfetta conservazione.

Qua e là trovasi ancora qualche traccia di tegumento ben poco conservato. Il mascellare inferiore trovasi al suo posto. I bordi dentari sono usurati. Conserva nella sua parte destra un molare, per due terzi distrutto, le radici del canino e il primo incisivo. Il bordo alveolare del mascellare superiore è anch'esso in gran parte distrutto: notasi nella sua parte sinistra soltanto un molare discretamente conservato, che nella ripulitura è anch'esso caduto. A destra esiste solo la radice del canino. Esiste una piccolissima porzione della cartilagine nasale. Il rimanente delle ossa del viso è conservato. Il torace è coperto di tegumenti molto ben conservati. Presentano ancora le forme normali del torace di persona di tarda età, e la pelle mostra ancora tutte le papille ben rilevate e distinte. Esiste solo qualche tarlatura sulla linea mediana dell'addome in corrispondenza dell'epigastro, con perdita di sostanza grande quanto un dito mignolo più in alto, e maggiore in corrispondenza della regione ombelicare.

Lateralmente, a destra e a sinistra, lungo le linea mammaria, notasi la caratteristica dell'antica incisione anatomica, la quale a sinistra presenta anche adesso tutta intera la sutura a piccoli luoghi a sopramano, fatti con grosso spago. A destra esistono segni dell'antica sutura, ma manca qualsiasi traccia di spago. Nel terzo superiore della parte destra del torace, in

prossimità di detta sutura, v'ha una perdita di sostanza di tegumenti, della grandezza di un dito mignolo comune. I tegumenti lungo la linea ascellare sono mancanti tanto a destra, quanto a sinistra, lasciando vedere, per quanto è possibile, le costole. Tutte le costole, che sono visibili, presentano il taglio netto dell'antica preparazione anatomica. Il bacino, essendo ben coperto di seta con frangia di oro, non è stato scoperto; ma alla palpazione sembra sia tutto intero e discretamente conservato. Tanto l'addome, quanto il torace, le regioni palmari delle mani e quelle plantari dei piedi, sono riempiti di residui di sostanze vegetali, che, sebbene secche, sembra conservino ancora qualche aroma. Sotto il cuscino, che sorregge la salma, si sono rinvenute due borsette, di cui una di damasco broccato celeste, orlata di oro, con teneva dieci piccole ossa, le quali vengono riconosciute: uno come l'osso coccige, un altro che ha l'apparenza di un calcolo, uno come il primo metatarso del piede sinistro, tre falangi delle piccole dita, due falangette, e la prima e la seconda falange dell'alluce. L'altra borsetta di damasco rosso, contiene diecinove (19) piccole ossa, delle quali quattro riconosciute per metatarsi del piede sinistro, la falange e la falangetta dell'alluce sinistro, quattro falangi, due falangette, sei (6) falangette ed uno cuneiforme.

Dott. E. Zandotti, Dott. R. Moretti, Prof. D. G. Antonelli

Fra questi due sistemi di conservazione dei cadaveri i Padri dell'Oratorio dovettero naturalmente scegliere il più semplice, quello con le piante aromatiche. Chi può aver fatto questa specie d'imbalsamazione? Mi pare di dovere escludere che sia stata fatta da qualche médico, perché la preparazione è molto grossolana, consistendo, come abbiano visto, e si conserva tuttora, in un fascio di piante aromatiche, che riempiono le cavità toracica e addominale, con i loro fusti volti verso la testa, e in piccoli fascetti delle stesse piante, che riempiono le cavità delle piante de' piedi e delle palme delle mani, dopo averne separate con qualche strumento, simile ai nostri bisturi, le parti molli superficiali. Di più, se fosse stata eseguita da qualche medico, dovrebbe, esisterne memoria nei Diari di alcuni Padri, in cui essi hanno scritto nei loro quaderni tante cose meno importanti, successe nel corso di molti anni; ma fino ad'ora, non è stato rinvenuto nulla. Del resto è certo, che nei primi quattro anni dopo la morte, il corpo si era conservato senza alcuna preparazione speciale, se si eccettua la polvere di foglie di mirto e di rosa, come si disse, di nessuna efficacia; e ciò a testimonianza de medici, che esaminarono il corpo in questa circostanza sopra indicata.

E' lecito quindi pensare, in mancanza finora di documenti certi, che i Padri dell' Oratorio abbiano voluto provvedere per impedire in futuro un possibile deterioramento del corpo del loro Santo Fondatore, facendolo imbalsamare secretamente per non suscitare timori e apprensioni presso gli altri Padri ed il pubblico; ciò spiegherebbe la mancanza di notizie scritte in proposito. Per una imbalsamazione quindi di tal genere, come è stata fatta, non occorreva un perito medico; bastava una persona, che avesse qualche capacità di eseguirla.
Ora, svolgendo alcuni manoscritti esistenti sempre presso i PP. della Vallicella, si è tro vato un inventario, che dà l'elenco di tutti i medicinali, che si conservavano nell'anno 1592 nella farmacia che essi avevano, in cui è indicato anche lo speziale (farmacista) nella persona del fratello filippino Alessandro Luminati, e in altro volume, pure manoscritto, relativo alle elezioni per i diversi offici della Congregazione romana dell'Oratorio, vi è indicato che nel 1629 fu eletto il P. Marsilio Honorati prefetto della farmacia... Quindi è molto probabile che l'imbalsamazione sia stata eseguita da questo speziale, coadiuvato da qualche Padre; egli inoltre, come speziale, conosceva le piante aromatiche adatte allo scopo. Di più le imbalsamazioni si solevano appunto fare in quei tempi dall'apotecario (farmacista).
Né può fare difficoltà la parte tecnica dell'imbalsamazione, che dev'essere stata eseguita subito nella prima ricognizione, dopo cioè quattro anni dalla morte del Santo, perchè, quantunque il corpo mostrasse gli effetti prodotti dall'umidità, ciò non ostante le parti del corpo erano ancora molli, flessibili, come di uno morto allora, come ne fanno fede i testimoni oculari, che ne esaminarono il corpo; di più l'autopsia fatta dal Cesalpino subito dopo la morte del Santo era stata eseguita con due lunghe incisioni nel torace, che avevano interessato anche tutte le coste, certo per estrarvi tutti i visceri toracici e addominali; quindi non occorreva alcun taglio nuovo; le due incisioni erano state suturate con spago, finita l'operazione; non si richiedeva perciò altro che tagliare una delle due suture, sollevare un po' a modo di coperchio la volta toracica, essendo ancora molli i tegumenti con le coste ancora aderenti, e dentro porvi le piante preparate. Infatti, sembra doversi dire che l'imbalsamazione sia avvenuta precisamente così, perchè la sutura sinistra persiste tuttora intatta, la destra presenta invece tracce soltanto di sutura antica. La preparazione delle mani e dei piedi offre anche minore difficoltà pratica. Sembra inoltre sostenibile ancora più questo punto di vista, dal fatto che il fascio di piante della cavità toracico-addominale non è parallelo alla colonna vertebrale, ma ha

tutte le estremità dei gambi volti verso la spalla sinistra, indicando ciò una pressione o spinta data al fascio stesso nell'introdurvelo, proveniente da destra; tanto che qualche gambo sporge ancora da alcuni spazi intercostadi sinistra; e il Vicegerente, che asportò una vertebra, deve avere passato necessariamente la mano sopra questo fascio, dal lato della spalla sinistra, com'è indicato nella relazione accennata, e sollevatala verso il collo, aver preso una vertebra cervicale; se la mano fosse passata sotto il fascio, facilmente ne avrebbe sofferto la mano stessa che doveva , passare sotto fusti e rami duri, essendo legnosi e suffrutticosi, e avrebbe dovuto spostare tutta la parte superiore del fascio verso destra, il che non è avvenuto. Nelle ricognizioni anteriori all'attuale non si parla mai di questa riempitura perché non è stato mai osservato altro che il petto e le estremità, né mai avevano pensato di spingere l'esame nell'interno del corpo.
Delle piante usate, le parti tenere de' rami, le foglie e i fiori non esistono più, essendosi polverizzati per essiccazione. L'odore, che è parso sentire, ricordava quello della Salvia comune (Salvia officinalis). Si è trovata nella cavità toracica una foglia intera di Rosmarino (Rosmarinus officinalis), molti frammenti di Chiodi di garofani (Caryophillum aromaticum) di uno a quattro millim. di lunghezza, neri, con la superficie tubercolata dovuta all'essicamento, e una grande abbondanza di ramoscelli, foglie e capolini, più o meno alterati, di assenzio comune (Artemisia Absynthium), che stavano sotto il cuscino, su cui riposava il corpo del Santo, un po' scoloriti. Per la determinazione delle foglie si sono poste nell'acqua tiepida per qualche giorno, poi distese e confrontate con esemplari di foglie recenti. Per confronto si sono pure determinati i capolini della stessa specie, i quali erano ridotti al solo involucro, e i ramoscelli. Si è trovato nel petto del Santo anche un frammento di foglia coriacea con breve picciuolo, indeterminabile. Ora il Santo, vestito degli abiti, che già indossava, ma ripuliti e lavati, e di una pianeta bellissima del 1600, è stato riposto in una urna di bronzo dorato, con le pareti di cristallo, su disegno semplice, ma elegantissimo del ben noto archeologo e musicista, Barone Rodolfo Kanzler, sotto l'altare della stessa cappella, fatta con molto lusso dal Del Nero, amico e devoto di S. Filippo, dove già si trovava da più di tre secoli. Il concetto che ha guidato l'autore nel comporre questo ricco reliquario in bronzo dorato, è stato quello di conservare nelle dimensioni e nella forma generale il profilo della vecchia cassa di ferro, ornandola in armonia con l'altare e con gli ornamenti di bronzo dorato e d'argento che decorano la cappella di S. Filippo. L'urna è costituita da un piano in legno ricoperto

di bronzo che sostiene quattro lastre verticali di cristallo limpidissimo sorrette da quattro pilastrini in bronzo che a loro volta sopportano il coperchio foggiato a quattro pioventi concavi. Questo coperchio è terminato da un piano egualmente in bronzo su cui poggiano quattro rami di gigli in mezzo ai quali si innalza un cuore sormontato dalla fiamma. A guisa di quattro acroteri, a ciascuno degli angoli il montante si sviluppa in una doppia voluta, e similmente con una doppia voluta le quattro zampe avvolgono gli spigoli della cornice inferiore. Alle due testate del coperchio due scudetti a cartocci sormontati dalla tiara e dalle chiavi portano gli stemmi dei due Pontefici Benedetto XV e Pio XI. Nel mezzo dei lati lunghi del coperchio due targhe sempre del medesimo stile recano il nome del Santo e la data del terzo Centenario della canonizzazione. Nel basso dei lati maggiori ad ornare le cornici e romperne la monotonia due false zampe a volute completano l'ornamento dell'una.

L'offerta del Calice fatta dal Governatore

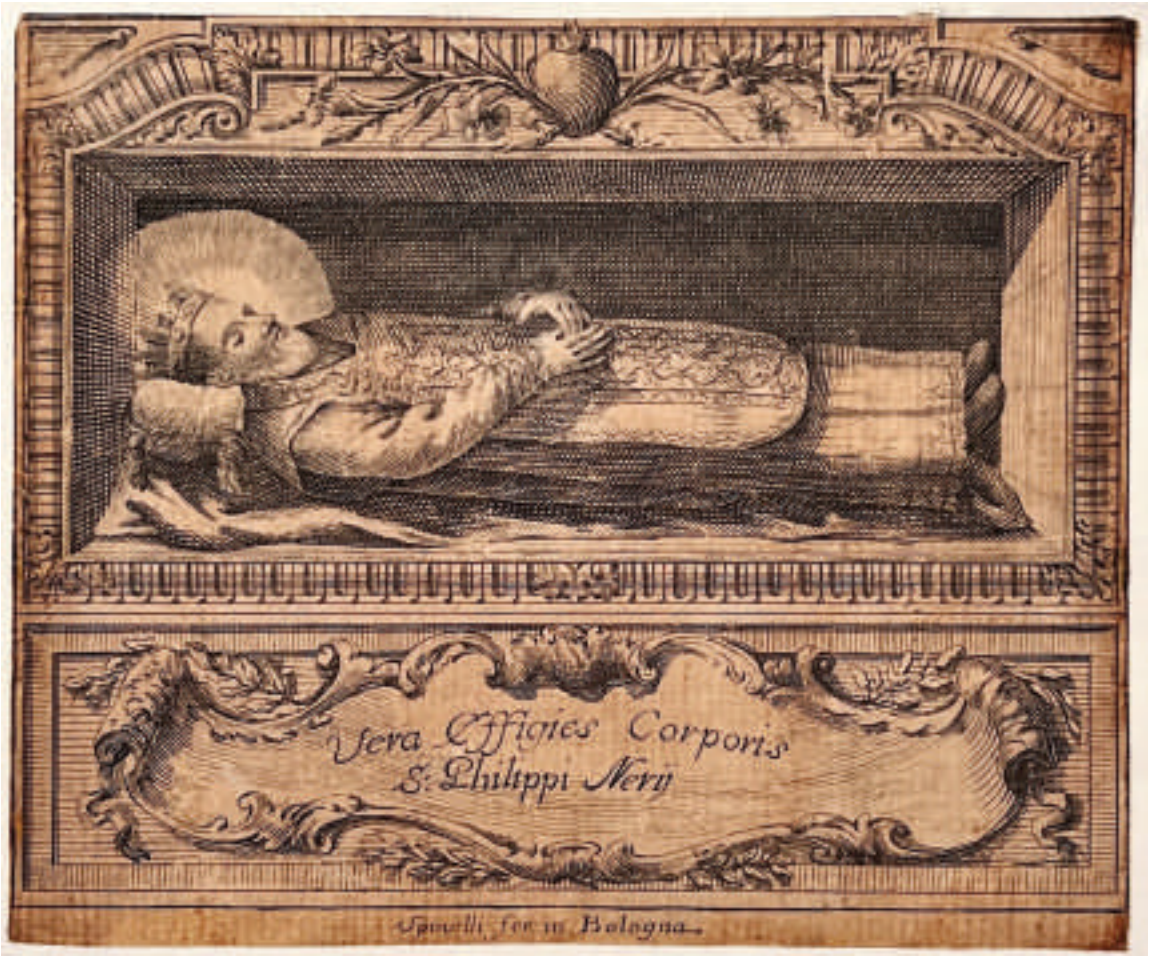
26 maggio 1926

Quest'anno è rimarchevole, perché il senatore Filippo Cremonesi, ha voluto rinnovare a nome della città l'offerta che per lunghissima serie di anni il Senato ha usato fare al comprotettore di Roma. Il decreto del Senato e Popolo rimonta all'anno 1609, e stabiliva l'offerta del calice e di quattro grossi ceri. Il prezioso manoscritto di sagrestia ricorda anno per anno la cerimonia di questa offerta che viene pure descritta dal Moroni. Il senatore di Roma veniva in gran pompa e toga accompagnato dai conservatori e paggi, uno dei quali reggeva il cappello e due il lungo strascico. Seguivano i fedeli nativi di Vitorchiano con l'ombrellone e la tromba.

Le trombe squillavano all'arrivo in Chiesa Nuova, e la cerimonia si svolgeva in forma diversa se il Pontefice interveniva o no alla Cappella Papale. La relazione del 1843 dice che il Pontefice Gregorio XVI, essendo stato colpito da quella febbre che in pochi giorni lo condusse al sepolcro, non potè intervenire e quindi il Senatore fu ricevuto con maggior pompa, non entrando dalla portineria e compiendo l'offerta nella cappella interna del Santo. Invece fu ricevuto dai Padri dell'Oratorio sul limitare della porta del tempio, accompagnato a venerare il SS.mo Sacramento, e quindi introdotto nella cappella di S. Filippo Neri, dove fece l'offerta pronunciando un breve discorso. L'offerta continuò anche nel pontificato di Pio IX, e si

ritiene che l'ultima volta fosse compiuta dal Senatore Francesco Cavalletti Rondanini che anche dopo il 1870 fu chiamato con lo stesso titolo.
Il carattere anticlericale che assunse subito il Comune di Roma «quando - come dice il Pompili Olivieri - l'antico Senato Romano scomparve dinnanzi alle leggi che pareggiano Roma sotto quest'aspetto al più infimo comune d'Italia» si manifestò subito col sospendere tutte le doverose offerte alle chiese fra cui questa di S. Filippo. La benemerita Società degli Interessi Cattolici vi suppli nel 1872, e poi nei due grandi centenari di S. Filippo nel 1895 e nel 1922. Nel 1895 la rappresentanza era presieduta dal conte Adolfo Pianciani e ne facevano parte il Principe Filippo Lancellotti, il conte Edoardo Soderini ed il marchese di Baviera, che fu direttore dell'*Osservatore Romano*. L'iscrizione incisa sul calice opportunamente ricordava il decreto Quod Senatus romanus An. MDCIX censuit decrevit ut in honorem. PHILIPPI NERI. :. calix argenteus . .. publice daretur . Societas Senatus consulto veteri libens paret more maiorum. Così pure nel 1922 la Società degli Interessi Cattolici fece dono del calice che ancora si conserva gelosamente nella Sagrestia di Chiesa Nuova. Anche l'Associazione Flaminia nel 1924 e 25 rinnovò l'offerta del calice nelle chiese di Santa Maria del Popolo e di S. Rocco. Il decreto relativo alla Chiesa Nuova è del 1609 ed il Consiglio secreto fu presieduto dai conservatori Sirletti, Crivelli, Avila. Fu giustamente notato che venne emesso prima che il Neri fosse dichiarato beato, ed i conservatori furono mossi dal sentimento di riconoscenza per i favori che la città aveva ricevuto dal dolce Padre, e si offrivano al Pontefice Paolo V d'impiegare quanto occorresse per la canonizzazione di Filippo Neri. La beatificazione di fatto avvenne il 23 aprile 1615 e la canonizzazione il 12 marzo 1622. Il giorno 26 u. s. la cerimonia si è compiuta circa le 8,45.
Dopo la Messa, è giunto il Senatore Filippo Cremonesi ricevuto dal P. Nanni, Superiore dei Padri Filippini, e dal Duca Caffarelli, presidente dell'Oratorio secolare, con il principe D. Francesco Massimo, l'avv. comm. Casini e gli altri membri del Consiglio. Quattro valletti in ricco costume con i colori del Comune, hanno accompagnato il Sen. Cremonesi all'inginocchiatoio collocato innanzi alla cappella del SS.mo Sacramento, e quindi dopo breve visita, alla Cappella di San Filippo, ove il P. Nanni, assunto il pluviale, ha ricevuto il calice racchiuso in ricco astuccio e l'ha deposto sull'altare del Santo, e ha pronunciato un nobile discorso, cui rispose ringraziando il Sen. Cremonesi che invocò sui compiti affidatigli nella città così cara al Santo, la protezione appunto di S. Filippo Neri.

Quindi, prima di lasciare l'Oratorio, nel vicino cortile ha assistito alla colazione dei giovanetti e delle giovanette, che già si erano accostati alla Mensa Eucaristica, facendo a ciascuno distribuire dei dolci, e ricevendovi dai Padri dell'Oratorio, dai signori dell'Oratorio secolare e dai giovani, gli auguri per l'onomastico.



Giovanni Battista Spinelli, *Il corpo di san Filippo Neri nella cassa ferrata*, incisione, 1647

ANNALES ORATORII ANNUUM COMMENTARIUM
DE REBUS ORATORIANIS A PROCURA GENERALI
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII EDITUM

ANNO 2022 | FASCICULUS 20, PARS 2

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

DIRECTOR
Procurator Generalis
Michele Nicolis, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

Directio et administratio
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Edizioni Oratoriane

AD CHRONICAM 2022

* Da questo numero in poi, le fotografie degli eventi sono disponibili nei relativi articoli in homepage su oratoriosanfilippo.org.

3 Febbraio

In ricordo di S.E. mons. Antonio Ortega Franco

Mons. Antonio Ortega Franco nacque ad Empalme Escobedo (Guanajuato) il 22 dicembre 1941. Entrò all'età di 14 anni nel Seminario dei Padri Oratoriani di San Miguel de Allende e completò la sua formazione accademica terminando gli studi filosofici e teologici all'Università Cristo Rey di Città del Messico. Fu ordinato sacerdote nel 1968 e entrò a fare della Congregazione dell'Oratorio di Messico San Pablo. Più volte eletto Preposito della sua Comunità, fu rettore del Seminario dell'Oratorio in Messico e Procuratore della Federazione Messicana dei Padri Oratoriani. Eletto all'episcopato da Papa Giovanni Paolo II, il 26 marzo 2004, divenne Vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Città del Messico. Il 1° febbraio 2022, all'età di 80 anni, fu chiamato alla presenza del Padre. A lui il ricordo nella preghiera di tutta la Famiglia Oratoriana.

15 Febbraio

Nuova pubblicazione su s. Filippo

Siamo lieti di comunicare l'uscita di una nuova pubblicazione in lingua polacca ad opera di Ks. Henryk Brzozowski Cor.

21 Febbraio

In ricordo di S.E. Rev.ma card. Luigi De Magistris

I Padri dell'Oratorio che lo hanno conosciuto hanno continuato a dire: "Monsignor De Magistris" anche dopo che fu onorato con la Porpora cardinalizia, quando già aveva lasciato Roma e della Penitenzieria Apostolica era diventato Pro-Prefetto emerito. Non per mancanza di riguardo verso Sua Eminenza, ma per l'affetto che hanno conservato verso un degnissimo servitore della Chiesa che esercitò il suo servizio nell'umiltà e nel nascondimento.
Quante volte lo abbiamo visto nel corso della settimana, nei pomeriggi di tutte le stagioni, trascorrere ore nei confessionali della Chiesa Nuova; quante volte, di domenica ha celebrato la Messa in sostituzione di qualche confratello impegnato altrove; quante volte ha aperto con un suo "sermone" gli Incontri annuali dell'Oratorio; quante volte siamo stati con lui in refettorio in ordinarie domeniche e in feste solenni. Monsignor De Magistris era di casa alla Vallicella e ci ha sempre voluto bene non a parole, ma servendo. Un confratello, ora vescovo in Italia, che confidò a Monsignor De Magistris la sua apprensione, al momento della nomina, fu da lui rassicurato, sentendosi dire, con l'accento sardo che Monsignor De Magistris non aveva mai perduto: "Lo ha deciso il Papa. Mica voleva che venisse l'angelo Gabriele a chiederglielo!". Uomo di fede e di preghiera, quante volte lo abbiamo visto in ginocchio in Chiesa Nuova a recitare il Breviario e il Rosario; quante volte, interrogato su qualche questione, rispondeva con una invidiabile parresia che nasceva dal suo amore per la Chiesa e dalla lucidi-

tà delle sue valutazioni. Grazie, Eminenza Reverendissima, per il bene che ci ha voluto e per il servizio che ci ha reso. Dio Le conceda il riposo eterno e il premio per le Sue fatiche nella vigna del Signore!

5 Marzo

Concessione di indulgenza plenaria

Il P. Procuratore Generale comunica la concessione dell'Indulgenza plenaria lucrabile alle solite condizioni da tutti coloro che visiteranno una chiesa oratoriana durante l'anno giubilare che decorre dal prossimo 12 marzo, solennità della canonizzazione di San Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio.

Traduzione dal Latino

La Penitenzieria Apostolica, al fine di accrescere la devozione dei fedeli e di procurare la salvezza delle anime, in forza delle facoltà ad essa attribuite dal Sommo Pontefice Francesco Papa per Divina Provvidenza, accogliendo la recente richiesta presentata dal Rev.do Padre Michele Nicolis, Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, in occasione delle solenni celebrazioni in onore del Santo, che si svolgeranno dal 12 marzo 2022 al medesimo giorno del 2023, dai celesti tesori della Chiesa concede benignamente l'Indulgenza Plenaria, lucrabile alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) da parte di tutti i fedeli motivati dal vero spirito di penitenza e carità, i quali potranno applicarla anche come suffragio alle anime del Purgatorio, se visiteranno devotamente, in forma di pellegrinaggio, qualsiasi chiesa appartenente alla Confederazione Oratoriana in tutto il mondo lì parteciperanno a qualche celebrazione giubilare o almeno, per un congruo spazio di tempo, si raccoglieranno in preghiera davanti alle reliquie di San Filippo concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede e devote invocazioni alla Beatissima Vergine Maria e a San Filippo. Gli anziani, i malati e tutti coloro che, impossibilitati di uscire dalla propria casa per grave motivo, potranno ugualmente conseguire l'Indulgenza Plenaria, premessi il distacco del cuore da qualsiasi peccato e l'intenzione di adempiere appena possibile le tre consuete condizioni, se davanti a un'immagine di san Filippo si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari, offrendo al Dio Misericordioso le loro preghiere, dolori o i disagi della propria vita. Affinché venga reso più facile l'accesso al perdono divino per mezzo delle Chiavi della Chiesa, questa Penitenzieria chiede fermamente ai Padri della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di rendersi disponibili, con spirito pronto e generoso, alla celebrazione della Penitenza. Il presente decreto è valido questa volta soltanto. Nonostante qualsiasi disposizione contraria. Dato a Roma, presso il Palazzo della Penitenzieria Apostolica, il 12 marzo 2022, nel quattrocentesimo anniversario della Canonizzazione di San Filippo Neri.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore
Krzysztof Józef Nykiel
Reggente

9 Marzo

Celebrazione del IV centenario della canonizzazione

In occasione delle celebrazioni del IV centenario della canonizzazione di San Filippo Neri, sono stati coniati dei gemelli commemorativi con lo stemma della Confederazione. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'indirizzo segreteriaprocuragenerale@gmail.com.

11 Marzo

Convegno internazionale

Convegno internazionale organizzato dall'università di Barcellona in collaborazione con la Confederazione dell'Oratorio.
IMÁGENES Y SIMULACROS
Museu Nacional d'Art de Catalunya. Auditori 2.

11 Marzo

Celebrazione del IV centenario della canonizzazione

Roma, Chiesa di Santa Maria in Vallicella
Domenica 13 marzo 2022, h. 19:00
in diretta streaming www.youtube.com/Oratorium Associazione
Leggi l'omelia del vescovo di Ivrea EDOARDO ALDO CERRATO, C.O.
Oratorio Grande con musiche e brani scelti sul tema della Santità
"Chi segue me non cammina nelle tenebre"
Roma, Chiesa di Santa Maria in Vallicella
Lunedì 14 marzo 2022, h. 21:00

14 Marzo

Santa Messa nel IV centenario della Canonizzazione dei Santi Isidoro l'Agricoltore, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri, 12.03.2022
Questo pomeriggio, nella Chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Roma, ha avuto luogo la Santa Messa in occasione del IV centenario della Canonizzazione dei Santi Isidoro l'Agricoltore, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri alla presenza del Santo Padre Francesco. La Santa Messa è stata presieduta da P. Arturo Sosa Abascal, S.I., Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Pubblichiamo di seguito l'omelia che il Papa ha pronunciato nel corso della Celebrazione Eucaristica:

Omelia del Santo Padre

Il Vangelo della Trasfigurazione che abbiamo ascoltato riporta quattro azioni di Gesù. Ci farà bene seguire ciò che compie il Signore, per trovare nei suoi gesti le indicazioni per il nostro cammino.

Il primo verbo – la prima di queste azioni di Gesù – è prendere con sé: Gesù, dice il testo, «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni» (Lc 9,28). È Lui che prende i discepoli, ed è Lui che ci ha presi accanto a sé: ci ha amati, scelti e chiamati. All'inizio c'è il mistero di una grazia, di un'elezione. Non siamo stati anzitutto noi a prendere una decisione, ma è stato Lui a chiamarci, senza meriti nostri. Prima di essere quelli che hanno fatto della vita un dono, siamo coloro che hanno ricevuto un dono gratuito: il dono della gratuità dell'amore di Dio. Il nostro cammino, fratelli e sorelle, ha bisogno di ripartire ogni giorno da qui, dalla grazia originaria. Gesù ha fatto con noi come con Pietro, Giacomo e Giovanni: ci ha chiamati per nome e ci ha presi con sé. Ci ha presi per mano. Per portarci dove? Al suo monte santo, dove già ora ci vede per sempre con Lui, trasfigurati dal suo amore. Lì ci conduce la grazia, questa grazia primaria, primigenia. Allora, quando proviamo amarezze e delusioni, quando ci sentiamo sminuiti o incompresi, non perdiamoci in rimpianti e nostalgie. Sono tentazioni che paralizzano il cammino, sentieri che non portano da nessuna parte. Prendiamo invece in mano la nostra vita a partire dalla grazia, dalla chiamata. E accogliamo il regalo di vivere ogni giorno come un tratto di strada verso la meta.
Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni: il Signore prende i discepoli insieme, li prende come comunità. La nostra chiamata è radicata nella comunione. Per ripartire ogni giorno, oltre al mistero della nostra elezione, occorre far rivivere la grazia di essere stati presi nella Chiesa, nostra

santa Madre gerarchica, e per la Chiesa, nostra sposa. Siamo di Gesù, e lo siamo come Compagnia. Non stanchiamoci di chiedere la forza di costruire e custodire la comunione, di essere lievito di fraternità per la Chiesa e per il mondo. Non siamo solisti in cerca di ascolto, ma fratelli disposti in coro. Sentiamo con la Chiesa, respingiamo la tentazione di inseguire successi personali e di fare cordate. Non lasciamoci risucchiare dal clericalismo che irrigidisce e dalle ideologie che dividono. I Santi che ricordiamo oggi sono stati dei pilastri di comunione. Ci ricordano che in Cielo, nonostante le nostre diversità di caratteri e di vedute, siamo chiamati a stare insieme. E se saremo per sempre uniti lassù, perché non cominciare fin da ora quaggiù? Accogliamo la bellezza di essere stati presi insieme da Gesù, chiamati insieme da Gesù. Questo è il primo verbo: prese.

Il secondo verbo: salire. Gesù «salì sul monte» (v. 28). La strada di Gesù non è in discesa, è un'ascesa. La luce della trasfigurazione non arriva in pianura, ma dopo un cammino faticoso. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare le pianure della mediocrità e le discese della comodità; bisogna lasciare le proprie abitudini rassicuranti per compiere un movimento di esodo. Infatti, salito sul monte, Gesù parla con Mosè ed Elia proprio «del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (v. 31). Mosè ed Elia erano saliti sul Sinai od Oreb dopo due esodi nel deserto (cfr Es 19; 1 Re 19); ora parlano con Gesù dell'esodo definitivo, quello della sua pasqua. Fratelli e sorelle, solo la salita della croce conduce alla meta della gloria. Questa è la strada: dalla croce alla gloria. La tentazione mondana è ricercare la gloria senza passare dalla croce. Noi vorremmo vie note, diritte e spianate, ma per trovare la luce di Gesù occorre continuamente uscire da sé stessi e salire dietro di Lui. Il Signore che, come abbiamo ascoltato, dall'inizio «condusse fuori» Abramo (Gen 15,5), invita anche noi a uscire e salire.

Per noi gesuiti l'uscita e la salita seguono un percorso specifico, che il monte ben simboleggia. Nella Scrittura la cima dei monti rappresenta l'estremità, il limite, il confine tra terra e cielo. E noi siamo chiamati a uscire per andare proprio lì, ai confini tra terra e cielo, lì dove l'uomo "affronta" Dio con fatica; a condividere la sua ricerca scomoda e il suo dubbio religioso. Lì dobbiamo essere e per farlo occorre uscire e salire. Mentre il nemico della natura umana vuole convincerci a tornare sempre sugli stessi passi, quelli della ripetitività sterile, della comodità, del già visto, lo Spirito suggerisce aperture, dà pace senza lasciare mai in pace, invia i discepoli agli estremi confini. Pensiamo a Francesco Saverio.

E mi viene in mente che per fare questa strada, questo cammino, bisogna lottare. Pensiamo al povero vecchio Abramo: lì, con il sacrificio, lottando contro gli avvoltoi che volevano mangiarsi l'offerta (cfr Gen 15,7-11). E lui, con il bastone, li cacciava via. Il povero vecchio. Guardiamo questo: lottare per difendere questo cammino, questa strada, questa nostra consacrazione al Signore.

Il discepolo di ogni ora si trova di fronte a questo bivio. E può fare come Pietro, che mentre Gesù parla di esodo, dice: «È bello essere qui» (v. 33). C'è sempre il pericolo di una fede statica, "parcheggiata". Ho paura delle fedi "parcheggiate". Il rischio è quello di ritenersi discepoli "per bene", che in realtà non seguono Gesù ma restano fermi, passivi e, come i tre del Vangelo, senza accorgersi si assopiscono e dormono. Anche nel Getsemani, questi stessi discepoli, dormiranno. Pensiamo, fratelli e sorelle, che per chi segue Gesù non è tempo di dormire, di lasciarsi narcotizzare l'anima, di farsi anestetizzare dal clima consumistico e individualistico di oggi, per cui la vita

va bene se va bene a me; per cui si parla e si teorizza, ma si perde di vista la carne dei fratelli, la concretezza del Vangelo. Un dramma del nostro tempo è chiudere gli occhi sulla realtà e girarsi dall'altra parte. Santa Teresa ci aiuti a uscire da noi stessi e a salire sul monte con Gesù, per accorgerci che Lui si rivela anche attraverso le piaghe dei fratelli, le fatiche dell'umanità, i segni dei tempi. Non avere paura di toccare le piaghe: sono le piaghe del Signore.

Gesù salì sul monte, dice il Vangelo, «a pregare» (v. 28). Ecco il terzo verbo, pregare. E «mentre pregava – prosegue il testo –, il suo volto cambiò d'aspetto» (v. 29). La trasfigurazione nasce dalla preghiera. Chiediamoci, magari dopo tanti anni di ministero, che cos'è oggi per noi, che cos'è oggi per me, pregare. Forse la forza dell'abitudine e una certa ritualità ci hanno portati a credere che la preghiera non trasformi l'uomo e la storia. Invece pregare è trasformare la realtà. È una missione attiva, un'intercessione continua. Non è distanza dal mondo, ma cambiamento del mondo. Pregare è portare il palpito della cronaca a Dio perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia. Cos'è per noi pregare?

E ci farà bene oggi domandarci se la preghiera ci immerge in questa trasformazione; se getta una luce nuova sulle persone e trasfigura le situazioni. Perché se la preghiera è viva, "scardina dentro", ravviva il fuoco della missione, riaccende la gioia, provoca continuamente a lasciarci inquietare dal grido sofferente del mondo. Chiediamoci: come stiamo portando nella preghiera la guerra in corso? E pensiamo alla preghiera di San Filippo Neri, che gli dilatava il cuore e gli faceva aprire le porte ai ragazzi di strada. O a Sant'Isidoro, che pregava nei campi e portava il lavoro agricolo nella preghiera.

Prendere in mano ogni giorno la nostra chiamata personale e la nostra storia comunitaria; salire verso i confini indicati da Dio uscendo da noi stessi; pregare per trasformare il mondo in cui siamo immersi. C'è infine il quarto verbo, che compare all'ultimo versetto del Vangelo odierno: «Restò Gesù solo» (v. 36). Restò Lui, mentre tutto era passato ed echeggiava solo "il testamento" del Padre: «Ascoltatelo» (v. 35). Il Vangelo termina riportandoci all'essenziale. Siamo spesso tentati, nella Chiesa e nel mondo, nella spiritualità come nella società, di far diventare primari tanti bisogni secondari. È una tentazione di ogni giorno far diventare primari tanti bisogni secondari. Rischiamo, in altre parole, di concentrarci su usi, abitudini e tradizioni che fissano il cuore su ciò che passa e fanno dimenticare quel che resta. Quanto è importante lavorare sul cuore, perché sappia distinguere ciò che è secondo Dio, e rimane, da quello che è secondo il mondo, e passa!

Cari fratelli e sorelle, il santo padre Ignazio ci aiuti a custodire il discernimento, nostra eredità preziosa, tesoro sempre attuale da riversare sulla Chiesa e sul mondo. Esso permette di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". È essenziale, per noi stessi e per la Chiesa, perché, come scriveva Pietro Favre, «tutto il bene che si possa realizzare, pensare od organizzare, si faccia con buon spirito e non con quello cattivo» (Memorial, Paris 1959, n. 51). Così sia.

14 Marzo

Deputazione permanente

Roma, 10-17 Marzo

Nel corso dei lavori, si alterneranno le relazioni del Postulatore generale, del Delegato della Sede Apostolica e del Procuratore generale. Altri punti in programma:

Presentazione e approvazione bilancio.

Programmazione delle date, della scansione e dei temi del congresso generale del 2024. Esame dei lavori della commissione giuridica con le proposte di modifiche agli statuti generali. Nel giorno del 439°

anniversario del miracolo operato da San Filippo Neri nei confronti del suo penitente principe Paolo Massimo, la deputazione permanente – a conclusione dei suoi lavori annuali – ha celebrato la Santa messa affidando all'intercessione di Maria, di San Filippo Neri e dei nostri santi oratoriani l'intera confederazione e tutta la famiglia Oratoriana.

23 Marzo

Per la prima volta in tedesco l'eredità spirituale di San Filippo Neri

In occasione del IV centenario della canonizzazione di san Filippo Neri, è con grande gioia che presentiamo la pubblicazione a cura di p. Paul Wodrazka, C.O. e Markus Dusek, dell'edizione critica in lingua tedesca dell'opera di padre Agostino Manni (1547-1618) pubblicata a Venezia nel 1895 Lo spirito di San Filippo Neri, fondatore della Congr. dell'Oratorio, cioè massime sentimenti ed istruzioni del medesimo santo, cavate da ciò che raccolse il P. Agostino Manni dalla vita del Santo, dalle sue Lettere e da altri mss. disposte per ordine delle materie. L'insegnamento di Filippo sulla vita spirituale è qui espresso in modo conciso e accattivante. I 64 brevi capitoli sono ideali per la lettura quotidiana. L'opera comprende detti, massime e lettere del santo, aneddoti della sua vita e di quella dei suoi primi compagni, nonché preghiere e riflessioni che lo stesso fondatore ripeteva spesso. Il volume è disponibile negli uffici della Procura Generale rivolgendosi a segreteriaprocuragenerale@gmail.com o direttamente all'editore.

14 Aprile

Auguri di Buona Pasqua

Il Padre Procuratore Generale augura a tutti i Confratelli delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri del mondo una Buona e Santa Pasqua nel Signore Risorto. Grazie a Dio la pandemia dopo due anni in cui ci ha tenuti "rinchiusi" o "limitati" nelle nostre attività pastorali e nei nostri spostamenti, ci permette di essere più "liberi" e di vivere meglio e con maggiore serenità le nostre celebrazioni. Però gli echi della guerra e delle guerre che da quasi due mesi ci mostrano dove può arrivare l'irragionevolezza dell'uomo ci fanno ancora una volta guardare al crocifisso e alle sue sofferenze per l'umanità e pensarlo e crederlo Risorto ci aiuta a guardare al domani con speranza e ad impegnarci tutti, ogni giorno, per la pace, con la preghiera e con il nostro personale e particolare impegno. Un pensiero va anche a quei fratelli e sorelle che sono ammalati, che sono saliti al cielo, che hanno perduto un affetto caro, che hanno problemi di lavoro o altre difficoltà. Cristo "Luce del Mondo" che vince il peccato, la morte, la tristezza, l'angoscia, il dolore e la paura ci sostenga nel nostro cammino di ogni giorno. Il nostro Padre San Filippo Neri, di cui quest'anno festeggiamo i 400 anni dalla Sua canonizzazione, interceda sempre per noi e ci colmi il cuore della sua gioia. Un augurio a tutti e un ricordo vicendevolmente nella preghiera. BUONA PASQUA NEL CRISTO RISORTO
P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

26 Aprile

Pellegrinaggio a Roma della Federazione Nord – Italia

Il Padre Procuratore Generale partecipa al Pellegrinaggio della Federazione Nord Italia delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri. Il giorno 23 si visitano le stanze di San Filippo e dopo una conferenza si partecipa alla S. Messa e si conclude con un momento conviviale nel cortile degli aranci. La domenica 24 nel pomeriggio i pellegrini vivono un percorso a tappe sulle orme di San Filippo Neri

e degli altri 4 Santi canonizzati con lui: S. Isidoro a Capo le Case, S. Ignazio in Campo Marzio, La chiesa del Gesù, S. Trinità dei Pellegrini, S. Girolamo della Carità, S. Giovanni dei Fiorentini e il Carmine alla Traspontina. Il giorno 25 aprile il pellegrinaggio si conclude con la S. Messa e la visita alle catacombe di San Sebastiano.

8 Giugno

Ricognizione del corpo di s. Filippo Neri

Un altro importante appuntamento, in questo quarto centenario della Canonizzazione di San Filippo Neri, è iniziato oggi 7 giugno 2022: la ricognizione delle Sacre Reliquie del Corpo del nostro Santo Fondatore Filippo Neri. Nella "sala rossa" delle stanze di San Filippo oggi è stata traslata l'urna del Santo e si è svolto un breve ma intenso momento di preghiera, di invocazione e di meditazione. Sono state cantate le litanie dei Santi e il "Pangamus Nerio" e poi c'è stato il giuramento dei tre medici, dei due tecnici e dei due padri "custodi". Il tutto si è svolto alla presenza dei Padri della Congregazione di Roma e della Comunità di Garbatella, del Procuratore Generale, del Padre Visitatore e del Padre Postulatore, oltre che alla presenza della commissione di quattro persone incaricate dal Vicariato di Roma. Che questo gesto di venerazione per la migliore conservazione delle reliquie del Santo, possa alimentare il fervore e la devozione di tutti gli oratoriani del mondo e di tutti i suoi fedeli devoti.

21 Luglio

"Compleanno" di s. Filippo Neri

Il Padre Procuratore Generale celebra la Santa Messa affidando al Signore, attraverso l'intercessione di San Filippo Neri, tutta la famiglia oratoriana: la Confederazione, le Congregazioni dell'Oratorio, le Comunità in formazione, i Progetti di Fondazione, tutti i "sodales" dell'Oratorio e tutti gli Oratori Secolari. Affidiamo al Santo della "Gioia cristiana" tutte le nostre intenzioni personali, comunitarie ed ecclesiali. In questi giorni si sta concludendo il processo per la ricognizione canonica delle reliquie di San Filippo. Il lavoro – nella sua prosecuzione – si è rivelato utile, importante e assolutamente necessario. Le reliquie verranno restituite alla venerazione dei fedeli non appena tutte le procedure e tutti gli adempimenti saranno correttamente espletati e conclusi con tutti gli organi competenti. Daremo a tutti notizie non appena ne saremo in grado. Intanto qualche altra foto. Un caro saluto a tutti e una preghiera "ad invicem".
P. Michele Nicolis,
Procuratore Generale

25 Agosto

Incontro con i chierici del Nord Italia

Il Padre Procuratore Generale incontra i chierici delle Congregazioni del Nord Italia che stanno vivendo a Roma l'annuale settimana di formazione. Dopo l'incontro circa il compito, il ruolo e le attività della Confederazione tenuto nella sede della Procura Generale, il gruppo ha reso omaggio al corpo di San Filippo Neri nella Sala Rossa di Vallicella, dove è conservato dopo la ricognizione canonica, in attesa che il venerato corpo sia riposto nell'urna ripristinata e ricollocato sotto l'altare in Chiesa Nuova. Detta cerimonia dovrebbe avvenire, come da ultimo programma, nella giornata dell'8 Settembre p.v., Festa patronale della Natività di Maria.

8 Settembre

Conclusione della Recognitio

Un altro degli impegni che ci eravamo presi in vista delle celebrazioni del Quarto Centenario della Canonizzazione di San Filippo Neri è giunto a lieta conclusione.
Dopo tre mesi di paziente lavoro e attesa oggi, Festa della Natività di Maria, si è

conclusa la recognitio del corpo del nostro Santo Padre Filippo Neri.
Alla presenza del Preposito e dei Sodali di Roma, del Procuratore Generale, del Delegato della Sede Apostolica, del Postulatore Generale, delle autorità del Vicariato di Roma, di qualche altro sacerdote e degli addetti ai lavori abbiamo recitato l'Ora Media e solennemente cantato il Te Deum di ringraziamento. Si è poi proceduto alla lettura della pergamena che attesta l'avvenuta ricognizione canonica e tutti gli astanti hanno firmato. Quindi il corpo del Santo è stato inserito nella rinnovata urna predisposta ad hoc, conservando tutto il materiale precedente ove possibile e dopo la sigillatura e gli adempimenti di rito verrà ricollocata sotto altare dedicato al Santo nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella. Il prezioso lavoro svolto, l'impegno profuso e la dedizione degli addetti serva per onorare ulteriormente il Santo della gioia cristiana e per instillare in ciascuno di noi un rinnovato impegno nella sequela di Cristo sull'esempio del nostro Santo Fondatore.

22 Settembre

Erezione canonica della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di Lorient (FR)

Il P. Procuratore Generale comunica, con grande gioia, che il Santo Padre Francesco ha eretto in Congregazione dell'Oratorio la Comunità in formazione di Lorient (FR), con decreto datato 14 Settembre 2022, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. L'Oratorio di Lorient, il quarto di Francia, ha iniziato il suo cammino nel 2017 nella città di Pontivì per poi trasferirsi a Lorient, sempre nella Diocesi di Vannes.
L'apostolato della nuova Congregazione è la Chiesa e la Parrocchia della Madonna della Vittoria nel centro storico della città e la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, l'apostolato con giovani della città e della diocesi e l'insegnamento nello Studio teologico Diocesano. I sodali dell'Oratorio di Lorient, all'atto della fondazione, sono P. Jean Francois Audrain (moderatore), P. Olivier Lorne, P. Antoine De Roeck e il Diacono Jean Hugues Petit. Una preghiera al Signore, per l'intercessione di San Filippo Neri per il Santo Padre Francesco, per la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e per la nuova Congregazione di Lorient.

25 Ottobre

Incontro con la nuova Congregazione di Lorient (Francia)

Il Padre Procuratore Generale incontra i componenti della nuova Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Lorient (Francia) nella sede della Procura Generale a Roma. Nell'occasione – sotto la supervisione del Padre Delegato della Sede Apostolica – hanno eletto i nuovi uffici di Congregazione. Una preghiera per loro e per tutta la Confederazione Oratoriana.

26 Novembre

Simposio su Padre Ottorino Marcolini

Oggi 26 Novembre 2022 il Padre Procuratore Generale partecipa e interviene al 2° Simposio di studi su Padre Ottorino Marcolini, Sodale della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Brescia, dal titolo "Dalla comtemplazione all'azione".
Il Simposio desiderava far conoscere l'attualità dell'azione pastorale e sociale di Padre Marcolini a 44 anni dalla morte, soprattutto nel suo impegno di costruire comunità nei villaggi che creò a partire dal dopoguerra contribuendo alla costruzione di più di 6000 alloggi. Ringraziamo il Signore per la presenza e la testimonianza di queste figure di Oratoriani degni figli di San Filippo Neri.

8 Dicembre

Erezione canonica della nuova Congregazione dell'Oratorio di Ivrea

Il P. Procuratore Generale comunica, con grande gioia, che il Santo Padre Francesco ha eretto in Congregazione dell'Oratorio la Comunità in formazione di Ivrea (Italia), con decreto datato 8 Dicembre 2022, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.
L'Oratorio di Ivrea ha iniziato il suo cammino nel 2017 nella città e Diocesi di Ivrea. La chiesa di San Maurizio nel centro storico della città è la sede della nuova Congregazione che presta servizio in varie parrocchie dell'unità pastorale della cattedrale, svolgendo il suo apostolato con i giovani della diocesi e attraverso l'insegnamento in varie scuole cittadine.
I sodali dell'Oratorio di Ivrea, all'atto della fondazione, sono P. Andrea Plichero (moderatore), P. Riccardo Bigi, P. Samuele Menini e il chierico Alessandro Codeluppi.
Una preghiera al Signore, per l'intercessione di San Filippo Neri per il Santo Padre Francesco, per la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e per la nuova Congregazione di Ivrea.
P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

18 Dicembre

Consegna del Rescritto dell'Erezione Canonica a Lorient (FR)

Il 18 Dicembre 2022 nella Chiesa – Santuario della Madonna della Vittoria a Lorient (FR) il Padre Procuratore Generale ha consegnato il rescritto della Santa Sede con cui il 14 settembre u.s. è stata eretta la nuova Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Lorient. E' stata letta e consegnata anche la pergamena e offerta una reliquia del Nostro Padre San Filippo Neri. La cerimonia molto solenne, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Vannes S.E. Mons. Raymond Centene, ha visto la partecipazione di numerosi sacerdoti e laici in festa per l'occasione. Durante tale celebrazione il diacono Jean-Hugues Petit, membro della Congregazione, è stato ordinato sacerdote.
Il Signore guidi sempre la nuova Congregazione, Maria la assista e ne sia Madre e San Filippo interceda per i padri, per la Confederazione dell'Oratorio e per tutte le Congregazioni del mondo.
P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

25 Dicembre

Buon Natale

In questo anno particolare e importante per l'Oratorio, nel quale ricordiamo i 400 anni della Canonizzazione del nostro Padre San Filippo Neri, vengono alla memoria tante raffigurazioni, quadri e racconti nei quali si mette in evidenza il Santo che riceve dal Bambino Gesù il giglio e si nota la Madonna nell'atto di porgere il Cristo all'adorazione e alla venerazione di Filippo e, quindi, di tutti noi. Facciamo nostra, a partire dal Santo Natale, questa raffigurazione e accogliamo nel nostro cuore il Bambino Gesù che è nato! E' nato per noi, per la salvezza, la redenzione e la pace! E' nato nei nostri cuori e nel mondo intero!
A tutta la Confederazione dell'Oratorio, a tutte le singole Congregazioni, alle comunità in formazione, ai progetti di fondazione e a tutti i Sodali e "Amici" dell'Oratorio di San Filippo Neri nel mondo, giungano i più sinceri e cordiali Auguri di un Santo Natale del Signore Gesù!
P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

31 Dicembre

Morte del Papa Emerito Benedetto XVI

"Sono un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore!". Queste parole, pronunciate da Benedetto XVI nel momento della Sua elezione, sono stampate nella mente e nel cuore di tutti. Così si era definito "lavoratore nella vigna del Signore"! Così vogliamo ogni giorno sentirci anche tutti noi: lavoratori e quindi collaboratori della vigna del Signore! Che il Signore ci aiuti ad esserlo giorno dopo giorno, anche grazie al Suo esempio e alla Sua intercessione! Affidiamo l'anima del Papa emerito Benedetto XVI alla bontà e misericordia di Dio! Che il Dio della luce e della pace possa accoglierlo nella gloria del Paradiso! Tutta la famiglia dell'Oratorio di San Filippo Neri invoca con preghiere il Dio della bontà e della pace perché possa contemplare il eterno il Suo volto e possa ricevere il premio promesso ai suoi servi fedeli!

P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

E SEGRETARIA PROCURAE GENERALIS CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus

1. AQUISGRANA, Germania;
2. ACICATENA, Italia;
3. ACIREALE, Italia;
4. ALBACETE, Spagna;
5. ALCALA DE HENARES, Spagna;
6. AUFHAUSEN, Germania;
7. BARCELLONA, Spagna;
8. BARCELLONA - GRACIA, Spagna;
9. BIELLA, Italia;
10. BIRMINGHAM, Regno Unito;
11. BOGOTÁ, Colombia;
12. BOLOGNA, Italia;
13. BRESCIA, Italia;
14. BROOKLYN, U.S.A.;
15. BYTOW, Polonia;
16. CAVA DE' TIRRENI, Italia;
17. CELLE, Germania;
18. CINCINNATI, U.S.A.;
19. CHIOGGIA, Italia;
20. DIGIONE, Francia;
21. DRESDA, Germania;
22. FIRENZE, Italia;
23. FRANCOFORTE s. M., Germania;
24. GENOVA, Italia;
25. GOSTYN, Polonia;
26. GUANAJUATO, Messico;
27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia;
28. HANNOVER, Germania;
29. HEIDELBERG, Germania;
30. HYERES, Francia;
31. IPIALES, Colombia;
32. LEON, Messico;
33. LIPSIA, Germania;
34. LONDRA, Regno Unito;
35. MAASTRICHT, Paesi Bassi;
36. MANCHESTER, Regno Unito;
37. MERCEDES - LUJAN, Argentina;
38. MERIDA, Messico;
39. MEXICO LA PROFESA, Messico;
40. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico;
41. MEXICO SAN PABLO, Messico;
42. MONACO, Germania;
43. MONDOVI', Italia;
44. MONTEREY, U.S.A.;
45. NANCY, Francia;
46. NAPOLI, Italia;
47. NEW YORK, U.S.A.;
48. ORIZABA, Messico;
49. OUDTSHOORN, Sud Africa;
50. OXFORD, Regno Unito;
51. PALERMO, Italia;
52. PALMA DI MAIORCA, Spagna;
53. PASTO, Colombia;
54. PERUGIA, Italia;
55. PHARR, U.S.A.;
56. FILADELFIA, U.S.A.;
57. PITTSBURGH, U.S.A.;
58. PORRERAS, Spagna;
59. PORT ANTONIO, Jamaica;
60. PORT ELIZABETH, Sud Africa;
61. POZNAN, Polonia;
62. PRATO, Italia;
63. PUEBLA, Messico;
64. RADOM, Polonia;
65. RARITAN, U.S.A.;
66. ROCK HILL, U.S.A.;

67. ROMA, Italia;
68. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico;
69. SAN PAOLO, Brasile;
70. SEVILLA, Spagna;
71. SEVILLA - BLANCA PALOMA, Spagna;
72. SOLLER, Spagna;
73. STUDZIANNA, Polonia;
74. TARNOW, Polonia;
75. TLALNEPANTLA, Messico;
76. TOMACZOW MAZOWIESKI, Polonia;
77. TORINO, Italia;
78. TORONTO, Canada;
79. TUDELA, Spagna;
80. VERONA, Italia;
81. VIC, Spagna;
82. VICENZA, Italia;
83. VIENNA, Austria;
84. VILLA ALEMANA, Cile;
85. VILNIUS, Lituania;
86. YORK, Regno Unito;
87. ZURIGO - GLATTBRUGG, Svizzera.

2. *Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)*

(A)
Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

(B)
Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 15 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus proce-

dendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anch se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

INDICE DEI FASCICOLI

FASCICULUS I (2002)

STUDIA

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*.....9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*.....21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*.....37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*".....45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*.....63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*.....73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*.....107

RES ORATORIANAE

II Congresso Generale 1994.....135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*.....143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*.....146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*.....152
Il Congresso Generale 2000.....154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*.....170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*.....171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*.....171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*.....182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*.....189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*.....194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. Giovanni Battista Trona*.....198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*.....202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*.....204
E. A. Cerrato, *Annniversari di Congregazione dell'Oratorio*.....209

FASCICULUS II (2003)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*.....9
R. Mas, *El Eduardo Griffith*.....39
C. Abbate, *Edward Griffith*.....45
A. Spina, *Giuseppe Timpanaro*.....57
M. Delestre, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*...63
U. M. Lang, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*.....87
R. Sanz - M. T. Ferrer, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*.....109
E. Crema, *L'altra voce del Pellegrino errante*.....127
G. Tesserin, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*.....157
A. Alba, *Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*.....201
F. Colas Peiro, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*.....225
A. Monzon Y Arazo, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*.....231
E. Ciferri, *Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*.....237
M. De Gioia, *Il . Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*.....251
L. Avila Blancas, *El Venerable . Louis Felipe Neri de Alfaro*.....263

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....277
E. A. Cerrato, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....290
E. A. Cerrato, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....293
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....302
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....307
E. A. Cerrato, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....312
E. A. Cerrato, *Per l'inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....324
E. A. Cerrato, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....332
E. A. Cerrato, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....336
J. Card. Saraiva Martins, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....340
E. A. Cerrato, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....344
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Ferrari*.....349
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Lando*.....351
E. A. Cerrato, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....357
E. A. Cerrato, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....358
G. Ferrari, *Nel Trentesimo della morte di . Paolo Caresana*.....359
E. A. Cerrato, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....351
E. A. Cerrato, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....369
E. A. Cerrato, *Per la Deputazione Permanente*.....379
E. A. Cerrato, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....392
E. A. Cerrato, *Per il L di erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....399
E. A. Cerrato, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di . Alfaro*.....404

FASCICULUS III (2004)

STUDIA

T. Sterli, *I tempi e la figura di . G. Giovenale Ancina*.....5
M. Cicala, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....19
D. V. Filippi, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....91
E. Crema, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....139
A. Beltrami - S. Sordi, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*....149
J. Bombardier, *St. Philippe, prophète de la joie*.....163
G. Cittadini, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....189

RES ORATORIANAE

M. T. Ferrer, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....197
E. A. Cerrato, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....202
E. A. Cerrato, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....203
P. Vian, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....204
M. Pollone, *Gli occhiali di S. Filippo*.....205
E. A. Cerrato, *Il restuaro dell'Oratorio dei Filippini*.....208
E. A. Cerrato, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....209
Ratzinger Card. J., *Prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....211
L. Martinez Ferrer - L. Guiducci, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....214
S. Diaz, *A dream comes true*.....215
H. Froelich, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....225

Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....372
E. A. Cerrato, *In memoria di . Aldo G. Maschi*.....375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacverdozio di Padre Filippo*.....384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....388
E. A. Cerrato, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....392
E. A. Cerrato, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....397
E. A. Cerrato, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....402
E. A. Cerrato, *Il Sv. di Dio. Mariano Patanè, C. O.* 404
E. A. Cerrato, *Federazioni strumento di comunicazione*.....417

FASCICULUS IV (2005)

STUDIA

A. Beltrami, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....7
F. Ciaparra, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....53
M. Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....73
E. Bini, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....87
F. Colàs I Peiró, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....103
P. Barcariolo, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....131
R. Herrera, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....149
E. Garms, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....163

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....175
E. A. Cerrato, *Salvàti dai Conventi*.....176
E. A. Cerrato, *Gli amici di Paolo VI*.....179
A. Bianco, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....179
E. A. Cerrato, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....180
P. Mattei, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....180
P. B. Wodraska, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....183
G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....186
E. A. Cerrato, *Litanie di S. Filippo Neri*.....187
R. Herrera C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....189
B. Esposito, O., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....200
E. A. Cerrato, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....337
E. A. Cerrato, *L'opera nasce da un miracolo*.....340

E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* 381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....395
E. A. CERRATO, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....398
E. A. CERRATO, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....401
E. A. CERRATO, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....406
E. A. CERRATO, . *Antonio Castellini, Oratoriano*.....409
E. A. CERRATO, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....414
E. A. CERRATO, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....425

FASCICULUS V (2006)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....13
G. LANDO, *Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....49
A. ALBA, *Homenaje al R. . Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....65
A. BIANCO, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....75
R. HERRERA, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....89
M. BERGONZINI, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....103
E. CASTILLO - L. GUTIERREZ, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*...135

RES ORATORIANAE

A. BIANCO, *I luoghi di san Pio V*.....157
A. BIANCO, *Carlo e Federico Borromeo*.....157
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano*.....157
S. Luigi Scrosoppi.....158
A. BIANCO, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....158
J. ROBINSON, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....159
M. U. LANG, *"Rivolti verso il Signore"*.....162
A. LÄPPLE, *Intervista di su J. H. Newman*.....164
R. HERRERA, *Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....167
A. BIANCO, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....173
L. CAPPELLETTI, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....173
E. A. CERRATO, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....178
G. LANDO, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....178
Il Congresso Generale 2006.....II parte 73
E. A. CERRATO, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte 103
E. A. CERRATO, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte 106
E. A. CERRATO, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte 114
E. A. CERRATO - H. F. FISHER, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte 117
E. A. CERRATO, *Itinerario di spiritualità*.....II parte 125
F. Card. RODÉ *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 128
E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte 142

E. A. Cerrato, *Per il 350.mo della morte di . M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte 145
G. Lajolo, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte 147
E. A. Cerrato, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte 150
E. A. Cerrato, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte 154

FASCICULUS VI (2007)

STUDIA

Cesare Baronio.....5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....45
E. A. Cerrato, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....77
M. T. Bonadonna Russo, *Le case romane di Cesare Baronio*.....97
P. Brezzi - N. Del Re - G. L. Masetti Zannini, *C. Baronio: documentazione*.....105
G. Tesserin, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....135
E. Garms, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....147
U. Vick - Alda, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*..153
D. Cardonaro, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....187
L. Giulia, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....211

RES ORATORIANAE

F. Colas Peiro, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....213
F. Colas Peiro, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....217
E. Boffi, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....224
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....228
E. A. Cerrato, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....228
P. Fontana, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*...245

FASCICULUS VII (2008)

STUDIA

IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi.....7
J. Bombardier, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....25
V. Pascucci, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....71
E. A. Cerrato, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiono Rosa e il primo Oratorio*.....85
L. Martinez - E. A. Cerrato, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....95
F. Lovison, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....105

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ricordo di tre Pontefici*.....121
AA. VV., *Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....126
E. A. Cerrato, *La proposta educativa di S. Filippo Neri*.....153
Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio.....II parte 21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte 29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte 32
Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman.....II parte 35

Ph. VALLIN (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 p.

FASCICULUS VIII (2009)

STUDIA

F. DANIELI, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....5
M. T. BONADONNA RUSSO, *S. Filippo di fronte alla natura*.....15
E. A. CERRATO, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....25
L. GULIA, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....31
A. BIANCO, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....43
P. B. WODRASKA, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....63
H. GEISSLER, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....83
A. D. ANDREASSI, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....95

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....109
E. A. CERRATO, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....114
E. A. CERRATO, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e. E. Griffith*..121
E. A. CERRATO, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....130
E. A. CERRATO, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....149
L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista.....171
Cattolici in festa per il beato JOseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka".....174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....177

III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)...Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 p.

FASCICULUS IX (2010)

STUDIA

E. A. CERRATO, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....35
M. DE GIOIA, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....41
K. M. DIETZ, *Il cristiano nel mondo*.....45
U. WICK-ALDA, *Friede in den Haltung des glaubens*.....57
L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....91

RES ORATORIANAE

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....133
Momenti celebrativi.....137

TESTI

E. A. Cerrato, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*....144
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*....161
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e . Giulio Castelli*....166
A. S. Bessone, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*....180
D. Bolognini, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*....183
E. A. Cerrato, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*....190
E. A. Cerrato, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*....192
E. A. Cerrato, *Il servo di Dio Benedetto XIII*....201
E. A. Cerrato, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*....207
A. Ormizzolo, *E Padre Lais catturò la cometa*....212
E. A. Cerrato, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*....214
E. A. Cerrato, *Pier Luigi da Palestrina*....224
M. Filippi, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*....228
A. Marsano, *Giovanni Ferrara*....231
Pubblicazioni de re oratoriana....237

FASCICULUS X (2011)

STUDIA

E. Santayana Lozano, *Padre San Felipe Neri*....5
P. B. Wodraska, *Scritti e massime di San Filippo Neri*....21
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*....41
R. Chiozzotto, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio Raimondo Calcagno*....49
A. Rodolfo, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*..57

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ottavio Paravicini*....65
E. A. Cerrato, *Tomás Luis de Victoria*....68
E. A. Cerrato - P. B. Wodraska, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*....70
Pubblicazioni de re oratoriana....75

TESTI

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*....63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*....68
Ricordo di S. Caterina de' Ricci....71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*....73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*....75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*....79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*....82
Beato Juan de Palafox y Mendoza....92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*....95

E. A. CERRATO, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....108
E. A. CERRATO, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....111
E. A. CERRATO, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....116
E. A. CERRATO, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....119
H. GEISSLER, *Dottore della coscienza*.....125
E. A. CERRATO, *La vita comune del clero*.....131
E. A. CERRATO, *Oratoire de Jésus et Marie*.....138
Omelie del Procuratore Generale in varie celebrazioni.....142

FASCICULUS SPECIALIS (2012)

TESTI

E. A. CERRATO, *La grande famiglia di padre Filippo*.....53
E. A. CERRATO, *Troppa grazie, Pippo buono*.....55
E. A. CERRATO, *Il segreto di un sorriso perenne*.....58
E. A. CERRATO, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....60
E. A. CERRATO, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*..63
E. A. CERRATO, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*.....81
E. A. CERRATO, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....93
E. A. CERRATO, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....102
M. Card. PIACENZA, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....110
A. M. Card. RANJTH, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....113
E. A. CERRATO, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....116
M. Card. PIACENZA, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....133

FASCICULUS XI (2013)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*.....15
O. BARBA, *F. Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruz. della sua vita fino al 1820* ...33
D. NORI, *Riflessioni archivistiche*.....45
P. B. WODRAZKA, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri*.....53
A. M. PEDROCCHI, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova*.....97
L. GULIA, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*.....123

FASCICULUS XII (2014)

STUDIA

A. PAMPALONE, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità*. 11
L. FACCHIN, *Il paliotto di San Filippo Neri a Torino: capolavoro di padre Giovanni Battista Prever e dell'ebanista Pietro Piffetti*. 39
M. C. ROSSI, *La storia dell'abbazia di San Giovanni in Venere tra miti, leggende, narrazioni e disegni. Una nuova ricognizione documentaria* 69
E. A. CERRATO, *A Cinquecento anni dalla nascita di San Filippo Neri* 99
L. M. CANO ARENAS, *La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad*. . . 109
M. DE GIOIA, *Una traduzione italiana degli Instituta del 1612* 127

FASCICULUS XIII (2015)

STUDIA

M. Naro, *«Guardo l'Ostia ed interrogo Gesù»: la pietà eucaristica come luogo teologico nelle lettere pastorali di mons. G. B. Arista*. 11
A. Acconci - A. Bianco, *La decorazione della cappella di san Filippo Neri nella collegiata di san Pietro Apostolo a Minturno*. 23
Á. Alba, *El Oratorio Romano y la reforma teresiana referidos a la fundación del primer convento en Roma de las Carmelitas Descalzas* 49
G. M. Weston, *'True miracles': Niccolò Tornioli's Episodes of St. Philip Neri's life in the Sala Rossa of Santa Maria in Vallicella (1643-1651)*. 81
R. B. Pérez, *En la escuela de San Felipe Neri*. 125
C. Gerken, *Filippo Neri, Carlo Borromeo und Ignatius von Loyola – Die Entstehung der Bildverehrung*. 131

FASCICULUS XIV (2016)

STUDIA

M.C. Rossi, *Le relazioni dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Per una storia del restauro in Abruzzo tra Seicento e Settecento*. 11
V. Di Flavio, *Una comunità dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Montereale* 23
F.J. Martínez Rojas, *El Baezano Blas Mexía, discípulo de San Felipe Neri* 33
J. Fraiman, *The Oratorians' Icon: the Madonna Val. in post-Tridentine Rome* 45

PARS II

Indictio XI Congressus Generalis A. D. Mmxviii in Alma Urbe Celebrandi. 61
Card. P. Parolin, *Omelia S. Messa Chiusura V Centenario Nascita S. Filippo Neri* . . . 63
R. Camillò C. O., *Musici, poeti e discepoli: notizie dei primi artisti nell'Oratorio di San Filippo Neri*. 67

FASCICULUS XV (2017)

STUDIA

M.P. Espinosa, *El Conde Alfonso Fontanelli Y Los Padri Oratoriani: Socialización, Devoción, Retiro Y Muerte De Un Cortesano En La Chiesa Nuova (1619-1622)* 13
H. van der Linden, *Il colle di S. Onofrio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna tra Sei- e Settecento*. 31
D. O'Connor, *Caravaggio between Sacred Scriptures and images: the Entombment for the Chiesa Nuova and the Capture in the Mount of Olives of the Mattei collection* 67
G. Cassiani, *Padre Filippo «era il capitano e noi soldati particolari sotto lo stendardo*

suo». T. Bozio e l'istanza di assoluzione papale di Enrico IV. Un altro inedito. 79
L. FACCHIN, *Il Beato Sebastiano Valfré tra architettura e arte* 101
J.A. DÍAZ GÓMEZ, *Luis Antonio Belluga: trayectoria de un cardenal oratoriano y su vinculación a la Chiesa Nuova*. 121

PARS II

E.A. CERRATO, *«Per tutta la vita, un pulcino sotto l'ali de la biocca»*. 157
M.A. LEWIS, *Cesare Baronio e Roberto Bellarmino: due 'prelati riformati' della seconda generazione*. 162
S. SANCHIRICO, *La vocazione dello storico della Chiesa*. 168

FASCICULUS XVI (2018)

STUDIA

L. CARBONI, *Su il donatore del cartone della Lapidazione di S. Stefano di Giulio Romano alla Congregazione dell'Oratorio: Bartolomeo Nicolini da Calvi, "basso eccellente", chierico e cantore pontificio*. 11
A.M. PEDROCCHI, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpi* 27
D. PREMOLI, *Tra Roma e Irlanda: l'oratoriano Pier Francesco Scarampi (1596-1656)* 51
F. STRINATI, *Carbognano, una cittadella filippina in Tuscia: la residenza agreste dei padri della Vallicella e la prima chiesa intitolata a san Filippo Neri,* 77
A. TROIA, *L'Oratorio dei padri Filippini in Murazzano* 99

PARS II

IV Incontro internazionale oratoriano: "El Oratorio: entre memoria y profecía. Aporte a la misión de la Iglesia en nuestro tiempo" 142
XI Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri: "La paternità spirituale nello spirito di san Filippo Neri. Una proposta sempre attuale." 184

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

Segreteria di Stato di Sua Santità, Messaggio per il Congresso Generale 242
Saluto alla Confederazione oratoriana di S.E. il card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica 243
Sintesi del verbale dei lavori dell'XI Congresso 245

FASCICULUS XVII (2019)

STUDIA

C. CECALUPO, *Padre Giovanni Severano tra la Congregazione e l'archeologia* . 11
M.G. BIANCO, *La lauda dell'oratorio. Aspetti e funzioni* . . . 27

G. Spoltore, *Luke Wadding e l'eredità di Cesare Baronio: storiografia e arte nel Seicento a Roma* 41
R. Silva, *Reglas y constituciones de la enseñanza de la doctrina cristiana de la Unión de San Felipe Neri de México (1683)* 61

PARS II E PROCURA GENERALI

F. Morrone, *L'avventura umana e spirituale di San J.H. Newman* . . 89
Omelia del card. Gualtiero Bassetti 101
E.A. Cerrato, *"I Padri mi fecero cattolico". Una biografia spirituale di Newman* . 104
Testi *Circuli Minores* 111

FASCICULUS XVIII (2020)

STUDIA

11 ~ A. Pampalone, Incidenze della cultura oratoriana sui programmi artistici dei Caetani. Riflessioni e documenti inediti di fine Cinquecento
49 ~ L.G. Bella, Come il cielo primaverile di Sicilia. Tra compimento e dono: la preziosa morte di Giovanni Battista Arista C.O.
78 ~ M. Bergonzini, La Festa di canonizzazione di San Filippo nella Villa e Corte di Madrid
107 ~ A. Di Falco, Francesco Borromini e l'Oratorio di san Filippo Neri. Scoperte e riflessioni
139 ~ R. Timossi, "L'utilità diventa la loro parola d'ordine" Le obiezioni di San John Henry Newman al pensiero dominante

FASCICULUS XIX (2021)

STUDIA

13 ~ A. Vivit, Ad Iesum per Mariam: segni della spiritualitá filippina nella decorazione della Chiesa di s. Maria di Galliera in Bologna
71 ~ C.G. Lozano, San Felipe Neri y el Oratorio en la vida y obra de San John Henry Newman
105 ~ L. Nuovo, Francesco di Sales, Filippo Neri e l'Oratorio
111 ~ J. Bölling – U. Wick-Alda, Oratory and Papal Chapel on Musical Mysticism in Post-Tridentine Rome
137 ~ A. Tambini, L'estasi di san Filippo Neri di Pietro da Cortona, modello per un dipinto a Modigliana
145 ~ L. Bella, Filippo Neri, un cuore pulsante nella riforma cattolica del XVI secolo

Finito di stampare

Settembre 2023

Edizioni Oratoriane